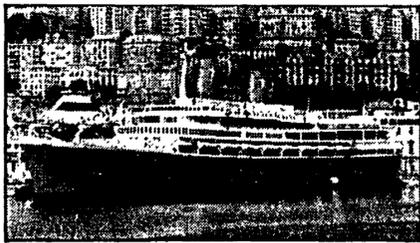


Craxi rivela: altri attacchi...



ROMA — E adesso? Riscu- rano a rimettere insieme i cocci del pentapartito? Quante facce scure, nel Transatlantico di Montecitorio, subito dopo il discorso del presidente del Consiglio. È nero Spadolini, trattato da Craxi alla stregua di un bugiardo. Ma ancor più neri sono i democristiani: hanno l'aria di chi va a un funerale, ma non a quello di Bettino Craxi. Avvertono che, con il primo governo a guida socialista, può andare in fumo anche un'intera strategia politica. «Questa non è una crisi come le altre», vanno ripetendo i dirigenti sudocrociati.

con l'aria del salvatore della Repubblica nell'ora più drammatica della sua storia. Dispensa sorriaza destra e manca. E stringe mani a più non posso. Poi si lascia catturare da un gruppetto di giornalisti di tv americana. Si fa tradurre le domande in italiano. «Abbiamo aperto la crisi su tre grandi questioni: la risposta — la collegialità del governo, il terrorismo e la politica estera». Preceduto dai ministri, Craxi esce dalla sala del governo e con passo rapido si dirige verso l'aula, per il suo ultimo discorso da presidente del Consiglio. In un baleno, il Transatlantico si svuota. Sono le 11,15.

l'ordine dal segretario di non aprire bocca». Invece parlano i democristiani. Appaiono preoccupatissimi. A cominciare dal capogruppo Rognoni: «Non so come andrà a finire, è una crisi molto difficile». Aggiunge Donat Cattin: «Il taglio complessivo del discorso di Craxi non agevola una composizione dei contrasti». Il ministro degli Esteri è aedo verso gli americani: «Se alcune iniziative dei giorni scorsi fossero state meglio assecondate per chiarire molti punti, forse si sarebbe potuto evitare di dover mettere fuori alcuni argomenti. Ma, purtroppo, c'è un pluralismo anche negli Usa. Insomma, gli Stati Uniti non sono soltanto Reagan». Alcune rivelazioni di Craxi hanno suscitato una certa impressione anche nei settori più filo-atlantici della Dc. «Questa storia dell'aereo che insegue i caccia italiani è davvero insopportabile. Anche per un amico degli Usa come me», dichiara Gerardo Bianco. «Sono d'accordo, è

Montecitorio s'interroga: e ora? Lo smarrimento serpeggia tra i deputati

De Mita sogna un pentapartito che «ingabbi» Craxi e recuperi il dissenso repubblicano «È una crisi molto difficile», dice Rognoni Signorile: «Il Psi si prepari a una svolta» Spadolini alla Tv americana: «Viva gli Usa»



ROMA - L'aula di Montecitorio affollata ieri durante il discorso di Craxi

un gesto comunque ingiustificabile», gli fa eco Mario Segni. «Ciò non toglie, aggiunge Segni, che abbiamo un problema di chiarimento della politica estera italiana». È un attacco ad Andreotti? «Sia chiaro — avverte Cirino Pomicino, fedelissimo del ministro degli Esteri — Andreotti è fuori discussione. Ci sono dunque già le prime avvisaglie di un subbuglio all'interno della Dc.

to che il Pri potrebbe rimanere fuori della futura maggioranza. Un'eventualità che la Dc non può in alcun modo tollerare, perché si verrebbe a trovare completamente scoperta sul versante dell'opinione pubblica filo-americana. D'altro canto, i democristiani sospettano che l'irrigidimento di Craxi in questa vicenda possa preludere a un progressivo sganciamento del Psi dal governo, con la prospettiva di una diversa scelta di campo nella prossima legislatura. E per questo che i dirigenti democristiani puntano a una conferma di Craxi a Palazzo Chigi (una scelta che leghebbe il Psi al pentapartito) e, nel contempo, facendo rientrare il dissenso repubblicano attraverso qualche aggiustamento delle linee di politica estera. Ma quel che è certo è che la linea e il ruolo di Andreotti. D'altro canto, il Pri si accentona di qualche aggiustamento? E Craxi è disposto a «farsi legare»?

«La vera difficoltà di questa crisi — spiega il socialista Signorile — è che non si tratta di voltare una pagina di uno stesso libro». Il Psi, cioè, deve prepararsi a compiere una diversa fase. E Craxi, dicono esponenti socialisti vicini a Signorile, dovrebbe cogliere l'occasione per lasciare la guida del governo e lavorare per «ristabilire buoni rapporti a sinistra». La soluzione migliore, fanno intendere, sarebbe un «quadripartito guidato da Andreotti». Ipotesi naturalmente molto improbabile, aggiungono: «E allora va bene un pentapartito, ma a guida democristiana, privo dello spessore che gli assicurava la presidenza socialista».

Craxi, niente vertice con Reagan

Da Washington le reazioni al discorso parlamentare del presidente del Consiglio sono caute, da Roma giunge la notizia che il capo del governo quasi certamente non si recherà alla riunione del 24 ottobre (che sarà disertata anche dai francesi) - Meese attacca Scalfaro

NEW YORK — Gli Stati Uniti sono così rispettosi dell'autonomia di un paese alleato che non pensano di poter esprimere un qualsiasi giudizio sulla crisi del governo Craxi. E infatti un laconico, e scontato, «no comment» ha lasciato cadere ogni richiesta di pronunciarsi sulle dimissioni del governo italiano.

«funzione decisiva» svolta dall'Italia nella lotta al terrorismo, con l'auspicio che questa venga confermata nel processo al quattro sequestratori. E infine la battuta, anch'essa ripetuta da due o tre giorni con monofonia, sulla «delusione» provocata dalla mancata consegna di Mohammed Abbas.

no i seguenti appellativi, un po' semplicistici, come vuole l'uso politico locale: «pro-Reagan, pro-americano, pro-Israel leader», insomma, il meglio che un americano possa dire di un uomo di Stato straniero. Su Craxi i giornali non arrivano a scrivere ciò che dicono di Mubarak (bugiardo, traditore, vergogna ecc.), ma anch'egli è colpevole di aver fatto scappare il ricercato numero uno frustrando gli sforzi di quel super-sceriffo che risponde al nome di Ronald Reagan. E non passa giorno che non venga aggiunto qualche altro particolare per descrivere gli sforzi fatti dall'amministrazione Reagan per aggiantare Mohammed Abbas. Ieri è intervenuto il ministro della Giustizia, Edwin Meese, per dire che sabato mattina aveva telefonato al ministro degli Interni italiano Scalfaro. Ne aveva ricevuto l'assicurazione che sarebbero stati compiuti i passi necessari nei confronti di Abbas e, in cambio, aveva garantito che le prove contro di lui erano «sostanziali». Le affermazioni italiane — ha concluso Meese — secondo le quali le prove sarebbero arrivate tardi sono «irrillevanti».

ROMA — Effetto Spadolini in Borsa? La risposta non è facile. Fatto sta che la grande corsa al rialzo dei titoli si è arrestata, anzi ieri c'è stata una forte caduta. L'indice ha infatti accusato una perdita media di circa il 6 per cento. Gli scambi hanno superato i 160 miliardi: le vendite sono affluite copiose su tutto il listino e prevalso in buona parte anche dall'estero. Hanno comunque venduto tutte le componenti, ivi compresi i fondi comuni di investimento.

Effetto Spadolini in Borsa? Intanto calano i titoli



Anieli Coppola

(-11,3%), le Mediobanca (-9,2%), le Giardini (-8,6%), le Rinascite (-8,4%), le Olivetti (8,1%), le Acqua Marcia e Caboto (-7,9%), le Danelli (-7,7%), le Fnc (-7,3%). Alcuni fra i titoli maggiori, come Fiat, Generali, Montedison, Pirelli Spa hanno perso oltre il 4%. Per ben cinque titoli è stato necessario il rinvio della chiusura per eccesso di ribasso. Si tratta delle: Fiat, Cogefra (Pessenti), le due Investimenti Immobiliari Italiani e Gemina risparmio. Tra i bancari oltre a Mediobanca, accusano perdite di rilievo (oltre il 6 per cento): Credito Italiano, Comit, Banco Lariano, Credito Vallesino, Interbanca e Cattolica del Veneto.

ROMA — Per sapere chi dice la verità si dovrebbe arrivare alla «prova della bobina» tra Craxi e Spadolini. Ieri mattina, parlando nel Transatlantico di Montecitorio con i giornalisti, il ministro della Difesa ha immediatamente risposto alle contestazioni mosse dal presidente del Consiglio nel discorso alla Camera. Ma il sottosegretario Giuliano Amato ha replicato, dopo alcune ore, affermando che Craxi è «perfettamente in grado di provare ciò che ha detto. Il segretario del Pri Del Pennino ha successivamente accolto la sfida, chiedendo che si faccia conoscere la registrazione della telefonata intercorsa sabato scorso tra Craxi e Spadolini.

Il principale punto del contendere riguarda la partenza da Roma dell'aereo egiziano - Spadolini dice che il suo consenso non ha mai riguardato Abul Abbas

Il Boeing egiziano scortato da quattro caccia italiani. Come è noto l'aereo statunitense è rifiuto di essere identificato e addirittura intimò ai nostri caccia di allontanarsi. Spadolini conferma che è stata disposta un'inchiesta. Ciò che il ministero della Difesa sapeva è stato comunicato al presidente del Consiglio perché «ne tenesse conto nella sua relazione». Il ministro però non fa sapere che ordini diede per impedire che l'aereo formalmente

I socialisti dicono: «Ora siamo più forti»

La riunione dell'esecutivo - «Grave, immotivata e dannosa» la decisione con la quale i repubblicani hanno aperto la crisi di governo

ROMA — Bettino Craxi ritorna in via del Corso, dopo 26 mesi, soltanto da segretario del partito. Ma non c'è particolare emozione, né fuori né dentro il Palazzo, per l'avvenimento. Il momento è troppo delicato: sussurra un funzionario.

La riunione dell'organo dirigente ovviamente c'è stata la situazione politica. Si è tentato di ricostruire i passaggi della crisi e le nuove dislocazioni delle forze politiche. L'esecutivo si era già riunito in mattinata sotto la presidenza di Claudio Martelli e alla riunione avevano partecipato anche i presidenti dei gruppi parlamentari, Fabbri, Formica, e i ministri socialisti.

zionalte, dei delicati equilibri politici del Mediterraneo. La condotta del governo in tutte le fasi della crisi, dicono dirigenti socialisti, è stata la più giusta e la più coerente. E la conferma è venuta dall'attenzione, dal rispetto, dalla vasta solidarietà mostrata dalla Camera dei deputati al nobile discorso del presidente Craxi.

ROMA — Non è raro che l'aula di Montecitorio sia piena come un uovo, ma è più difficile che, per un'ora, ne stia tanto zitta e tranquilla. Tanto muta e ferma che Claudio Martelli, quando è entrato, un quarto d'ora dopo che si era aperta la seduta, sembrava quasi forzarsi di camminare in punta di piedi. Spicca il posto vuoto di De Mita, fra Pizzicoli e Rognoni; si nota l'assenza di Spadolini, che pure pochi minuti prima era nel Transatlantico e che, non volendo sedere sui banchi del governo e non potendo stare in aula (come senatore), non aveva nemmeno voluto prendere posto nell'apposita tribuna e si era rifugiato nello studio del ministro Mammì per seguire sul circuito televisivo i lavori in aula; c'è, per un momento, l'applauso di

«Comunicazioni» senza dibattito nell'aula stracolma e silenziosa

festare la possibilità di un consenso assai ampio, della maggioranza e anche dell'opposizione, su atti e comportamenti del governo. Parla Gorla che preannuncia che il Dp occuperà l'aula se non ci sarà dibattito (e ciò poi avverrà per qualche minuto, a fine seduta). Parla infine Rodotà che dice che se il governo non si presenta al missionario in aula, un dibattito è d'obbligo.

Messaggio del gruppo socialista europeo

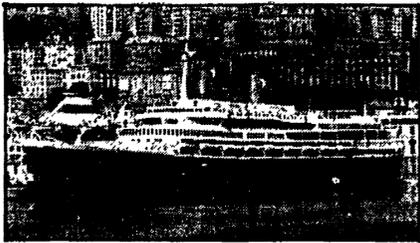
BRUXELLES — Il gruppo socialista al Parlamento europeo ha preso una forte posizione di sostegno della linea del governo italiano nella vicenda dell'«Achille Lauro» e nel contrasto con gli Stati Uniti. Un messaggio a Craxi firmato dall'olandese Piet Dankert, non si limita ad esprimere solidarietà verso un dirigente di governo che appartiene alla «famiglia socialista», ma sottolinea la necessità di favorire un processo di pace in Medio Oriente.

Mauro Montali

Craxi rivela: altri attacchi...

ROMA — Hanno violato lo spazio aereo italiano e per poco ne è scaturito un incidente che poteva avere conseguenze gravissime. Sono i due aerei americani che nella notte tra venerdì 2 ottobre e sabato 3, senza alcuna autorizzazione, si posero sulla scia del jet egiziano dirottato dalla caccia americana e in volo da Sigonella a Roma. L'episodio, in questi giorni è stato il più clamoroso «confronto» tra la «vigilanza» dell'Aeronautica italiana e i carabinieri da una parte e i cinquanta uomini del commando americano «Delta» dall'altra. I militari Usa, in corso di guerra, erano arrivati con due aerei da trasporto a Sigonella, al comando di un generale, in diretto collegamento radio con la casa Bianca. I militari italiani avevano subito circondato l'aereo egiziano insieme ai carabinieri. A loro volta erano stati però circondati dagli uomini del commando che avevano, evidentemente, ordini precisi: portare in America i terroristi della «Achille Lauro» e tutti coloro che si trovavano sull'aereo civile egiziano.

Il braccio di ferro Italia-Stati Uniti, comunque, non si è concluso a terra, nell'eroporto di Sigonella. Ad un certo momento, il governo italiano chiese a quello egiziano di permettere lo spostamento del Boeing 737 da Sigonella allo scalo militare di Ciampino, a Roma, per poter compiere ulteriori accertamenti. Ma ricostruendo i fatti secondo la versione ufficiale del Presidente del Consiglio.



I velivoli, alla richiesta di identificazione, ingiunsero ai piloti dei caccia italiani di scorta all'aereo egiziano di allontanarsi - Una nota di protesta a Washington e l'avvio di un'inchiesta delle autorità militari italiane - Non esclusa un'indagine della procura della Repubblica di Roma - Tutto cominciò sulla pista di Sigonella

Quegli aerei Usa che inseguivano il Boeing

Uno atterrò a Ciampino: in missione di spionaggio?

ziano di permettere lo spostamento del Boeing 737 da Sigonella allo scalo militare di Ciampino, a Roma, per poter compiere ulteriori accertamenti. Ma ricostruendo i fatti secondo la versione ufficiale del Presidente del Consiglio.

«Il valzer è finito» è il titolo dell'editoriale apparso ieri su «La Repubblica» a commento delle dimissioni di Spadolini dal governo. Un titolo significativo che ricorda le polemiche sul «tradimento» italiani alla Triplice nel 1914 e la «fermezza» mussoliniana nell'asse Roma-Berlino-Otti. Scalfari ritrova negli atteggiamenti del governo lo stesso vizio dell'Italia provinciale che fa un giro di valzer voltando le spalle non più all'impero asburgico ma a quello Usa.

Alberto Cavallari ha scritto un articolo, collocato nella stessa colonna del giornale, dal titolo anch'esso significativo, «La Quarta Sponda», per dare un supporto storico-politico a quello di Scalfari. L'articolo del nostro amico, ex direttore del «Corriere», sembra scritto dopo l'avvenimento politico-militare di Craxi ad Adua nel marzo del 1985.

Il fatto che Abbas non sia stato catturato come chiede Scalfari, e consegnato alla magistratura (con quale mandato di cattura?), provocando le ire di Spadolini e di Reagan, è da ricordare ad errori tradizionali dell'avventurismo mediterraneo.

«La Repubblica» del valzer passa al ballo liscio

Ma quel che è più grave è l'aggressione ingenerosa e anche vergognosa contro Arafat, descritto come capo di un'associazione di criminali. Sprezzantemente si afferma che l'Italia ha giocato la sua carta dell'indipendenza nazionale verso gli Usa sul tavolo di un Arafat isolato, squallificato, travolto dagli avvenimenti.

Ma questo supporto il direttore di «Repubblica» balla il liscio con uno Spadolini maltrattato dal decisionismo craxiano che ha nientemeno escluso il segretario del Pri dalle decisioni «che mettono in gioco i rilevanti interessi nazionali».

Ora, sul «decisionismo» e «l'indecisionismo» di Craxi la nostra polemica è stata e resta ferma. Ma Spadolini non si ribella al «decisionismo» del decreto che tagliava la scala mobile e che non dispiaceva al direttore di «Repubblica». L'esplosione della loro indignazione, vedi caso, si verifica quando esplose quella di Reagan. Tuttavia il punto cruciale della filippica di Scalfari lo troviamo in un'affermazione del direttore della «Repubblica»: «Pensare che da una condizione di provincia dell'impero ci si possa sottrarre

con atti arrischiati e con velleità di autonomia, prescindendo da una tenace, lunga e paziente costruzione politica, diplomatica, economica, è peggio che un'illusione: è una supposizione scorciatoia che non solo non abbrevia la strada, ma finisce in un cul de sac senza uscita, facendo perdere al paese l'elemento condizionante d'ogni politica volta al recupero dell'autonomia, e cioè la credibilità e la chiarezza dei comportamenti. Davvero un grande spreco di parole per sostenere in sostanza, che non si doveva dire di «no agli Usa!».

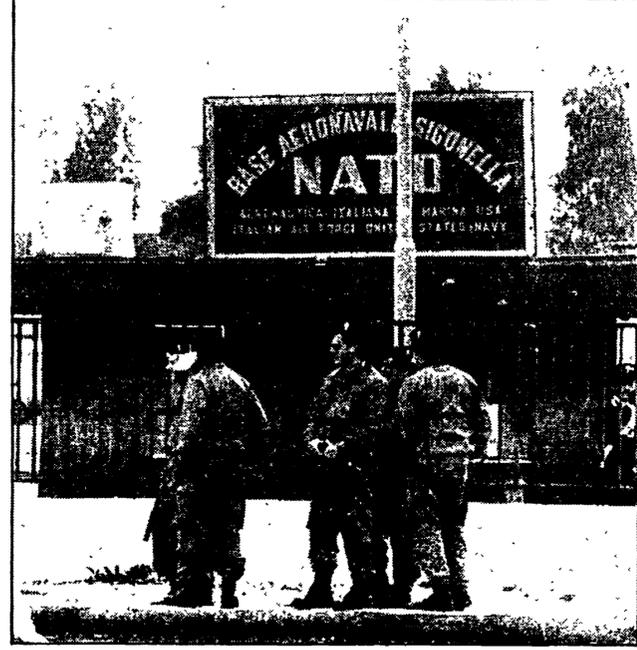
La vicenda della «Lauro» è stata per molti giorni di prova e di verità. «La Repubblica», anche in questa occasione, ha sorpreso molti suoi lettori ed estimatori. Non ha sorpreso noi.

Sovranità, il primo scontro Italia-Usa Ma Atene e Madrid...

Grecia, Spagna, Turchia hanno costretto gli Stati Uniti a nuovi patti (più rigidi) sull'uso delle basi - Il «caso De Gaulle»

ROMA — «In definitiva si tratta di ristabilire una situazione normale di sovranità nella quale tutto ciò che è francese — e parlo del suolo, del cielo, delle forze armate — e qualunque elemento straniero che possa trovarsi in Francia, dovranno contare esclusivamente alle autorità francesi». Era il 21 febbraio del 1966 quando, in una conferenza stampa, il generale Charles De Gaulle annunciava con queste motivazioni la decisione della Francia di uscire dall'Alleanza atlantica e di chiedere la chiusura di tutte le basi americane in territorio francese.

Ma, se l'esempio di De Gaulle è il più clamoroso ed in un certo senso il più estremo nella contestazione dell'egemonia pretesa dagli Stati Uniti, all'interno di un «patto di partnership» che la Nato si deve anche osservare che l'Italia giunge buon ultima — tra i Paesi del Mediterraneo — nel contestare a Washington violazioni di sovranità ed interpretazioni di comodo del Trattato di alleanza. Ed è uno dei pochi Paesi a non aver mai chiesto revisioni o riconferme su intese specifiche.



«Un negoziato con al centro la questione palestinese»

ROMA — Il Consiglio direttivo dell'Associazione di amicizia Usa-Turchia, in occasione di una riunione a Roma, ha discusso il problema di un negoziato con al centro la questione palestinese.

zione non è cambiata neppure col regime militare instaurato, nel settembre del 1980, dal generale Evren.

progressivo disimpegno militare e finanziario nel contesto dell'Alleanza atlantica. E tutta la trattativa con gli Usa veniva incentrata sul calendario per la restituzione di tutte le basi alla Grecia.

Abbas lascia Belgrado, vedrà Arafat a Baghdad

TUNISI — Abbas non è più a Belgrado. Lo hanno comunicato ieri al governo Usa le autorità jugoslave, rigettando nel contempo la richiesta di estradizione. Intanto si è appreso che il leader palestinese Yasser Arafat e il capo del Fronte di liberazione della Palestina Abul Abbas si incontreranno nei prossimi giorni a Baghdad.

«Grazie, la stimo» Così Mubarak scrive a Craxi

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak ha inviato una serie di messaggi ai capi di Stato e di governo dei paesi della Cee a proposito del sequestro della «Achille Lauro» e del dirottamento del jet della Egyptair. Un messaggio particolare è stato inviato al presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi, al quale Mubarak esprime i sentimenti di profonda amicizia, di ringraziamento e stima dell'Egitto verso l'Italia per l'atteggiamento generoso, coraggioso e ispirato a sentimenti umanitari che hanno consentito di salvare la vita ai dirigenti palestinesi, ai cittadini egiziani a bordo dell'aereo dell'Egyptair ed il ritorno dello stesso aereo al Cairo.

A Sigonella si allungano le piste per i Galaxy

Il dirottamento dell'aereo civile egiziano, operato dalla squadriglia di F14 americane, conclusosi alla base aerea di Sigonella, oltre ad una patente violazione del diritto internazionale, costituisce un precedente molto grave, in base al quale forze armate straniere possono operare le loro missioni utilizzando, seppure autorizzati in extremis, basi collocate in territorio italiano.

di circa 2000 ettari, presidiata da 1400 militari Usa (destinati a diventare 3600 entro il 1988), è chiamata ad assolvere alle seguenti funzioni: rifornire la VI Flotta, la Squadriglia di caccia intercettatori Hercules C-130, gli aerei C-24 Greyhound, gli elicotteri C-19 Sabreliner e tre elicotteri Rh-53; dirottare l'Orion P-3C (dotato di bombe B-57) provviste di testate nucleari. Agli aerei americani si affiancano le squadriglie di caccia F-104 e di Atlantide 41° stormo antisommergibile dell'aeronautica italiana (dati ricavati da: «Missili e Mafie» di G. Gentiloni, A. Spampinato, A. Spataro -

Editori Riuniti 1985). L'amministrazione Reagan ha stanziato nel 1984 copiosi finanziamenti per il potenziamento della base di Sigonella (per importo vengono immediatamente dopo quelli decisi per la costruzione delle «basi militari oltremare» dell'Oman e dell'isola di Diego Garcia nell'oceano Indiano). Oltre alla realizzazione di nuovi alloggi e di nuovi depositi è previsto l'allungamento delle piste di Sigonella per consentire l'atterraggio dei mastodontici C-5 Galaxy, i grandi aerei da trasporto della Rapid deployment force.

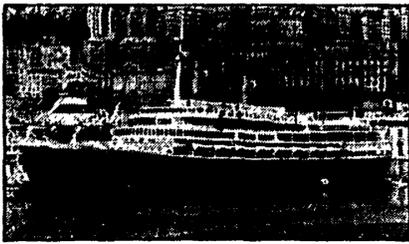
La base siciliana, com'è noto, costituisce il punto di arrivo e di transito dei missili nucleari «Cruise» destinati alla base di Comiso. In sostanza questa base costituisce il centro nevralgico della Sicilia militarizzata e non è da escludere, nel prossimo futuro, il trasferimento di altri, importanti sistemi ed apparati militari americani.

In Sicilia non c'è soltanto Sigonella, ma vi sono altre basi gestite o comunque inserite nel dispositivo militare americano o della Nato: Comiso, Trapani-Birgi, Lampedusa, Pantelleria, Augusta. Questo processo di militarizzazione che da alcuni

anni investe la Sicilia risponde ad effettive esigenze di difesa nazionale dell'Italia, nel più ampio contesto della Nato, oppure fuoriesce da questa logica? Questo è il punto da verificare. A noi, che siamo pure impegnati a garantire la sicurezza dell'Italia, francamente sembra che almeno una parte di queste iniziative va ben oltre il carattere difensivo, postulato dalla Costituzione, e s'inscrive nel dispositivo strategico americano puntato verso le aree di crisi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Nella riunione di Baghdad il Comitato esecutivo dell'Olp discuterà delle conseguenze politiche del sequestro della «Achille Lauro», della mancata udienza a Londra ad una delegazione giordano-palestinese, del raid israeliano su Tunisi e del dirottamento del jet egiziano su Sigonella.

Craxi rivela: altri attacchi...



Ferruccio Alberti

«Così furono costretti a gettare in mare il corpo»

Un barbiere e un garzone, secondo la testimonianza di un commissario di bordo

Dal nostro inviato GENOVA — Sul parapetto del primo ponte, a poppa, c'è il segno di una pallottola, che ha fatto saltare la vernice e scalfito il ferro. Sulla fiancata, c'è ancora una traccia di sangue. Qui è stato ucciso Leon Klinghoffer, americano di religione ebraica, costretto da una paralis in carrozzella. Gli hanno sparato poi hanno costretto due membri dell'equipaggio a gettare il povero morto, e la sua carrozzella, in mare. Erano le ore 15 e 15 minuti dell'otto ottobre. Perché è stato scelto Klinghoffer? La risposta più plausibile è: gli agghiacciante: appunto perché costretto in carrozzella, non era stato portato al ponte di comando, dove erano stati messi gli altri americani. Era dunque il più vicino, quando i terroristi hanno deciso di «eliminarlo» un ostaggio. «Ho visto uno dei palestinesi — dice Carmine Zuzzo, 29 anni, capo di una delle due orchestre di bordo — che ad un certo punto ha spinto sulla veranda la carrozzella. Dopo pochi minuti è tornato solo. E subito dopo ho visto la moglie dell'americano che chiedeva se qualcuno avesse visto suo marito. Ho intuito subito che l'avevano ucciso...»

cia delle armi, un barbiere italiano e un garzone portoghese. Il barbiere — secondo indicazioni tutte concordanti, anche se non ufficiali — è Ferruccio Alberti, di Torino. Lavora sulla flotta Lauro da vent'anni. Stava andando alla toilette, assieme all'altro barbiere della nave, Giorgio Rossi, di Forlì. Rossi si è fermato un attimo dove lavora, e proprio in quel momento un terrorista ha chiamato l'Alberti, già in corridoio. Da quel pomeriggio, Ferruccio Alberti è sotto choc. Non vuole parlare con nessuno. Ieri mattina, alle dieci e trenta, è apparso qualche minuto in uno dei saloni della nave, ma non ha voluto rispondere a nessuna domanda. L'altro ragazzo, il garzone portoghese, si chiama Gioacchino, ed ha ventidue anni. Ha negato tutto: ha detto di non avere visto nulla, di non sapere nemmeno che qualcuno aveva dovuto gettare il corpo in mare. Lui era in mezzo agli italiani, nel salone degli Arazzi, ed è stato scelto a caso. Sulla nave, nella baionetta dell'andirivieni di passeggeri pronti per la nuova crociera e del cambio di parte dell'equipaggio, le voci sono tante. Per dovere di cronaca, registriamo anche quella secondo la quale l'americano sarebbe stato ucciso per la sua «ribellione contro i terroristi». «Ho sentito — dice uno dell'equipaggio, che per paura di essere identificato non vuole nemmeno specificare il suo lavoro — che l'americano ha graffiato uno dei terroristi, forse lo ha morso, e quello per rabbia, istintivamente gli ha sparato. Leon Klinghoffer non era certo in grado di «aggrredire» nessuno, e la voce forse si è messa in giro perché non

si riesce a credere che un vecchio paralitico possa essere stato ucciso solo perché, nella sua carrozzella, era il bersaglio più facile. Quelli che, nei giorni scorsi, sono stati indicati come i testimoni del delitto, o non parlano, o negano decisamente. Mario Ercoiano, barman, responsabile del bar Sorrento, è stato indicato da molti come il «super testimone». Ha 49 anni, abita a Sorrento. Ieri mattina alle 8 l'abbiamo trovato sulla nave. «Se avessi visto qualcosa, non avrei certo paura a parlare. No, non solo io, ma nessun altro sulla nave, era presente nel momento in cui l'americano è stato assassinato». Ieri mattina si è però saputo che due «testimoni del delitto» sarebbero partiti, su un aereo militare ed assieme ai magistrati di Siracusa, per Roma, per identificare il cadavere di Klinghoffer. «Io ho visto spesso i terroristi racconta Ercoiano — perché quando si sono presentati con le armi, mi hanno chiesto dov'era il comandante. Due di loro mi hanno detto di accompagnarli al ponte di comando. Qui mi hanno dato due walkie-talkie, di quelli usati dall'equipaggio, e mi hanno ordinato di portarli agli altri terroristi rimasti nel ristorante. «Se entro due minuti non riusciremo a parlare con loro» hanno detto «spareremo ancora». Dopo qualche ora, la tensione si era un po' allentata. Dicevano che noi italiani non dovevamo temere nulla, ma ogni tanto, all'improvviso, puntavano le armi. Volevano fare capire che non scherzavano. I segni dei proiettili, il sangue sulla fiancata, danno ancora oggi una tragica conferma. Jenner Meletti

Il racconto del comandante «Maneggiavano mitra e bombe, dicevano di aver minato la nave. Raccomandavo: calmi, non reagite»

Dalla nostra redazione GENOVA — «Comandante, a che ora ha informato Craxi della scomparsa di Klinghoffer?». «Non mi ricordo, non ho guardato l'orologio, c'era una marell gente...». «Comandante, perché quando è tornato libero non ha immediatamente avvertito il governo che c'era stato un delitto?». «Perché non ne avevo la certezza. I terroristi mi avevano consegnato il passaporto di Klinghoffer dicendo: «Questo è il primo». Ma non c'era alcuna prova che fosse stato ucciso». Gerardo De Rosa, comandante della «Achille Lauro», è visibilmente stanco. Ma di fronte alle domande che scottano «glissa» abilmente e non si fa mettere in difficoltà. De Rosa, appena arrivato a Genova, accredita sino in fondo la tesi sostenuta dai governi italiano ed egiziano, però le sue dichiarazioni lasciano ancora una fitta cortina di nebbia intorno al mistero del ritardo (tre ore dopo la partenza dei palestinesi) con cui il governo ha saputo dell'assassinio. È quasi mezzanotte e mezzo: da più di un'ora l'«Achille Lauro» ha attraccato al Ponte del Mille con un contorno persino inatteso di luminarie, stelle filanti, orchestre che suona una canzonetta disastrosamente kitsch. Tutto esattamente come se rientrasse non la nave del terrore, bensì il più tranquillo dei Love Boat. Il transatlantico si riempie di parenti, giornalisti e operatori di tre continenti, poliziotti in divisa, in borghese e agenti dei servizi. De Rosa parla sulla scala del Salone degli Arazzi, fra una ressa indescrivibile: «Erano le 13,20 di lunedì. Mi trovavo in cabina quando il comandante in seconda mi avvertì: a bordo ci sono dei terroristi. Esco a precipizio verso poppa e arrivo sul ponte imbarcazioni dove sento alcune grida e colpi di mitra. Dall'altoparlante chiamano: «Il comandante subito sul ponte». Attraverso la scala di servizio arrivo alla sala nautica e il vengo aggredito da due uomini armati che mi costringono ad andare in plancia, dove trovo gli altri ufficiali distesi per terra. I terroristi dichiarano: «Siamo in venti, siamo palestinesi, combattiamo per la liberazione della nostra patria». Da quel momento ho preso ordini da loro. Io ho visto solo quattro terroristi, ma ho voluto credere a ciò che dicevano, perché c'era in ballo la vita di quattrocento persone... Ho raccomandato sempre di stare calmi e di non reagire. «Comandante, a che ora ha saputo della morte del cittadino americano?». All'ultima domanda, ripetuta due volte, De Rosa non risponde. Forse non ha sentito, forse è imbarazzato, forse c'è di mezzo la ragion di Stato. A quel punto il colloquio finisce bruscamente e il comandante se ne va quasi trascinato, inghiottito da un nugolo di agenti e funzionari. Più tardi, in una nuova dichiarazione, De Rosa ha detto che

Tra la folla di parenti e amici la testimonianza degli uomini di bordo appena giunti a Genova Come si apprese la notizia della morte del passeggero



GENOVA - Il comandante della «Achille Lauro» Gerardo De Rosa

I terroristi gli consegnarono il passaporto di Klinghoffer alle 15,05 dell'8 ottobre; e, con quello, anche il passaporto di un'altra americana, Marilyn Hudess, minacciando di uccidere anche lei. «L'pregal di non farlo, e allora mi promissero che l'avrebbero risparmiata, ma mi ingiunsero di comunicare a terra che i morti statunitensi erano due». Altre testimonianze, raccolte nel corso della notte, permettono di ricostruire alcuni momenti salienti della terribile odissea. Passeggeri ed equipaggio vengono dapprima radunati nel ristorante poi, sempre sotto il tiro del mitra di due palestinesi vengono trasferiti nel Salone degli Arazzi dove resteranno sino all'ultimo: è più comodo, ci sono centinaia di poltrone in velluto azzurro che contrastano piacevolmente con la spessa moquette rossa. Nessuno si può muovere, neppure per fare pipì; poi il clima si sciolge lentamente: i prigionieri possono scendere a turno per cinque minuti nei gabinetti o in cabina. Col passare delle ore aumenta il nervosismo dei terroristi: «Dicevano di aver minato la nave — racconta un cameriere — e minacciavano di far saltare le otto taniche di nafta portate nel salone. Il capo, un piccoletto, si è persino presentato con due bombe a mano». I maltrattamenti e la violenza psicologica si indirizzano quasi esclusivamente verso americani e inglesi. I palestinesi preparano una specie di lista di proscrizione: «Mi hanno costretto a consegnare tutti i passaporti», dice il commissario Costantino Minetti. «Quanto hanno visto i documenti degli austriaci si sono molto agitati, credendo che fossero australiani. Allora, per spiegare l'equivoco ho tracciato uno schizzo dell'Europa indicando la posizione dell'Austria». «La fase peggiore — afferma a sua volta il primo commissario Aldo Accardo — è senza dubbio iniziata quando hanno separato l'equipaggio dai passeggeri. Ebrei ed inglesi sono stati e tedeschi sono stati isolati dagli altri e poi trasferiti a forza sul ponte superiore, come veri e propri ostaggi. Minacciavano di ucciderli, perché temevano un blitz israeliano. Solo uno di loro resta nel salone: è Leo Klinghoffer, paralizzato e intransportabile. La sconvolgente tragedia del vecchio americano si compie alle 15,15 del giorno 8, quando un terrorista spinge la carrozzella sul ponte verande, verso il punto del delitto. Nessuno, salvo due malcapitati membri dell'equipaggio costretti a gettare il cadavere fuori bordo, vede nulla. Però qualcuno capisce, come il compiere che, un'ora più tardi, nota la chiazza di sangue sul ponte. A bordo si diffonde la voce di un episodio gravissimo: c'è persino chi sostiene di aver sentito gridare «Abbiamo ammazzato l'americano». Ma voci e testimonianze non riescono ad arrivare sino alla plancia di comando. Pierluigi Ghigini

La nave riparte, l'inchiesta prosegue

Dopo una sosta brevissima, l'«Achille Lauro» ha ripreso il mare per la diciannovesima (e penultima) crociera della stagione - «Abbottonatissimi» i magistrati di Genova - Ascoltati 400 testimoni - «Estradizione? Valuteremo l'eventuale richiesta»

Dalla nostra redazione GENOVA — Le defezioni sono state poche: poco più del 37 per cento sul totale delle 800 prenotazioni. Evidentemente il detto secondo cui il fulmine non colpisce mai due volte lo stesso albero, non è stato sufficiente a garantire all'«Achille Lauro» il «pieno» per la diciannovesima (e penultima) crociera della stagione. Proverbi a parte, un danno economico non indifferente si aggiunge alle perdite accumulate in margine al dramma del sequestro, perdite valutate dalla società armatrice nell'ordine dei tre miliardi di lire. Comune è il pomeriggio di ieri, l'«Achille Lauro» è salpata in festa da Ponte del Mille; una allegria giusta, da crociera che comincia e promette svago e riposo, allegria certamente diversa da quella che l'altra notte aveva salutato il rientro della nave dopo la drammatica avventura. Al comando, regolarmente, il capitano Gerardo De Rosa, in barba alle voci che, sino all'ultimo momento, lo volevano bloccato a Genova quale testimone chiave della delicata inchiesta giudiziaria in corso. A bordo, insieme ai croceristi «scoraggiati» e all'equipaggio in servizio, il quarantenne Pasquale Langella, di Torre del Greco, l'unico marittimo ferito durante il sequestro; sbarcato dopo il trascorrere in famiglia la convalescenza. La sua «disavventura» ha coinciso con l'inizio dell'azione terroristica. «Erano le 13,15 — raccon-



GENOVA - Il salone della «Achille Lauro» dove furono ammassati i passeggeri

ma una «griglia» di domande standard. Gli ordini di cattura? Sono sempre sette, che fosse «Carlos» il terrorista sceso ad Alessandria? A mio parere no». «Quante domande mirano al no, il riserbo è più stretto: sono imminenti altri provvedimenti, altri ordini di cattura? «Non possiamo rispondere». Il comandante De Rosa ha spiegato le contraddizioni dei suoi messaggi? «Non possiamo rispondere». Ci sono testimoni oculari della morte di Leon Klinghoffer? «Ce ne sono, ma per l'amor di Dio, non fatele i nomi». Riguarda comunque De Rosa l'unica vera novità ammessa ufficialmente: su richiesta del console generale statunitense a Genova Richard Higgin, la Procura ha concesso all'Fbi l'autorizzazione ad interrogare il comandante ed alcuni ufficiali dell'«Achille Lauro»; e pare che un paio di investigatori americani viaggieranno sulla «Lauro» da Genova a Napoli proprio per poter espellere il loro compito. Infine qualche botta e risposta di medio impegno: un proiettile è stato espulso, si esclude, sia a piuttosto verso la formalizzazione. E se gli Usa dovessero chiedere l'estradizione del capitano palestinese? «Se vi sarà richiesta formale, la valuteremo, certo che è più probabile una risposta negativa, altrimenti i quattro verrebbero processati due volte per gli stessi reati, ipotesi che la legislazione italiana non contempla». Rossella Michienzi

«E uno dei terroristi mi fece coraggio»

Dalla nostra redazione GENOVA — Davvero senza precedenti il sequestro dell'«Achille Lauro», non solo per le modalità e l'ambiente, ma anche per il modo in cui le persone coinvolte hanno reagito alla violenza fisica e psichica di cui erano vittime. Parlando con decine di componenti dell'equipaggio e croceristi all'arrivo della nave, oltre alla storia più generale della vicenda, su cui tutti più o meno concordano, si intrecciano innumerevoli storie personali, un vissuto tutto singolo che non ha riscontro in precedenti esperienze. Per riuscire nell'impresa di tenere per 51 ore quasi cinquemila persone sotto controllo i quattro palestinesi hanno ovviamente fatto ricorso al terrore, minacciando una strage e di far saltare in aria la nave. La pressione più forte è stata fatta sul comandante, costantemente tenuto sotto tiro da due componenti del commando armati di mitra. Gli altri due dovevano, insieme o da soli, tenere a bada equipaggio e passeggeri. In gran parte riuniti nel salone degli Arazzi mentre il resto della nave era incustodito. Superato il primo momento della paura, ingigantita dall'impossibilità — per i sequestrati — di conoscere cosa stesse effettivamente succedendo e quali fossero i piani dei dirottatori, si è venuta creando una sorta di adeguamento forzato alle nuove condizioni. In sala macchine quaranta persone hanno continuato il loro lavoro eseguendo le manovre ordinate dalla plancia con l'unica proibizione di abbandonare i locali. «Abbiamo dormito giù, e per mangiare venivano i camerieri con qualcosa — dice il direttore di macchina — una volta è sceso anche un terrorista, ci ha minacciati ed ha chiesto delle taniche di benzina; gli abbiamo rifiutato taniche di nafta pesante, assolutamente ininflammabile, con le quali, mi è stato detto dopo, hanno minacciato i passeggeri e l'equipaggio rinchiuso nel salone degli Arazzi. Nel vasto locale a prua passeggeri e membri dell'equipaggio dovevano rimanere seduti o sdraiati. A turno potevano andare al gabinetto e venivano periodicamente riforniti con panini e bevande portate dai camerieri. Qualcuno approfittava per recarsi in una cabina a rinfrescarsi. Pompiere e addetti alla

manutenzione potevano girare liberamente fra i ponti e nel corridoio. I terroristi non si sono comportati male con noi italiani — ci ha detto il primo comandante Aldo Accardo, 43 anni da Sorrento — ce l'avevano con gli americani e gli inglesi. Pensi che quei quattro li avevo notati prima ed avevo anche scambiato un po' di chiacchiere con loro scherzando. Mi sembravano, a dire il vero, dei meridionali. La paura, l'ansia, il terrore per l'uccisione del passeggero invalido americano (che nessuno ha visto ma di cui, in termini vaghi, forse resti volutamente taciuti l'incoscienza, si mormorava fra gli ostaggi) si alternavano a momenti di distensione. I terroristi pescavano minacce a promesse e non facevano niente — ci ha detto un cantante polacco che, insieme a quattro ballerine del complesso della Tv di Varsavia era ingaggiato a bordo per gli spettacoli — suscitando emozioni opposte che ci lasciavano sempre più provati. Un giovane cameriere, Michele, ci ha raccontato «dovevo essere proprio giù, pensi che uno dei terroristi mi ha rincuorato dicendomi che gli italiani non avevano nulla di che temere e anzi a lui i napoletani come me gli erano simpatici». Per quell'impauro ma concreto legame che sembra si instauri fra persecutori e vittime anche i terroristi non erano esseri da questa doccia scozzese di emozioni. Qualche volta giocavano con le bombe a mano senza paura; altre — invece — distribuivano dolciumi ed acqua ai sequestrati. Al momento in cui i quattro terroristi hanno abbandonato la nave salendo sul rimorchiatore egiziano uno, il più giovane, ha piano ed ha regalato ad alcuni passeggeri una manciata di fessole. Qualcuno dall'«Achille Lauro» mentre il rimorchiatore stava allontanandosi ha anche applaudito. «Non certo per simpatia — ci dice il commissario di bordo Accardo — ma per una serie di reazioni naturali di fronte allo scampato pericolo». La terribile esperienza di questa crociera è comunque destinata a lasciare un segno su tutti: qualcuno dei componenti l'equipaggio, riabbracciando i parenti giunti a Genova, è caduto in preda a shock, molti hanno chiesto di sbarcare. Paolo Saletti

ROMA — Non c'è alcun dubbio che sul cittadino americano Leon Klinghoffer furono sparati due colpi d'arma da fuoco, uno alla testa e uno al torace. Lo hanno accertato i medici legali romani che hanno confermato così le conclusioni cui erano giunti i periti siriani e americani dopo un primo esame del corpo del cittadino americano della «Achille Lauro» ripescato lunedì sera sulla spiaggia di Tartus. Con ogni probabilità i due colpi d'arma da fuoco, sparati da «Kalashnikov», sono stati la vera e unica causa della morte dell'anziano americano, tuttavia su questo punto, almeno fino a ieri sera, non c'era un responso certo e ufficiale. L'autopsia, che ha impegnato medici, tecnici, funzionari dell'Interpol, magistrati romani e siracusani, un esperto inviato dagli Usa, doveva accertare infatti la possibilità che Leon Klinghoffer fosse morto per cause naturali (attacco cardia-

co) prima di essere raggiunto dai colpi d'arma da fuoco. Una eventualità che, allo stato delle cose, appare piuttosto remota ma che tuttavia è stata sostenuta dai palestinesi e che ieri era stata adombrata, come ipotesi, dagli stessi americani. Si tratta, ovviamente, di un particolare che ha importanza determinante ai fini dell'inchiesta condotta dalla magistratura italiana contro i quattro dirottatori della Achille Lauro. L'esame del corpo di Klinghoffer è stato laboriosissimo. Per tutta la giornata (fino a tarda sera, con brevi

pause, all'Istituto di medicina legale hanno lavorato almeno una quindicina di persone. Durante l'autopsia sono stati anche ascoltati due marittimi della Achille Lauro: sono il barman e il barbiere di bordo che ebbero, sotto la minaccia delle armi dei terroristi, la pena incombente di gettare a mare il corpo di Leon Klinghoffer. L'autopsia avrebbe, a questo proposito, accertato un particolare importante. Quando l'anziano americano fu gettato in mare era sicuramente già morto. Nei polmoni non sono state trovate tracce che possano

far pensare a una morte per annegamento. Il corpo, a quanto si è appreso, è orrendamente mutilato. Non solo mancano un arto inferiore e uno superiore ma presenta anche un vasto squarcio al basso ventre. Nel cadavere non sono stati però trovati residui dei proiettili, che, quindi, sono entrati e usciti. C'è da tener presente che dal momento in cui Klinghoffer è morto e quello in cui l'hanno ripescato è passato molto tempo. Il che, ovviamente, complica il lavoro dei periti e rende molto difficile l'accertamento dell'ora del decesso e delle cause della morte. In

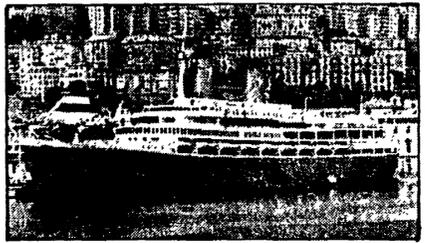
matinata era stato effettuato anche un secondo ma indispensabile riconoscimento del cadavere, oltre quello già eseguito l'altro ieri. All'incombente si è prestata una parente di Leon Klinghoffer, giunta appositamente dagli Usa. È stato smentito però che la donna fosse la figlia del cittadino americano. In precedenza i periti avevano provveduto a identificare il corpo sulla base delle impronte digitali e delle radiografie dentarie inviate dagli Stati Uniti. Le conclusioni ufficiali si conosceranno soltanto fra qualche giorno. I medici le-

gali devono rispondere, infatti, con una relazione scritta, a numerosi quesiti; oltre a determinare l'ora approssimativa del decesso e le cause della morte, l'autopsia deve infatti stabilire se Leon sia stato percosso e che tipo di arma (pare, appunto il mitra Kalashnikov) è stata impiegata dai suoi assassini. L'insieme di queste risposte potrà orientare i magistrati nel definire l'imputazione di omicidio. Se infatti, come sembra probabile, si accertasse che Klinghoffer è morto per i colpi d'arma da fuoco, nei confronti dei quattro terroristi della Achille Lauro scatterebbe l'accusa di omicidio volontario con conseguente possibilità di richiedere il massimo della pena prevista dal nostro codice. La salma di Leon Klinghoffer, sarà oggi verrà negli Stati Uniti dove verrà tumulata con cerimonia solenne e ufficiale. Bruno Miserendino

L'autopsia: su Leon Klinghoffer spararono due colpi di mitra

L'esame concluso ieri a tarda sera - Con ogni probabilità i colpi d'arma da fuoco sono stati la causa della morte - Oggi o domani il responso ufficiale - La salma negli Usa

Craxi rivela: altri attacchi...



Ripetiamo qui di seguito ampi stralci del discorso che il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha pronunciato ieri mattina nell'aula di Montecitorio.

«Ho sentito l'obbligo — ha esordito Craxi — di esporre alla Camera, nell'assoluto rispetto della verità, la sequenza degli avvenimenti che il governo sin dall'inizio ha fronteggiato con una linea di condotta sempre ispirata all'obiettivo primario di evitare una tragedia e agendo in modo che le nostre decisioni non fossero tali da comportare pregiudizio alla dignità della nazione e alla sovranità del Paese.

«Lunedì 7 ottobre le autorità italiane, informate dell'«Sos» proveniente dalla «Lauro» avviavano immediatamente accertamenti attraverso il governo egiziano. Su richiesta del governo italiano, scattava un piano di emergenza in Egitto. Il governo si è subito preoccupato di definire le necessarie iniziative politico-diplomatiche, avviando tutti i contatti utili per poter identificare gli autori del dirottamento e le loro intenzioni. Venivano perciò sollecitati i governi di tutti i Paesi in grado di adoperarsi utilmente. In particolare, oltre all'Egitto, venivano presi contatti con gli Stati Uniti, la Giordania, la Siria, Israele, la Tunisia, nonché l'Olp, per meglio dirigere gli sforzi diplomatici.

Nel frattempo — ha proseguito il presidente del Consiglio — da Tunisi l'Olp dichiarava la sua totale estraneità e si dissociava dal dirottamento considerandolo come atto di sabotaggio agli sforzi di pace.

Craxi è passato ad illustrare l'andamento delle trattative diplomatiche: «Le stesse autorità americane dal canto loro, nella notte di lunedì 7 ottobre, chiedevano espressamente al governo italiano di rivolgersi ad Arafat perché egli rilasciasse una dichiarazione pubblica per affermare di non avere nessuna responsabilità nell'impresa terroristica. In quella stessa notte convocavo alla presidenza del Consiglio una riunione di emergenza per mettere a punto anche le misure militari necessarie per la liberazione dei passeggeri e della nave, nella deprecabilissima ipotesi di una situazione di estrema necessità. Quella notte, per disposizione del ministro Spadolini, unità militari, composte da specialisti, lasciavano l'Italia dirette verso la zona di operazioni.

«Nelle prime ore della mattina di martedì 8 Yasser Arafat confermava la condanna del sequestro della «Achille Lauro», ed offriva la sua piena disponibilità ad operare per giungere ad una soluzione intransigente, salvaguardando cioè l'incolumità fisica di tutti gli ostaggi. Ancora nelle prime ore della mattina di martedì 8 ottobre, venivano intensificati i collegamenti con il governo del Cairo e con le autorità degli Stati Uniti.

L'isolamento dei terroristi

«Chiedemmo al governo degli Usa se era disposto al semplice contatto con i dirottatori, esprimendo una posizione di estrema prudenza rispetto ad una ipotesi di negoziato tanto più che i termini ricavati da radiomessaggi lanciati dai dirottatori concernevano palestinesi detenuti in Israele.

«In quelle ore i dirottatori interrompevano i loro segnali radio. Alle ore 12 di quel giorno, i dirottatori si esponevano in una grave preoccupazione del suo governo per gli sviluppi della vicenda e ci confermava la piena solidarietà degli Usa, il cui governo si dichiarava «pronto a fornire tutta l'assistenza che venisse richiesta dall'Italia». Questa grande preoccupazione era posta in relazione alle intenzioni dei dirottatori, trasmesse per via radio prima della interruzione dei collegamenti, di uccidere innanzitutto i passeggeri di nazionalità americana qualora le loro richieste non fossero state accolte.

«Successivamente apprendemmo che i dirottatori stavano chiedendo alle autorità siriane di poter attraccare nel porto di Tartous. D'intesa con Washington convenimmo sulla opportunità di non aderire e di chiedere al governo siriano di rifiutare l'attracco. Contemporaneamente, il governo predispose nuovi contatti per incoraggiare la condanna dell'atto criminoso da parte dei gruppi palestinesi in Siria. Trovammo in ciò la piena collaborazione del governo siriano, poi confermata personalmente al ministro Andreotti dallo stesso presidente Assad.

«Di lì a poco — ha aggiunto Craxi — le agenzie diffondevano la dura riprovazione del governo siriano e anche di taluni gruppi e frazioni della dissidenza palestinese. Considerata l'analoga condanna espressa dai Paesi Arabi, il governo aveva così ottenuto il primo obiettivo che si era prefisso nell'ambito della sua azione diplomatica, e cioè l'assoluto isolamento politico dei terroristi.

«Nel frattempo però si diffusero gravi, anche se incontrollate, notizie circa le uccisioni di alcuni ostaggi. Ci venne comunicato che era stata indetta per le ore 13 locali di Washington una riunione di emergenza alla Casa Bianca con la richiesta di fissare per quel momento un nuovo concerto al massimo livello politico con il nostro Paese. Convocò quindi alla presidenza del Consiglio una nuova riunione cui partecipava il vice presidente Forlani oltre ai ministri Andreotti e Spadolini.

«Mentre questa riunione è in corso — ha detto Craxi in Parlamento — l'ambasciatore Rabb chiedeva di essere ricevuto con urgenza. Il diplomatico americano parla su istruzioni del presidente Reagan; esprime innanzitutto il grande apprezzamento del governo americano per l'efficace coordinamento che si sta realizzando tra i due Paesi.

«Affronta poi la questione delle misure militari; informa che la situazione a giudizio del suo governo è insostenibile. Dice che Washington ritiene attendibili le notizie relative all'uccisione di due cittadini americani e che dai messaggi radio intercettati risulterebbe l'intenzione dei dirottatori di uccidere, a tempo da indomani, un cittadino americano ogni ora e ciò fino al punto in cui non venissero accolte le loro richieste. Conferma l'assoluta indisponibilità del governo di Washington ad intraprendere un negoziato; e mi informa della decisione di avviare l'azione militare per il cittadino americano, a far tempo fissato un termine per la notte di mercoledì. «Osservo che la nave è una nave italiana e lo informo che il governo italiano aveva sin dal primo momento considerato la possibilità di un intervento militare in caso di assoluta necessità e che lo scopo aveva già predisposto gli uomini e i mezzi.

«Informavo tuttavia Rabb del fatto che non avevamo le sue stesse informazioni sul precipitare degli eventi. Ritenevo che si doversero ancora ricercare vie d'uscita non cruenti. Invitavo dunque alla prudenza, confermando tuttavia che a mio giudizio il governo italiano era pronto a far ricorso all'opzione militare, anche d'intesa, dichiarando che in questo caso estremo avrei sottoposto il problema alla decisione del governo. Nulla tuttavia doveva avvenire senza una stretta consultazione e concertazione. Suggesti pertanto all'ambasciatore di trasmettere un messaggio di prudenza al governo di Washington tenendo anche conto dell'alto coefficiente di rischio in termini di vite umane che avrebbe potuto comportare un'azione militare.

Metodo della concertazione

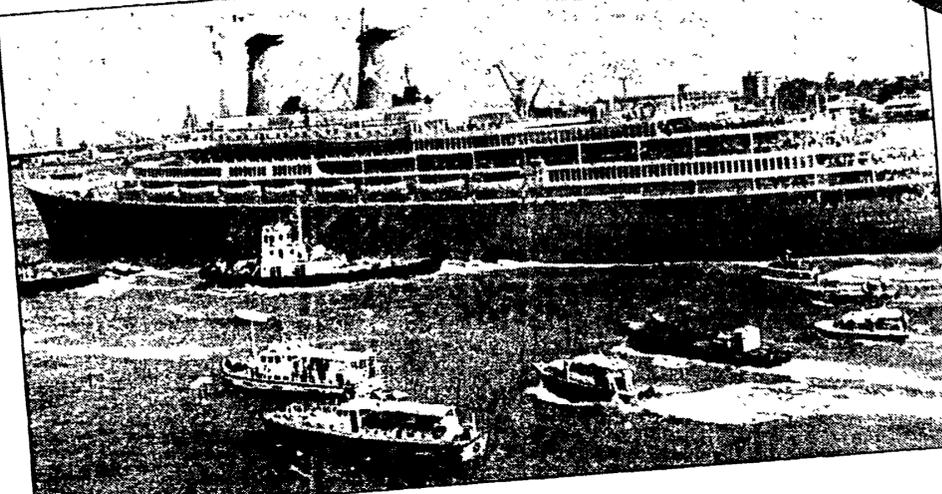
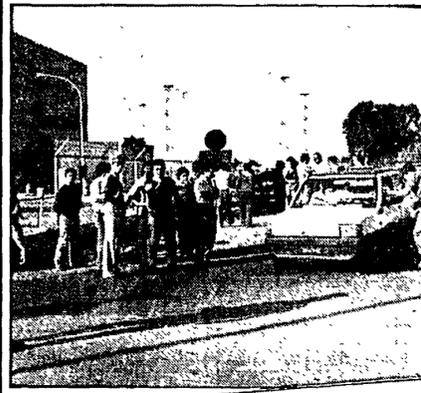
«Ma anche in tale ottica, pensammo che rimanesse la necessità di avviare appena possibile un dialogo con i dirottatori, anche per guadagnare tempo e portare, se possibile, la nave ferma in una posizione di sicurezza. Accogliemmo perciò con sollievo la notizia, che ci venne fornita dal ministro degli Esteri egiziano Meguid, circa un possibile ritorno della nave «Achille Lauro» nelle acque antistanti Porto Said. Contemporaneamente ci viene chiesto quale sarebbe stato il nostro atteggiamento in ordine all'avvio di possibili contatti con i dirottatori per il rilascio dei passeggeri. Il governo egiziano, che era pronto ad autorizzare la entrata in rada dell'«Achille Lauro» nonostante la opposizione americana, contraria a dare comunque rifugio ai dirottatori, ci conferma la sua massima disponibilità. Da parte nostra esprimiamo subito il vivo apprezzamento dell'Italia al governo egiziano, convenendo su una linea pragmatica di approccio con i dirottatori che evitasse inutili tragedie.

«Ci confortava la consapevolezza circa l'isolamento politico in cui si trovavano ormai i dirottatori; nonché la possibilità di convenire con gli egiziani formule discrete di accoglimento non appena l'«Achille Lauro» fosse entrata nelle acque libere in prossimità dell'Egitto.

«Sugli sviluppi della situazione giocavano a questo punto due fattori: la piena, sagace collaborazione dell'Egitto ed il ruolo di buoni uffici svolto dagli emissari inviati il nostro operativo di Porto Said dall'Olp. Sono due

Rivelazioni e conferme nella ricostruzione del capo del governo ieri nell'aula di Montecitorio. Le novità principali: furono gli stessi americani a sollecitare la mediazione di Arafat; rifiutò di farsi identificare l'aereo Usa che, senza autorizzazione, seguì il Boeing egiziano dalla base di Sigonella all'aeroporto di Ciampino; Spadolini era d'accordo sul rilascio di Abbas

Craxi: ecco tutta la verità sull'affare della «Lauro»



fattori risultati essenziali per la riuscita dell'azione politico-diplomatica.

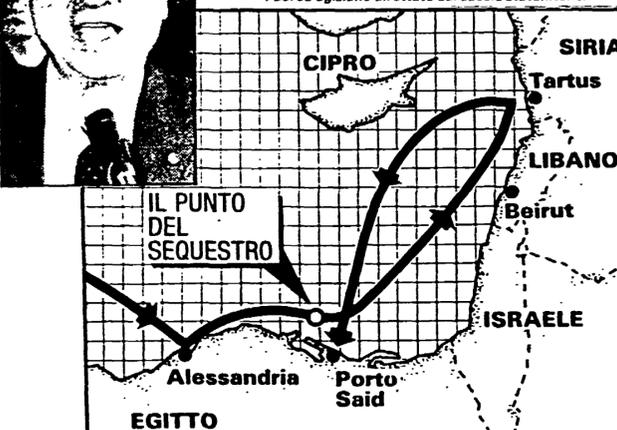
«Di lì a poco giungeva un messaggio. Il leader palestinese Arafat, mi informava che — cito testualmente — «dopo i nostri sforzi compiuti durante l'intera nctata abbiamo potuto far rientrare in acque antistanti l'Egitto la nave; le posso anticipare che abbiamo una elevata fiducia circa una positiva conclusione della vicenda entro la giornata di oggi».

«Poco più tardi — ha aggiunto Craxi, passando alla ricostruzione della resa dei quattro palestinesi — il governo veniva informato da parte di Yasser Arafat che il rilascio della nave «non tutti i passeggeri salvati» sarebbe avvenuto senza alcuna contropartita di liberazione di prigionieri. Dalle autorità egiziane, intorno alle ore 15,30 di martedì 9, arrivava infine la notizia che la nave veniva effettivamente rilasciata, e che tutte le persone a bordo erano in buone condizioni di salute.

«In precedenza avevamo da parte nostra informato le autorità egiziane che potevano disporre, per quanto ci riguardava, di un margine di flessibilità da utilizzare qualora le circostanze lo avessero reso necessario, che comportava l'autorizzazione a concedere un salvacondotto ai dirottatori alla condizione che non fossero stati compiuti a bordo atti di violenza perseguibili sulla base della legge penale italiana.

«Alle ore 16,20 il ministero degli Affari esteri riesce finalmente a stabilire un contatto radio telefonico con il comandante De Rosa il quale conferma di aver recuperato il pieno controllo della nave che si trova alla fonda a 15 miglia da Port Said, e che tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio stanno bene. Viene anche comunicato che il cittadino americano di nome Leon Klinghoffer. Facevo subito pervenire al presidente Reagan il cordoglio del governo italiano e mio personale per la morte del cittadino americano. Provvedevo ad annunciare subito l'intendimento dell'Italia di richiedere all'Egitto l'estradizione dei quattro dirottatori. Nel dubbio che i dirottatori avessero potuto essere

In alto la base di Sigonella. È il punto di partenza della frizione nei rapporti tra Roma e Washington. Nella notte tra giovedì e venerdì — ha riferito ieri Craxi alla Camera — ci furono momenti di forte tensione tra i militari italiani e un gruppo della «Delta Force» americana, sceso sulla base militare con due aeroplani da trasporto non autorizzati all'atterraggio. Nella foto qui sopra, la nave «Achille Lauro». Qui accanto, l'ambasciatore Rabb. Sotto, la cartina con la freccia che segna il percorso compiuto dalla «Lauro» durante il sequestro, in attesa della conclusione del negoziato diplomatico. Infine, l'aereo egiziano dirottato dai caccia statunitensi



nel frattempo trasferiti nella custodia dell'Olp, faceva pervenire a Yasser Arafat la richiesta di una loro consegna all'Italia. Comunicavo espressamente questi propositi del governo italiano al presidente degli Stati Uniti Reagan.

A questo punto Craxi ha ricostruito, fornendo particolari inediti, il dirottamento dell'aereo egiziano e il successivo comportamento dei militari americani: «Intorno alla mezzanotte, ora italiana di giovedì 10 — ha detto — ricevo dalla Casa Bianca una telefonata in cui mi si informa che aerei militari americani avevano intercettato un aereo civile egiziano, a bordo del quale il governo americano riteneva con ragionevole certezza che fossero i quattro palestinesi responsabili del dirottamento della nave «Achille Lauro». Il presidente degli Stati Uniti chiedeva al governo italiano il consenso per poter procedere all'atterraggio a Sigonella dell'aereo civile e degli aerei militari americani.

In considerazione della situazione particolarmente eccezionale e, cioè, dovendosi perseguire il fine principale di una probabile cattura dei responsabili del gravissimo episodio dei giorni precedenti e del gravissimo fatto, ivi compreso il pressoché certo assassinio di un passeggero a bordo della «Achille Lauro», ho ritenuto di dare consenso all'atterraggio degli aerei in questione alla base di Sigonella: il Boeing 737 egiziano, e gli aerei americani risultati poi essere non i caccia intercettatori ma due velivoli da trasporto C 141. Appena atterrato il Boeing egiziano è stato posto sotto il controllo di 50 militari italiani che l'hanno circondato. Dai C 141 sono discesi 50 militari americani in assetto di guerra che hanno a loro volta circondato i militari italiani. Appartenevano alla Forza Delta ed erano comandati da un generale in collegamento radio con Washington; un commando era pronto ad intervenire per prelevare i passeggeri del Boeing. L'ordine proveniente direttamente dalla Casa Bianca era di «prelevare i terroristi!».

«Lo stesso presidente Reagan mi telefona-

va nuovamente prospettandomi il desiderio del governo di Washington di poter trasferire sul territorio americano i responsabili dell'assassinio di Leon Klinghoffer. A mia volta presentavo la nostra posizione in diritto e, cioè, che i reati erano stati commessi in acque internazionali su una nave italiana, e pertanto dovevano essere configurati come atti criminali perpetrati in territorio italiano.

«Il presidente Reagan prendeva atto di questa mia posizione, pronunciando i nomi di due dirigenti americani, il ministro dell'Interno e il ministro degli Affari Esteri, chiedendo la estradizione. Alla successiva richiesta del presidente Reagan di arrestare anche i due dirigenti palestinesi segnalati a bordo del medesimo aereo, dissi che, in questo caso, noi avremmo potuto fare accertamenti.

«Subito dopo impartivo disposizioni perché i quattro dirottatori fossero presi in custodia mentre i due dirigenti palestinesi avrebbero dovuto essere tratti in soli come testimoni.

«In relazione al particolare status dell'aeromobile egiziano, che era in missione gove della extraterritorialità, abbiamo avvertito le autorità egiziane a bordo dell'indimento italiano di prendere in custodia a fini giudiziari i quattro dirottatori.

«Tale richiesta veniva accolta. Comunicavamo altresì che i due dirigenti palestinesi segnalati a bordo sarebbero stati fatti scendere dall'aereo e trattati dal governo italiano come sospetti di reato. In caso estremo, replico che i due dirigenti palestinesi che si trovavano in Italia contro la loro volontà rifiutavano di lasciare l'aereo e che in queste condizioni le autorità egiziane non ritenevano di poter accogliere la nostra richiesta. In particolare l'ambasciatore egiziano a Roma comunicava formalmente al riguardo che i due palestinesi a bordo dell'aereo dirottato sul territorio italiano dovevano essere considerati ospiti del governo egiziano che, a tale titolo, si riteneva responsabile della loro sicurezza.

«Il governo italiano, in seguito a contatti con le autorità diplomatiche egiziane, otteneva che un diplomatico italiano, da me incaricato, avesse un colloquio con Abu Abbas a bordo del velivolo egiziano durante la sua sosta a Sigonella. Nel corso del colloquio è stata raccolta una testimonianza che potrà essere messa a disposizione.

«Alle 20,15 di venerdì 11, terminata la procedura di identificazione dei dirottatori, il procuratore della Repubblica di Siracusa riteneva esaurite le esigenze della Magistratura e dichiarava che l'aereo era libero di lasciare Sigonella.

Non potevamo trattenere l'aereo

«Da quel momento — ha detto Craxi, entrando nel merito dello svolgimento dell'affare-Abbas — veniva a mancare la necessaria base legale per trattenere ulteriormente il velivolo. Tuttavia il governo italiano chiedeva all'ambasciatore egiziano lo spostamento del Boeing 737 dalla base di Sigonella all'aeroporto di Ciampino di Roma allo scopo di poter esplorare le possibilità di compiere ulteriori accertamenti. Costituita, questo, un atteggiamento del governo rispondente all'impegno che lo avevo assunto con Reagan di concedere il tempo necessario affinché potissimo disporre di elementi o evidenze che dimostrassero, come si assumeva, il coinvolgimento dei due dirigenti palestinesi nella vicenda del dirottamento dell'«Achille Lauro». Alle ore 22,01 del giorno 11 ottobre il Boeing dell'Egypt Air decollava da Sigonella per Ciampino. Quattro nostri caccia partivano contemporaneamente da Gioia del Colle per assicurare la protezione durante il volo.

Alle 22,04 un aereo militare americano partiva da Sigonella non autorizzato. E seguiva il Boeing egiziano. Il pilota non rispondeva alle domande di identificazione avanzate dai nostri caccia; ha anzi chiesto a questi di allontanarsi. I piloti dei nostri caccia ritengono si trattasse di un F 14. A 40 km. da Ciampino l'aereo americano scompariva dal radar volando molto basso.

«Alle ore 23 circa atterrava a Ciampino il Boeing 737 e pochi istanti dopo un aereo militare statunitense T 39 atterrava a qualche decina di metri di distanza dichiarando una situazione di emergenza. Il governo italiano sta disponendo un'inchiesta su tali episodi ed una protesta è stata immediatamente rivolta al governo di Washington.

Abbas: preventiva consultazione

«Alle 5,30 del mattino di sabato 12, l'ambasciatore americano Rabb presentava formalmente la richiesta sia al ministro di Grazia e Giustizia, sia a Palazzo Chigi, di arresto provvisorio di Abu Abbas. Veniva subito avviato il prescritto esame da parte italiana, che non aveva dato positivo. Il governo italiano, provvisorio, infatti, ancorché formalmente corretta, non presentava, a giudizio del competente ministro di Grazia e Giustizia, gli elementi di merito e di sostanza adeguati.

«In queste condizioni veniva a mancare la base giuridica per l'arresto italiano, e per trattenere ulteriormente Abu Abbas. Devo inoltre ricordare la ferma intenzione che ci veniva comunicata da parte egiziana, di difendere, se necessario, la inviolabilità dell'aereo con le armi. Al riguardo veniva segnalata la presenza a bordo dell'aereo di 10 guardie egiziane armate.

«Abbas lasciò il territorio italiano solo alle 19,02. In precedenza, alle ore 15 dello stesso giorno, era stato notificato agli ambasciatori d'Egitto e degli Stati Uniti d'America che non esisteva motivazione per trattenere ulteriormente l'aereo ed i suoi passeggeri.

«Successivamente l'ambasciatore egiziano comunicava al governo italiano che i due dirigenti palestinesi, per ragioni di sicurezza, avrebbero lasciato il territorio italiano a bordo di un aereo di linea jugoslava.

«Prima che venisse adottata la decisione che fu comunicata ai due ambasciatori alle ore 15 — ha detto Craxi, passando ad un esame della polemica politica interna — mi ero premuroso di svolgere una consultazione con i ministri che rappresentavano nel governo le forze della coalizione, ai quali ho rappresentato la situazione nella quale ci trovavamo e le decisioni che si prospettavano.

«Il ministro Altissimo ne prese atto ribadendo il proprio pieno rispetto per la decisione dei ministri che rappresentavano nel governo le forze della coalizione, ai quali ho rappresentato la situazione nella quale ci trovavamo e le decisioni che si prospettavano.

«Il ministro Altissimo ne prese atto ribadendo il proprio pieno rispetto per la decisione dei ministri che rappresentavano nel governo le forze della coalizione, ai quali ho rappresentato la situazione nella quale ci trovavamo e le decisioni che si prospettavano.

«Le autorità americane erano state informate che, ove l'azione politico-diplomatica messa in atto fosse fallita, ed in caso estremo, l'Italia era già pronta, sin dalle prime ore dopo il dirottamento, per un intervento militare volto a liberare la nave.

«In presenza di una azione così anomala quale il dirottamento di un aereo egiziano da parte dell'aviazione americana, è da supporre che non sarebbero mancate gravi reazioni di una nazione amica come l'Egitto, il governo italiano si è assunto la responsabilità di favorire l'esito positivo di questa azione.

«Il governo italiano, per il rispetto dovuto alla sovranità della Repubblica, si è assunto la responsabilità di richiedere i quattro terroristi che sono stati messi a disposizione della Magistratura italiana.

«E' ben vero che, in un contatto con il Presidente degli Stati Uniti, io ho dichiarato che avremmo compiuto accertamenti sui due dirigenti palestinesi, segnalati a bordo dell'aereo dirottato. In quella stessa circostanza il presidente degli Stati Uniti mi preannunciò una richiesta di estradizione per i quattro terroristi e non per altri.

«Il governo italiano ha sempre condotto con la massima intransigenza la lotta al terrorismo ed i risultati sin qui conseguiti lo dimostrano.

«La Camera conosce bene le posizioni e le iniziative che il governo italiano ha sviluppato per chiudere la via ad ogni sviluppo di pace nella tormentata regione mediorientale. Ancora recentemente il governo italiano aveva raccolto l'espressione dell'interesse e dell'apprezzamento anche del governo degli Stati Uniti per il ruolo che l'Italia svolgeva nella regione e nell'ambito delle sue relazioni nel Medio Oriente.

«Per quanto riguarda i rapporti tra Roma e Washington, non posso che augurarmi che i chiarimenti incorsi e quelli che potranno intercorrere siano di natura tale da ristabilire definitivamente la piena armonia tra l'Italia e gli Stati Uniti. In un clima di amicizia e di rispetto della dignità e della sovranità nazionale dei rispettivi paesi.

«Mi sembra doveroso concludere questa mia esposizione rinnovando il ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato in questa dolorosa vicenda, a tutti coloro che hanno collaborato, che hanno cooperato, che hanno solidarizzato con i nostri sforzi. Intesi unicamente a salvare centinaia di vite in quel momento esposto ad un gravissimo rischio. Ringrazio — ha concluso Craxi — tutti ai banchi delle sinistre — tutte le forze politiche che sia pure con motivazioni in taluni casi diverse, o avanzando per certi aspetti critiche e riserve, hanno sostenuto nel fondo gli sforzi che il governo ha compiuto in una circostanza di particolare gravità.

Cronaca bizzarra Francesca Bertini e la suora piombata su Agca

Bizzarie della cronaca. Qualche giorno fa sono apparsi sui quotidiani, in pagine vicine o addirittura nella stessa pagina, i volti di due donne diversissime fra loro, accomunate solo dal fatto che di entrambe si è parlato, e molto, nello stesso giorno. Fino al punto da sembrare, a chi le ha viste, far parte di un discorso.

Francesca Bertini, eroina anche della sua morte, consumata quasi secondo un copione ottocentesca — che c'è infatti di più romantico e patetico della fine in povertà di chi ha giocato a lungo con la fortuna e con il denaro? — ha dato per ventiquattro ore la storia della notorietà e l'interesse della gente con suor Letizia, una religiosa dal no-

pareva doversi aggrappare più che alle famose tende, alla vita degli altri. Quanto questa immagine fosse costruita ad arte o rappresentativa delle donne dell'epoca a cavallo della prima guerra mondiale, è difficile capirlo, come è difficile capire tutti i miti. È facile invece immaginare come la personalità della grande Francesca, le sue pose, i suoi gesti, abbiano influenzato le sue ammiratrici, se nelle famiglie si usava redarguire ogni figlia, ogni moglie che reclamasse drammaticamente attenzione con l'ammontamento di «non fare la Francesca».

Ma ben altro ideale di donna stava per essere proposto e enfatizzato: via i grandi cappelli con piume e velette, via le sciarpe di velo, le «pailettes», le facce bianche di gesso e gli occhi come buchi neri: avanzava la pesante massala rurale, la madre prolificata, la lugubre giovane italiana in nero. La Diva dovette uscire di scena con il suo armamentario di illusioni e vanità, anche perché sullo schermo, le sue colleghe, miracolate, avevano acquistato l'uso della parola e gesti e sguardi dovevano essere tenuti sotto controllo. Lo fece con classe, con stile, cosa che è difficile fare nella vita, in politica, nell'amore.

«Gli sono volata addosso», dichiara all'allibito presidente Santapichi che cerca di distrarre la verità da questo groviglio di gonfie scure, mani come tenaglie, ansime di buca, parole di ragione. «Perché l'ha fatto?», chiede la suora al terrorista, facendogli l'unica domanda veramente essenziale per l'umana coscienza che vuole capire. È il lupo braccato («Ma come, da una donna?», incalza Santapichi) e inchiodato definitivamente alla sua colpa ha un balbettio da bam-

LETTERE ALL'UNITA'

«È anche una sentenza contro decenni di conquiste del movimento delle donne»

Caro Unità,
cerco invano da giorni una riga che spieghi al lettore quello che certo la Tv non gli dice, cioè che la nuova legge finanziaria non è soltanto un attacco allo «Stato sociale» ma è anche una sentenza contro decenni di conquiste del movimento delle donne. Sentenza che si situa non solo e non tanto con i tagli sui servizi sociali ma soprattutto con la filosofia ormai scontata («ahimè, temo che sia scontata anche per molti compagni...») che ormai sia importante soprattutto «tutelare le famiglie mono-reddito» e che due redditi in famiglia sono — tutto sommato — un lusso per privilegiati.

Se noi comunisti accettiamo (senza manco un'occhiata di commento sul nostro giornale) il concetto di «reddito familiare», se sorvoliamo sugli aumenti di assegni elargiti (in un momento di «tagli») a chi ha il «congiuge» a carico (ma perché usare il genere maschile?, diciamo piuttosto: «la moglie» a carico), allora significa che siamo su posizioni rinunciatarie. Forse anche noi comunisti siamo così impegnati di una visione economica neo-capitalistica (la cultura pilotata dai padroni) che non riusciamo nemmeno ad ipotizzare un mondo in cui tutti, uomini e donne, abbiano il diritto a lavorare, come sta scritto nella Costituzione.

Cari compagni: siete disposti ad accettare come «fatale» un futuro in cui per le vostre figlie il lavoro sia soltanto una chimera? E voi compagni onorvoli metterete questo argomento in prima linea, quando motiverete la vostra opposizione in Parlamento?
FIORA LUZZATO (Sernia)

«Sono deluso di come è passata quasi inosservata quella proposta del governo...»

Caro direttore,
sono un operaio deluso di come è passata quasi inosservata la proposta del governo di tagliare gli assegni familiari per il coniuge e il primo figlio che non lavorano.
Ho un reddito imponibile di 15 milioni annui e una moglie e un figlio a carico (penso poi a chi sia il figlio di me), faccio già fatica a sbarcare il lunario; ora, se mi si tolgono anche queste 40 mila lire (lorde) mensili, che redditi mi rimane? A cosa servirà restituire qualche spicciolo di Irpef?
Spero vivamente che questo problema venga più ampiamente discusso e contestato.
MASSIMO MOLINARI (Porto Fuori - Ravenna)

«Che avesse ragione?»

Caro Unità,
ho visto le «proposte» Visentini sulla riduzione delle aliquote Irpef. Come sempre il nostro governo è mago dei giochi di prestigio: parla di restituzione del maltolto senza aggiungere che la faccenda vale solo per chi di soldi già ora ne riceve abbastanza.
Per gli altri, quelli che hanno la sventura di essere in famiglia e lavorano per pochi soldi, la sua giustizia fiscale sarà una mannaia: solo per i poveri disgraziati le aliquote aumenteranno o avranno una diminuzione ridicola (1 punto). Per i redditi di centinaia di milioni si pagherà invece fino a 3 punti in meno.
Che dire a questo punto? Mi viene in mente che una volta De Gaulle disse di noi: «L'Italia non è un Paese povero, è un Paese Paese». Che avesse ragione?
MICHELE MARRARINO (Bergamo)

L'esempio di Torino

Caro direttore,
con soddisfazione apprendo che a Torino la Magistratura e la Guardia di Finanza cercano di applicare correttamente la legge contro gli evasori fiscali.
Credo sia importante sottolineare, per migliore informazione ai cittadini, che ciò avviene perché l'Amministrazione di sinistra con un sindaco comunista ha cercato di essere coerente con i principi di giustizia e di equità.
Esperienza che a mio parere dovrebbe essere estesa in tutta Italia, come contributo anche alla battaglia per modificare la legge finanziaria.
Nessuna caccia alle streghe, nessuna logica di rivaia contro certi ceti sociali: solo giustizia per risolvere i mali del nostro Paese.
A. GARDI (Imola - Bologna)

Gli «altri», minoranza non tutelata

Signor direttore,
stiamo un gruppo di lavoratori dell'Azienda di Assistenza al Volo (AAV), che ha letto quanto scritto il 2/10 in un articolo dell'Unità ed in particolare le dichiarazioni di Di Carlo, dirigente della Filt-Cgil.
In questo articolo, intitolato «Aspettano il contratto i controllori di volo». Di Carlo dice che, oltre ai 1.500 controllori, ai 1.000 assistenti al volo, ci sono anche gli «altri»: amministrativi, tecnici, avvocati, ingegneri; in particolare, egli afferma che un gruppo di 150 lavoratori, «gli altri», contesta il nuovo contratto per le troppe differenziazioni salariali tra tecnici-amministrativi e addetti al volo, principalmente perché, provenendo dall'Aeronautica militare, i primi erano abituati ad essere pagati secondo il grado e non secondo la professionalità. Questo fa supporre che con il nuovo contratto la professionalità debba essere premiata.

Ebbene, vogliamo chiedere come mai un controllore o un assistente al volo possono essere impiegati, in modo arbitrario, al posto di un tecnico o di un amministrativo, dove sono richiesti titoli particolari ed esperienza pluriennale. Vogliamo chiedere come mai i controllori o assistenti al volo, pur continuando a svolgere la loro professionalità specifica, nell'improvvisarsi tecnici o amministrativi conservino la retribuzione legata alla loro professionalità originaria. Vogliamo chiedere come mai si vengano a creare con questo contratto situazioni in cui un ingegnere con esperienza ventennale sia remunerato meno del datilografo, che però proviene dagli assistenti al volo.

Vogliamo, infine, capire perché alcune categorie, come ad esempio gli equipaggi di volo, saranno retribuite diversamente a seconda della carriera progressiva, pur a parità di qualifica, mansioni svolte, anzianità ed esperienza professionale.
ANNA ABRAHAM (6783 Asotthalom, n. 155 (Ungheria))

Il nuovo contratto AAV, che sta alla firma del Consiglio dei ministri, viene contestato non tanto per una questione economica, che pur esiste, ma per una questione di carattere normativo, in quanto vengono introdotti elementi di sperequazione che si vanno a riflettere sull'efficienza e sulla produttività dell'Azienda stessa.

Il parere di un australiano: badare bene a quelle caratteristiche complesse

Cari compagni,
si può condividere l'entusiasmo del corrispondente dell'Unità per la futura, prevedibile sconfitta del regime Thatcher per mano del Partito Laburista britannico; e così la sua ansia che tutto possa essere rovinato a causa di mancanza di unità all'interno del Partito laburista. Ma, come ex militante nel Partito laburista australiano, direi che questo schema di entusiasmo e ansia è insufficiente per capire il recente congresso del Partito laburista britannico.

I partiti laburisti caratterizzano il movimento operaio delle società anglosassoni, la cui cultura è fortemente marcata dall'egemonia borghese. I movimenti operai anglosassoni sono influenzati da un credo rifiuto della tradizione marxista o, più spesso e più semplicemente, dall'ignoranza. Perciò i richiami di Kinnock all'unità e al rifiuto di tendenze «massimaliste» vanno interpretate con più cautela. Possono essere sincere e addirittura giuste. Ma possono anche essere la solita retorica di un leader laburista che valuta il successo elettorale più di un programma sociale genuinamente rinnovatore. Si può scommettere che molti delegati al congresso sospettassero ciò, e non si può dar loro torto.

Così il dibattito congressuale andrebbe meglio visto come una vicenda che si sviluppa all'interno di un partito ideologicamente poco coerente e, in quanto tale, soggetto a scontri quasi inevitabili ed interventi demagogici, a cui partecipano non solo «leaders buoni e cattivi» «massimalisti» ma anche iscritti, parlamentari e sindacalisti dalle più vaghe e diverse ispirazioni. Questa è una realtà di cui i settori più progressisti di quel partito sono consapevoli.

Parsifal, il mercatino e il drago

Caro Unità,
sono un giovane che frequenta l'ultimo anno di studi all'Istituto magistrale statale di Caserta. Alcuni giorni fa mi è capitato di leggere uno dei tanti volantini che stavano distribuendo nei pressi della scuola. Non ci ho messo molto a capire che quei giovani erano degli aspiranti «Parsifal» i quali, oltre a fare della pubblicità ad un mercatino di testi scolastici usati, da loro gestito (iniziativa peraltro lodevole), riproponevano la ormai celebre divisione del genere umano «ancora in settembre» («Meeting» di Rimini) dallo stato maggiore di «Comunione e Liberazione».

A proposito della «bestia», i paladini del Santo Graal scrivevano tra le altre cose che essa è «...perennemente insoddisfatta, dentro un'indifferenza magari mascherata con tante chiacchiere su libertà e attivismo». Inutile dare altre delucidazioni per chiarire la vera identità della «bestia» a cui allude Parsifal.

L'insegnamento di Mattia Pascal

Carissimi compagni,
la furbesca proposta che viene fatta al nostro Partito di cambiare il suo nome, mi fa venire in mente la pirandelliana vicenda del «fu Mattia Pascal».

Umiliati dall'attesa e dal silenzio

Spett. Unità,
siamo ancora in attesa dei pochi denari promessi e mai ricevuti, noi ex combattenti dell'ultima guerra mondiale, pensionati ed ex dipendenti privati.

Sta imparando

Caro Unità,
mi chiamo Anna Abraham. Io sono una ragazza ungherese, ho 21 anni. Io studio nella Facoltà della lingua italiana dell'Università. Mi piace molto la lingua italiana, ma non ho gli amici italiani. Per questo prego lei: aiutatemmi. Voglio corrispondere con gli italiani.

COMMENTO / La conferenza a Ginevra sulla non proliferazione nucleare

Un trattato che funziona



Firmato nel '68, oggi conta 127 nazioni che vi aderiscono: un record in tema di controllo degli armamenti - Tuttavia, un terzo dei paesi del mondo usa una comune vernice ideologica per rifiutarlo e lascia aperta di fatto l'opzione della bomba

Tra i non firmatari del trattato di non proliferazione vi sono l'India e il Pakistan. Qui sotto, il presidente pakistano, Zia ul-Haq, con Indira Gandhi nel 1982; nel tondo, il premier indiano, Rajiv Gandhi

Erano appena ricominciate a Ginevra i colloqui Usa-Urss sulla riduzione degli armamenti strategici che, il 21 settembre, solo poche strade più in là, si chiudevano i lavori di un foro dedicato per quasi un mese all'esame di problemi non troppo dissimili. Ci riferiamo alla terza conferenza di revisione del Trattato di Non Proliferazione nucleare (Tnp).

Firmato nel 1968 da un primo gruppo di paesi, entrato in forza nel 1970, il trattato dà a chi lo guarda per la prima volta l'impressione di un grosso scatolone contenente la cura quasi tutti i problemi del mondo. Si propone, infatti, tante cose e tutte assieme: evitare che altri Stati, oltre a quelli che ce l'hanno già, acquisiscano l'arma nucleare (proliferazione orizzontale); arrestare la corsa al riarmo (proliferazione verticale) delle superpotenze; promuovere lo sviluppo pacifico dell'energia nucleare. Sovraccarico come, lo scatolone sembra sempre sul punto di cedere.

Ma poi, a dispetto di molti che da sempre lo danno per spacciato, sembra a reggere. Intanto il numero dei paesi aderenti è continuato col tempo a crescere: oggi sono 127 (tra cui l'Italia), circa due terzi delle nazioni del mondo. Il che è un record nella storia degli accordi di controllo degli armamenti. In secondo luogo, da quando è entrato in forza nessun paese — firmatario o meno — è entrato esplicitamente nel club nucleare. Allora come oggi sono solo in cinque ad ammettere di possedere armi atomiche: Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina. In terzo luogo nessuno degli aderenti s'è ritirato dal Tnp, come sarebbe possibile, secondo il trattato stesso, con un semplice preavviso di sei mesi. Infine nessun paese è mai stato colto con le mani nel sacco dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aea). Questa agenzia, che ha sede a Vienna, ha infatti il compito di far rispettare ai firmatari del Tnp un complesso sistema di «salvaguardie» contro la diversione a fini militari del materiale fissile.

Insomma, per vedere il Tnp come un grosso successo basta tener conto che solo una ventina di anni fa numerose personalità, tra cui Kennedy, concordavano nel prevedere per gli anni 80 l'emergere di dozzine di potenze nucleari. Vedremo subito che sul piano pratico rimangono aperti numerosi problemi. Simbolicamente tuttavia il trattato rimane un punto di forza. E in politica internazionale i simboli hanno molta importanza. È sin troppo ovvio che il primo di tali problemi è costituito da quel terzo dei paesi del mondo che al regime non proliferatorio non aderisce. Si tratta di un gruppo molto variegato, il cui unico elemento comune è la vernice ideologica usata per rivestire il rifiuto di firmare il Tnp. Al trattato, infatti, essi rimproverano di cristallizzare uno stato di disegualianza tra coloro che vengono riconosciuti come potenze nucleari e tutto il resto dei paesi. L'argomento sembra logico solo nel caso della Francia e della Cina che, a torto o a ragione, continuano a nutrire aspirazioni globali. Per quanto riguarda gli altri i motivi sono ben altri: vanno ricercati prima di tutto nell'instabilità delle rispettive regioni.

di ha fatto esplodere «per fini pacifici» un ordigno nucleare nel 1974; il Sudafrica stava preparando un test sotterraneo nel 1977 — poi interrotto — ed è probabilmente responsabile di una sospetta detonazione nell'Atlantico del Sud due anni dopo. Quanto a Israele troppe fonti concordano nell'attribuirgli una capacità nucleare: le stime variano da una ventina di cariche a un arsenale completo di testate per missili, proiettili d'artiglieria e bombe aviolanciate.

Come se non bastasse quelli appena citati, vi sono poi alcuni Stati aderenti al Tnp che hanno dato luogo nel passato più o meno recente a diversi sospetti. Dopo aver subito il bombardamento di un proprio reattore da parte di Israele nel 1981, ad esempio, l'Iraq ha affermato di aver diritto a sviluppare la propria bomba nucleare. Tra l'altro non va dimenticato che questo paese ha fatto uso di armi chimiche nella guerra del Golfo. Il primo risultato di queste intenzioni poco velate è certo quello di far nutrire al nemico di oggi, l'Iran, ambizioni simili, per ora frustrate dal mancato del conflitto. Pure la Libia ha più volte parlato di «diritto alla bomba», mentre Sud Corea e Taiwan (anch'essi aderenti al trattato e impegnati in grossi programmi per centrali nucleari) hanno rinunciato a dotarsi di impianti «sospetti» solo dopo forti pressioni dagli Stati Uniti.

Va anche detto però che qualche tensione accenna almeno a stemperarsi. Nel marzo di quest'anno Argentina e Brasile — o meglio, i loro presidenti — saranno accordati sul principio di ispezioni reciproche alle rispettive installazioni nucleari. C'è da sperare che anche i successori del brasiliano Neves onorino l'impegno. Il Pakistan, dal canto suo, ha recentemente mostrato qualche segno di buona volontà: s'è detto pronto a firmare il Tnp a patto che l'India faccia altrettanto e ha dichiarato di limitarsi ad arricchire l'uranio al 5 per cento, una percentuale buona per far marciare un reattore ma non per fare una bomba. Eppure è mancato ora qualche segno di incoraggiamento da parte di Nuova Delhi. Infine la Cina, pur rimanendo fuori del Tnp, a pochi mesi dalla sua adesione all'Aea ha già indicato di essere disposta ad aprire all'Agenzia le porte di alcuni dei suoi impianti.

Dietro la decisione di un qualunque paese di dotarsi dell'atomica c'è sempre una volontà politica, comunque motivata. Il che però non è una buona ragione per di-

menticarsi di quegli aspetti tecnici, legati alle caratteristiche del ciclo del combustibile nucleare, che condizionano tale volontà politica. Le conoscenze scientifiche di base per fare la bomba sono oggi piuttosto diffuse. Più difficile può essere procurarsi il materiale fissile necessario: un anno molto arricchito (almeno attorno al 90 per cento) oppure plutonio; in entrambi i casi ne occorre qualche chilo. È evidente che qualora un paese possieda impianti di arricchimento dell'uranio o di riprocessamento del plutonio che non sono sottoposti ai controlli dell'Aea il rischio è grosso. Vi sono molti casi di questo genere. Spesso si tratta di Stati non aderenti al Tnp ai quali gli impianti sono stati forniti paradossalmente proprio dai Stati che al trattato aderiscono. Niente infatti ha impedito ai paesi esportatori (principalmente Usa, Urss, Francia, Germania federale e Canada) di firmare contratti con paesi al di fuori del trattato. Ciò continua a creare gravi tensioni. Anche se la comunità di un paese firmatario si vede spesso porre condizioni stringenti, che equivalgono a una dichiarazione di sfiducia.

È in particolare il plutonio, comunque, a suscitare parecchi interrogativi, specie se si guarda al futuro. Il plutonio non esiste in natura: è un sottoprodotto dell'uranio impiegato come combustibile nei reattori nucleari. Se si separa dalle scorie può essere a sua volta impiegato come materiale fissile: per fare le bombe o per far andare un reattore. Oggi non si separa se non in minima parte. Il che nulla toglie che ci sia una disponibilità teorica di circa 45.000 chili di plutonio l'anno. Dal punto di vista dei rischi di proliferazione meglio sarebbe evitare di riprocessare il plutonio: entro l'anno Duemila potrebbe essere disponibile circa 1.400 tonnellate, l'equivalente di 125.000 bombe, cioè due volte e mezzo l'arsenale di Usa e Urss. Una tale quantità di materiale fissile in giro per il mondo è chiaramente al di là delle possibilità di controllo di qualsiasi ente, tenuto conto che per una bomba basta trafugarne qualche chilo. Vero è che usando il plutonio durano di più le riserve di uranio. A questa osservazione c'è chi replica facendo osservare che le risorse mondiali di uranio — stimate in venti milioni di tonnellate — basterebbero a far marciare 4.000 reattori per tutta la durata della loro vita operativa. E oggi sono nel mondo 300 reattori commerciali.

Come si vede, quindi, molto dipende da questioni tecniche e dal futuro dell'industria nucleare. Quanto ai problemi politici va detto che, tenuto conto dei molti casi cui citati che destano preoccupazione, nel complesso la maggioranza dei paesi non-nucleari si è ben comportata. Non si può dire lo stesso, purtroppo, di altri. L'articolo VI del trattato chiede alle superpotenze di «impegnarsi in negoziati in buona fede» che abbiano per fine la cessazione in tempi brevi della corsa al riarmo nucleare e per il disarmo nucleare. La palese inadempienza nel rispetto di questa norma aveva portato al fallimento della conferenza di revisione del 1980. Quest'anno c'è stato almeno quel minimo di accordo per la stesura di un comunicato finale.

Marco De Andreis

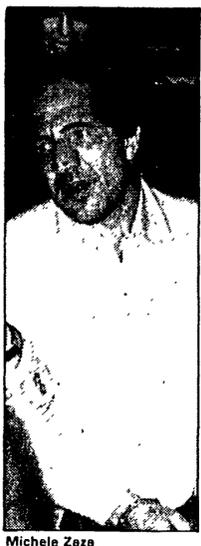
Tali e Quali di Alfredo Chiappori

SONO L'AMBAGGIATORE RABB... DOVE POSSO TROVARE SPADOLINI, SENTINELLA DELL'ALLEANZA ATLANTICA E OCCIDENTALE?

FUORI IN GARITTA!

Prima neve sulle cime, ma Afrodite promette altre giornate estive

ROMA — È finalmente arrivato il freddo? Nossignore. Il servizio meteorologico dell'aeronautica smentisce con decisione: ci sembra che faccia freddo, solo perché ormai non eravamo più abituati alle temperature di ottobre. In realtà, assicurano gli esperti, siamo tornati al clima abituale per la stagione, l'abbassamento della temperatura non è così forte (non lo è a Roma e Milano, mentre nel Sud il termometro registra differenze di tre-quattro gradi netti) e, soprattutto, si sta esaurendo l'irruzione di aria fredda che proveniva dai Balcani. E così si ricomincia daccapo: ancora un debole impulso di clima più rigoroso tra sabato e domenica e poi tre giorni (più in là l'aeronautica prudentemente non si spinge) di nuovo «estivi». Con gran dispetto dei commercianti di articoli per l'abbigliamento che lamentano le scarse vendite di capi autunnali. Che invece non può variare, è la sempre più accentuata escursione termica tra le minime, definite «frizzanti», e le massime, affettuosamente dette «miti». Però, nonostante queste gradevoli previsioni del computer «Afrodite», la prima neve ha cominciato a fioccare in diverse zone. La scorsa notte una coltre bianca ha coperto la Sila, il massiccio calabrese. Oltre le cime di Botte Donato si sono imbiancate anche le zone intorno a Camigliatello e Lorica. Neve anche sulla zona del Pollino dove la temperatura è precipitata al di sotto delle medie stagionali, facendo registrare tre gradi sotto lo zero. Finché non si sia esaurita l'irruzione di aria fredda dal Marese e sul piano della stazione sciistica di Campitello. Nel capoluogo regionale, fino a pochi giorni fa la colonna di mercurio superava i venti gradi.



Michele Zaza

Arrestato di nuovo Michele Zaza, il boss della «Nuova famiglia»

ROMA — È stato nuovamente arrestato Michele Zaza, 40 anni, ritenuto il capo del clan camorristico «Nuova famiglia». Zaza, che è imputato nel processo contro 38 persone, accusate di traffico internazionale di eroina in corso a Roma — per lui sono stati richiesti 22 anni di reclusione — era agli arresti domiciliari. Il nuovo arresto è stato disposto dalla magistratura napoletana. Michele Zaza è stato arrestato ieri dalla mobile romana verso le 15 a Palazzo di Giustizia, in piazzale Clodio, dopo l'udienza. A «Michele 'o pazzo», come viene chiamato, è stato notificato un nuovo mandato di cattura per traffico di sostanze stupefacenti e subito trasferito a Napoli. Zaza abitava a Roma, presso una sorella da quando — il 6 luglio scorso — aveva ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute. Michele Zaza è stato più volte protagonista di gravi fatti e arrestato e accusato di omicidio, tentato omicidio, contrabbando di sigarette, esportazione di valuta, porto abusivo di armi e esplosivi, ricettazione, traffico di stupefacenti e reati minori. Il 19 giugno '81 venne rintracciato a Roma dalla squadra mobile e trovato in possesso di un miliardo di lire: alla vista degli agenti avvenne lo scambio per uomini di Raffaele Cutolo. Il 12 novembre dell'anno successivo fu catturato, sempre dagli uomini della squadra mobile di Roma, dopo un lungo inseguimento per le vie di Vigna Clara. Infine, nel dicembre '83, Zaza venne arrestato a «Mater Dei», ai Parioli, dove era ricoverato e guardato a vista da due guardie private. Rintracciato e arrestato 4 mesi dopo a Parigi fu estradato in Italia e ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli fino a quando ottenne gli arresti domiciliari.

Si verifica l'alibi di Antonov. Difficoltà per una teste bulgara

ROMA — Si verifica l'alibi di Serghy Antonov per il giorno dell'attentato al papa. Sfilano parecchi testi, alcuni bulgari alcuni italiani, ne viene fuori un'immagine movimentata in cui il presidente Santapichi ha dovuto ammettere più di una persona e ricordare ai testi il dovere di dire tutto e tutta la verità. Due impiegate della Balkan Air, la compagnia in cui lavorava Antonov hanno insistito nel dire che il bulgaro conosceva molto poco l'inglese (lingua in cui secondo Agca fu messo a punto il piano dell'attentato) mentre la portiera dello stabile in cui abitava Antonov ha ribadito un particolare importante. Ha affermato che l'appartamento del bulgaro è l'unico nel quale la camera centrale è divisa con una tenda, mentre la porta scorrevole di cui ha parlato Agca si trova nell'appartamento sovrastante. Come si ricorderà la difesa ha sempre sostenuto che questa era una prova che Agca era stato in qualche modo «imbeccato». Uno dei momenti più interessanti dell'udienza si è avuto nel pomeriggio quando è tornata a deporre una delle due impiegate della Balkan. La donna, Silvia Petrova, si è trovata in difficoltà nello spiegare alla Corte come apprese le notizie dell'attentato al Pontefice. Ha ribadito però che verso le 17 Antonov era sicuramente nell'ufficio, accanto a lei e che anzi aveva la radiolina appena si seppe della sparatoria. La donna ha detto che fu la madre a telefonarle dicendo che vedeva immagini dell'attentato in Tv. Ma, come pare, la televisione non ha mai proiettato immagini dell'attentato prima delle 19 del 13 maggio '81. L'udienza è stata movimentata anche dall'improvvisa irruzione nella parte riservata al pubblico di una donna che voleva, con fare concitato, essere ascoltata come teste. Ha detto di essere la scienziata Giuseppina Finocchiaro e di poter provare che dietro l'attentato al papa c'era un accordo fra sovietici, americani, e cinesi. Se ne sono occupati i carabinieri.

Riscatto Cirillo, il magistrato prevede numerosi interrogatori

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il provvedimento giudiziario a carico dell'ex ministro della difesa Lagorio, accusato da un teste di aver partecipato alla «sparizione» di quella parte del riscatto Cirillo che non andò alle Br (ma il ministro socialista ha sempre e decisamente smentito) non è ancora partito dall'ufficio istruttore del tribunale di Napoli. Il ritardo non è assolutamente «strano» in quanto il parlamentare non può essere processato per i reati commessi quando era ministro in carica dalla magistratura ordinaria. Per il reato di peculato, infatti, l'ex ministro dovrà essere sottoposto al giudizio dell'inquirente e nel caso che la violazione di questa commissione sia favorevole ad un procedimento penale, questo dovrà essere istruito dalla Corte costituzionale. Gli incartamenti relativi alla posizione del socialista Lagorio, quindi, dovevano essere consistenti e dettagliati e quindi il ritardo è più che giustificato. Pariranno in questi giorni, proprio mentre il giudice Carlo Alemi, che sta indagando sull'infelice vicenda, parte per il primo «tour» di interrogatori. Tra la quarantina di testimoni che il magistrato intenderebbe interrogare ci sono anche molti camorristi che non sono pentiti. Solo due sono le comunicazioni giudiziarie che ipotizza il giudice: una per i pentiti inviate finora e riguardano il faccendiere Patienza e il generale Musumeci. Il terzo destinatario del provvedimento dovrebbe essere, come detto, il ministro Lagorio, mentre il quarto sarebbe il giudice Cirillo. Il provvedimento di sequestro di persona, insomma, la vicenda sembra sempre più concentrarsi sull'uso dei fondi neri del Sismi e sulla raccolta fatta, proprio in questi fondi, di un miliardo e mezzo che dovevano servire per far liberare l'ostaggio. Questa cifra venne divisa tra quattro persone, quelle colpite appunto dal provvedimento firmato dal giudice Alemi.

Palermo, manette per tre agenti e per l'ex capo della squadra mobile

Caso Marino, altri arresti

Tra di loro anche tre carabinieri

Sono 18 ora gli accusati di aver torturato ed ucciso il giovane ex calciatore sospettato di aver agevolato gli assassini di Montana - Nessuna protesta ieri da parte dei poliziotti - Restano aperti gli interrogativi sulla guardia del corpo di Ninni Cassarà

Dalla nostra redazione
PALERMO — «Quella notte c'ero anch'io, ma poi sono uscito dalla stanza». Quest'alibi non ha retto più di tanto. Gran folla infatti all'udienza del 2 agosto, in quegli uffici illuminati a giorno della squadra mobile di Palermo, dove Salvatore Marino veniva torturato e ucciso. Che ci fosse gran folla si sapeva, ma non esistevano le prove. Ora, nuovo e clamoroso ripulisti deciso dai sostituti procuratori titolari dell'indagine: finiscono in manette tre carabinieri e altri quattro poliziotti. I magistrati Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo hanno esteso anche a loro l'accusa di aver preso parte alla notte di violenza culminata nella morte del calciatore di 25 anni, sospettato di aver agevolato i killer del commissario Beppe Montana. Sono stati colpiti dalla seconda raffica di ordini di cattura personaggi noti e meno noti. Due di essi avevano già conosciuto il rigore dell'intervento amministrativo voluto dal ministro Scalfaro: Francesco Pellegrino, in quei giorni dirigente della squadra mobile; Gennaro Scala, il capitano che guidava il nucleo operativo dei carabinieri del «gruppo uno».

Rimossi dall'incarico, sospettati, non erano comunque rientrati nel gruppo degli undici poliziotti arrestati dai primi ordini di cattura, firmati la settimana scorsa. Insieme a loro, sono in carcere da ieri, il brigadiere dell'arma Cesare Scario e l'appuntato Damiano Leccadito, tre poliziotti, Giovanni Mella, Angelo Bellone e Livio Di Lanno. I tre carabinieri sono stati arrestati a Roma e trasferiti nel carcere militare di Forte Boccea; in

quello di Santa Maria Capua Vetere, a Napoli, i poliziotti raggiungeranno gli undici colleghi già detenuti. L'inchiesta si allarga dunque a macchia d'olio e sono ormai in diciotto le persone chiamate a rispondere di omicidio preterintenzionale. Scala e Pellegrino, firmatari del primo rapporto sulla morte di Marino (ovviamente abborracciato e lacunoso) sono accusati anche di falso ideologico.

In questa circostanza c'è un particolare che colpisce: nessuna protesta ieri alla squadra mobile per i nuovi ordini di cattura, taccioni quel sindacato di polizia che invece, la settimana scorsa, avevano dato fuoco alle polveri con durissimi comunicati, non si ripete il fenomeno della germinazione spontanea dei «comitati in difesa degli arrestati». Segni di una generale stanchezza? Anche. Ma è innegabile, e teneremo di spiegarne le ragioni, che i tre carabinieri finiti in manette hanno in qualche modo agito da calmiera in una situazione incandescente, anche perché tutta squilibrata da una parte sola. Poiché era risaputo che quella notte i carabinieri furono di casa alla mobile, sfuggiva agli animi più esecrabili (ma anche all'opinione pubblica) la logica del provvedimento dei magistrati che avevano «punito» solo agenti e funzionari di polizia.

I magistrati hanno forse indugiato prima di imprimere la nuova svolta alle indagini? Sembra che di no. Fa fede in questo senso il travagliatissimo iter della ricerca della verità iniziato qualche giorno dopo alla morte di Marino. Furono spiccate immediatamente tredici comunicazioni giudiziarie. Venne disposta la perizia autopsica,

affidata ai professori Marco Stassi, Paolo Procaccianti, Salvatore La Franca, chiamati a rispondere a tre quesiti: Marino era stato picchiato? Era stato picchiato tanto da venire ucciso? Qual era in generale la causa del suo decesso? Ci vollero sessanta giorni. I magistrati ricevettero qualche critica come fossero «insabbiatori» che giocavano con i tempi tecnici. La risposta invece venne puntuale, drastica: le torture, le bastonature, persino l'acqua e sale (il medievale trattamento della «cassetta»).

Alla comunicazione dell'esito degli esami seguirono ventiquattrore di silenzio. Poi, gli undici poliziotti arrestati, Giuseppe Russo, capo dell'antirapina, Alfredo Anzalone, capo dell'antinarco-

nel giorni scorsi, il definitivo colpo di grazia al morale dei poliziotti antimafia, era venuto, come si ricorderà, da un altro arresto altrettanto clamoroso: quello dell'agente Natale Mondo, braccio destro di Ninni Cassarà, accusato per la morte di Marino e finito anche al centro di un'indagine culminata nella pesantissima accusa di associazione di tipo mafioso e traffico di stupefacenti. Avevano indagato su di lui i carabinieri. Così come i carabinieri avevano indagato su tutti i collaboratori di Cassarà alla squadra mobile. Era lo stato indagare in gran segreto, delle quali Cassarà — ancora vivo — venne tenuto all'oscuro. Ne scaturì un rapporto pesante, solo in parte conclusivo da un sostituto procuratore Domenico Signorino, che aveva accolto



Francesco Pellegrino



Gennaro Scala

Chirurgo sevizia l'amante: psicosi del mostro Non è lui

Nostro servizio
PIACENZA — La psicosi del mostro di Firenze ha ingenerato ieri a Piacenza un tragico equivoco originato, un comunque grave, fatto di cronaca che ha coinvolto un nobiluomo piacentino e la sua amante. Silvio Guarnaschelli, medico chirurgo dell'ospedale, morto da tempo, è emiliano, e Mariangela Mazzocchi, sono i protagonisti della vicenda. Nella serata di giovedì 10 ottobre si trovarono nel castello di proprietà, pare, della famiglia Guarnaschelli, quando per motivi sconosciuti (gelosia, soldi?) la donna è stata immobilizzata e legata con cerotti alle caviglie e ai polsi ad una seggiola. Mazzocchi è stata di «impossibilità di muoversi», è stata selvaggiamente picchiata, così almeno secondo voci non ufficiali ma comunque assai attendibili, per circa quattro ore. È stata quindi spogliata e minacciata dal medico, sempre secondo le stesse fonti di informazione, con un bisturi. Quindi la donna, che ha 35 anni, è stata riaccompagnata a casa dove pare siano riprese le scene di violenza e dove l'uomo ha strizzato il cagnolino dell'amante che aveva accennato un timido tentativo di difesa.

Solo nella mattinata di venerdì la donna, terrorizzata, ha chiamato un medico il quale ne ha ordinato l'immediata ricovero in un ospedale piacentino. Qui le è stata riscontrata una prognosi di 25 giorni e immediatamente ricoverata, Mariangela Mazzocchi è stata dimessa qualche giorno dopo.

La notizia si è diffusa mercoledì scorso a Piacenza e poi si è diffusa a livello nazionale ingenerando, appunto, l'idea di un possibile collegamento con il mostro di Firenze. Questa possibilità è stata categoricamente smentita dalla Procura della Repubblica piacentina insieme alla notizia, anch'essa diffusa in tutto il Paese, che Guarnaschelli, avesse una villa di sua proprietà a Scandicci che, come è noto, è la zona dove ha finora agito il cosiddetto «mostro di Firenze».

L'equivoco, tragico anche se nulla toglie alla gravità dei fatti una volta venissero confermati ufficialmente nel loro svolgersi, è un peccato certo l'arresto dell'uomo, ha potuto ingenerarsi probabilmente per due particolari: il fatto che il Guarnaschelli è un medico chirurgo e il particolare, non ufficiale, delle minacce con bisturi. Non risulta comunque che indagini siano state fatte per verificare l'esistenza di una villa tra i proprietiari del medico piacentino e i particolari della vicenda di Firenze. La fantasia popolare non ha comunque avuto, ieri, nessun freno, tanto che in ogni angolo della città la notizia dell'arresto e i particolari del fatto andavano via via ingigantendosi, arrivando fino al punto di affermare che la donna era stata amputata di un seno. Niente di tutto ciò è vero. La donna è comunque costituita parte civile. L'ordine di arresto è stato spiccato martedì mattina, in quel momento il medico piacentino era ricoverato in una casa di cura per disturbi al cuore che lo avevano colpito domenica scorsa.

Accolta la sua richiesta di essere messo fuori organico

Il giudice Palermo lascia Trapani Da oggi è funzionario del ministero

ROMA — Il giudice Palermo lascia Trapani e cambia mestiere. Il Csm ha infatti accolto la sua richiesta di essere messo fuori dal ruolo organico della magistratura per svolgere funzioni amministrative presso il ministero di Grazia e Giustizia a Roma. Alla richiesta del magistrato non si era opposto il ministro della Giustizia Martignozzi. Fu anzi lo stesso ministro che tempo fa propose l'idea al giudice che la accettò — ha detto Carlo Palermo Mei — «convenendo nella opportunità della scelta». Sui motivi della decisione Palermo ha detto che «si tratta di cose molto delicate» lasciando però capire che dopo l'attentato di Trapani ha avuto nuove minacce. Si conclude così una vicenda — e una storia umana — che per parecchi anni era stata al centro delle cronache dei giornali.

Carlo Palermo aveva ottenuto tempo fa il trasferimento a Trapani dopo aver svolto le funzioni di giudice istruttore a Trento dove aveva indagato, tra l'altro, sull'ormai famoso «traffico internazionale di armi e droga». Poco tempo dopo il suo arrivo a Trapani il magistrato fu vittima di un gravissimo attentato nel quale, come si ricorderà, morirono due bambini e la loro madre. Nella città siciliana il giudice Palermo aveva preso il posto di Antonio Costi, il magistrato arrestato per sospetta collusione con la mafia. E lui riuscì a individuare nuove «raffinerie» di eroina che fruttavano miliardi. Fu proprio per «difenderne» la produzione che la mafia attentò così tragicamente alla sua vita.

Ma l'inchiesta più esplosiva nelle mani del giudice Carlo

Palermo fu indubbiamente quella sul traffico di armi e droga. Fu «grazie» a questa inchiesta (a cui alla fine egli stesso rinunciò) che dopo anni di polemiche, «colpi di scena» e perplessità, il 26 giugno scorso il Csm «punì» Carlo Palermo infliggendogli la perdita di sei mesi di anzianità di servizio e censurandolo, di fatto, il suo operato.

In particolare il Csm appuntò le sue critiche sui metodi di gestione dell'inchiesta da parte del magistrato: ad esempio, aver indagato su Bettino Craxi e sul deputato Felice Pillitteri senza la preventiva autorizzazione del Parlamento; ma anche l'arresto di un testimone per reticenza a cui seguì il proscioglimento.

Fu, l'abbiamo detto, un'inchiesta «esplosiva»: dopo l'arresto dei due avvocati Roberto Ruggero e Bonifacio Giudiceantonia, Carlo Palermo finì sotto processo a sua volta davanti ai colleghi di Venezia. E così, alla fine dell'84, Carlo Palermo chiede e ottiene di poter andare a Trapani, altra sede di «prima linea». Nella città siciliana, in questi mesi, i principali uffici giudiziari vengono «decapitati» con l'allontanamento di molti giudici proprio dal Csm per «ripulire» una città in cui emergono inquietanti complicità e collusioni tra mafia e magistratura.

Ora Carlo Palermo getta la spugna. Alfredo Galasso, membro del Csm, commenta così la notizia: «Sarebbe ipocriti stupirsi di fronte al giudice Palermo che va via dalla Sicilia: la solitudine è più pesante della paura di morire».

Lite con pistola, muore un bimbo di 9 anni

La tragedia a Delianuova, in provincia di Reggio Calabria - Molti i punti interrogativi nell'episodio - Nessuno vuol parlare, difficoltà nelle indagini - La vittima, uscita per prendere la legna, colpita da un proiettile partito da una calibro 7,65

Dal nostro inviato
DELIANUOVA (RC) — Si può morire ammazzati così, a 10 anni ancora da compiere, in una fredda serata d'ottobre, centrati in pieno da un colpo di pistola vagante. «Morto per errore», dicono nel freddo e anonimo linguaggio burocratico delle segnalazioni i carabinieri. È accaduto a Delianuova, un paese di 4 mila abitanti arroccato sui contrafforti dell'Aspromonte, mercoledì sera. Un fatto enorme che nasconde forse — ma su questa non c'è ancora assoluta certezza — un altro e più raccapricciante particolare: il piccolo ucciso per errore sarebbe stato vittima infatti di una lite finita a colpi di pistola fra due ragazzi poco più grandi di lui. In ogni caso pare fosse un diverbio fra minorenni, in cui all'improvviso sarebbe scuntata la pistola. Raccontare come sono andati i fatti mercoledì sera a Delianuova non è impresa da poco. I carabinieri della locale stazione brancolano nel buio più assoluto; dalla vicina Palmi è giunto il capitano Cadde per svolgere indagini rese difficilissime dal muro di omertà e di si-

lenzo pressoché assoluto che è calato sull'episodio. Nessuno parla, eppure è morto un bambino, un innocente.

Con noi ieri mattina non hanno voluto parlare neanche i genitori del bambino morto: non sanno niente, le lacrime e il dolore li nascondono dietro una naturale ritrosia verso l'estraneo. I vicini non dicono niente e solo a mezza bocca si riesce a sapere qualcosa.

Il ragazzo ammazzato si chiamava Pasquale Princi. Avrebbe compiuto 10 anni sabato prossimo. Con il padre Domenico, di 38 anni e la mamma Antonia Lombardo di 31 anni viveva in via Borgo a Delianuova. Siamo nell'estrema periferia di questo paese di collina, 600 metri sul livello del mare, che si raggiunge lasciando l'autostrada del sole a Gioia Tauro e dirigendosi verso Oppido Mamertina. A un tiro di schioppo c'è il cuore dell'Aspromonte e il famoso cippo Garibaldi. Via Borgo è l'inizio del paese dalla parte di Scido, nella zona vecchia. Una strada stretta dove non transitano nemmeno le macchine, circondata da orti

secco di pistola, calibro 7,65, fredda sull'uscio di casa. Sono attimi frenetici, il bambino viene caricato su una macchina che ad alta velocità si dirige verso l'ospedale di Oppido Mamertina ma il medico di guardia non ha neanche il tempo di intervenire perché Pasquale è deceduto durante il trasporto. Non resta che redigere il referto di morte.

Ma chi è stato a sparare a Pasquale? E perché? Le prime indagini parlano di un litigio scoppiato fra due vicini di casa del Princi, due ragazzi si dice. Un litigio degenerato poi in rissa e da qui in sparatoria, che avrebbe portato all'involontaria uccisione di Pasquale. Ma in un giorno e in una notte di indagini non s'è riuscito a sapere granché. La gente è muta: «Duemila menzogne — dice sconsolato l'ufficiale dei carabinieri — mischiate a una verità». Delianuova è un paese che vive di olivicoltura, di raccolta di funghi e di castagne, di agricoltura. Non è uno dei centri della Piana di Gioia Tauro dove la mafia è più forte o arrogante. Il suo passato burrascoso lo ha avuto negli anni '70 con sequestri di persona a ripetizione — se ne ebbero 8 in un

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 18
Verona	8 18
Trieste	10 17
Venezia	7 16
Milano	11 18
Torino	11 18
Cuneo	9 15
Genova	13 21
Bologna	9 19
Firenze	6 18
Pisa	11 21
Ancona	8 17
Parma	7 12
L'Aquila	4 15
Roma U.	9 21
Roma F.	10 19
Campob.	3 8
Bari	12 18
Napoli	10 18
Potenza	3 9
S.M.L.	10 16
Reggio C.	11 19
Messina	15 20
Palermo	16 19
Catania	8 20
Alghero	12 21
Cagliari	13 21

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è nuovamente regolata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Il convergiamento di aria fredda che nei giorni scorsi ha interessato particolarmente la fascia orientale della penisola si è praticamente risolto. Le perturbazioni atlantiche si muovono nuovamente sulla fascia centrosettentrionale del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo sereno o temporaneamente nuvoloso. Accenni alla variabilità sono ancora possibili sulle regioni del basso Adriatico, quelle ioniche e sulle estreme regioni meridionali. La temperatura è in aumento per quanto riguarda i valori massimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SRIO

Mondiale scacchi, partita pari

MOSCA — Man mano che si avvia sulla dirittura d'arrivo, la mega-partita tra il campione di scacchi Karpov e Kasparov acquista sapore e suspense. La diciassettesima partita della sfida mondiale si è conclusa ieri con un'altra patta lasciando a Gari Kasparov un punto di vantaggio su Anatoli Karpov. Lo sfidante conduce infatti per 9 a 8. È stato lo stesso campione uscente, del resto, che giocava con i neri, a proporre all'avversario la patta dopo che Kasparov aveva effettuato la ventovesima mossa.

A Karpov rimangono ora altre sette partite per salvare il titolo e nel caso di sconfitta

— questa la ipotesi che viene data per più probabile — avrà solo sei mesi di tempo per chiedere una rivincita. Ma nella storia degli scacchi esistono solo due casi di titolo «riconguistato»: quelli di Alechin e di Botvinnik. Le ultime partite sono dunque una cartina di tornasole per accertare la «grinta» di Karpov nei momenti di maggior difficoltà visto che nei precedenti incontri mondiali contro Korchnoi era evidente la sua superiorità.

Lo sfidante Gari Kasparov, sovietico come il campione in carica ma cittadino americano, ha soltanto 22 anni e indubbiamente un notevole talento.

L'Anci a convegno: autocritica e preoccupazione

I sindaci lamentano: «Non c'è autonomia politica e finanziaria»

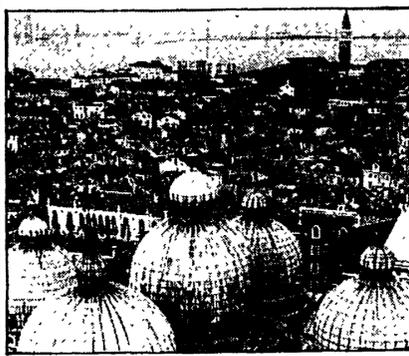
Mancano i primi cittadini delle grandi città - Vetere: «L'associazione non può piegarsi a logiche di schieramento» - La crisi e i bilanci

Dal nostro inviato

BARI — «Ma dove sono i sindaci delle grandi città?». L'interrogativo, tutt'altro che retorico, echeggia con insistenza tra i freddi cannoni della Fiera del Levante di Bari dove, da mercoledì sera, è in corso la tradizionale assemblea annuale dell'Associazione dei Comuni Italiani (Anci), che si concluderà domani mattina. In effetti la mancata partecipazione alla discussione dei primi cittadini delle più importanti piazze italiane (tranne i rappresentanti di Bari e Napoli, presenti più che altro per dovere di ospitalità) pesa negativamente sui contenuti del convegno, rendendo sempre più palpabile l'immagine di una organizzazione non più in grado di fronteggiare le scelte governative con il prestigio e la determinazione degli anni passati. La stessa frase pronunciata dal presidente Riccardo Triglia, durante la presidenza (il governo non ci ha ascoltati prima di approntare il suo disegno di legge sulla finanza locale) va letta più che altro in chiave autocritica.

Quali le ragioni di questa situazione? Prova a spiegarle Ugo Vetere, ex sindaco di Roma, dalla tribuna dell'assemblea (ma Signorile dove?). «Un'associazione — dice — non può piegarsi a esigenze politiche di schieramento. Occorre sempre tenere presente che in essa vivono orientamenti diversi. Allora, affermare, come ha fatto il presidente Triglia, che le conseguenze del voto del 12 maggio hanno accresciuto il valore delle spinte locali, mentre in molte realtà si è verificato l'esatto contrario, con una forzosa omologazione di molte giunte alla formula di governo nazionale, significa non tenere nel giusto conto l'esigenza di autonomia politica, un concetto cardine per un'associazione unitaria degli enti locali come è l'Anci. Seppure con toni più cauti, una perplessità analoga viene espressa anche dal vice sindaco della capitale, Pier Luigi Severi, socialista, che parla di «eccessi» nell'applicazione della formula pentapartitica in periferia e in particolare a Genova.

Accanto al riproporsi della questione «autonomia politica», resta sempre il problema dell'autonomia finanziaria che l'annunciato disegno di legge del governo in crisi (ieri l'ha



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Le donne veneziane sono in lotta. La nuova giunta non ha ancora formalmente deciso, ma dopo aver ascoltato le recenti dichiarazioni dell'assessore ai servizi sociali e alla condizione femminile, la democristiana Annamaria Giannuzzi Miraglia, a Venezia sembra ormai scontato che il Centro donna di piazza Ferretto, aperto nell'80 dalla giunta di sinistra, struttura all'avanguardia, che ha fatto scuola in Italia, sarà cancellato dalla dotazione di servizi a tutela delle donne che ne hanno usato gli spazi e governato gli strumenti: seminari, dibattiti, proiezioni cinematografiche e molte altre iniziative culturali tra cui l'istituzione di un servizio a tutela delle donne maltrattate, una ricerca storica sulle donne di Venezia e di Mestre e perfino un corso tenuto da elettricisti ed idraulici per insegnare a forgiare alcune emergenze casalinghe. Il bilancio è di 65 milioni. «La resistenza sul programma — commenta Anna Palma Gasparini, comunista, ex consigliere delegata della commissione femminile — è solo un aspetto della nuova linea adottata dall'assessore; l'obiettivo finale è lo snaturamento del centro privandolo

Pentapartito, a Venezia comincia dal Centro donne

Gli attacchi dell'assessore di Ci alla struttura, la mobilitazione delle utenti

progressivamente del suo legame con le donne di Mestre e delle funzioni che nel tempo ha acquistato». L'assessore in carica infatti se da un lato congela il programma, dall'altro insiste sulla necessità di superare la separazione della questione femminile riconsegnando il centro ridisegnato ad una utenza più ampia di quella unicamente femminile. A queste dichiarazioni hanno reagito le donne veneziane: sono avvertiti anche in Consiglio comunale: le donne del centro sono arrivate in gran numero a Ca' Faresetti e sono riuscite a strappare alla giunta la garanzia che dell'argomento se ne parlerà alla prossima seduta. La mobilitazione di protesta ha procurato grande imbarazzo soprattutto nella componente socialista della giunta. Il Psi ha contribuito con il Pci e il Pri alla realizzazione del centro ed inoltre le donne socialiste di un consiglio di quartiere hanno sottoscritto un documento unitario con le compagne del Pci, di Dp e del Verdi a difesa dell'e-

Presidente e giunta Pci alla Provincia di Forlì

FORLÌ — Ellero Morgagni, 42 anni, comunista, forlivese, è il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale di Forlì. Morgagni ha ottenuto 17 voti (15 Pci e 2 Pri). Morgagni succede al socialista Alessandro Guidi, il quale, ottenne, raccogliendo le preferenze di comunisti, repubblicani e di un solo esponente socialista, un mandato esplorativo. Lo stesso Guidi, che su un programma di massima aveva raggiunto un'intesa con repubblicani e comunisti, per intervento del Psi regionale contrario a un'intesa con i comunisti, la settimana scorsa si è dimesso. Il consiglio provinciale ha eletto poi anche la giunta, monocolore comunista.

Inizia stamane il viaggio di tre giorni del papa in Sardegna

CAGLIARI — Inizia stamane, con un incontro con i minatori di Monteponi, nell'Iglesiente, la visita del papa in Sardegna, la più lunga del pontificato di Giovanni Paolo II in una regione italiana. In tre giorni il papa visiterà tutti e quattro i capoluoghi di provincia dell'isola.

35 tonnellate di sigarette sequestrate a Ravenna

RAVENNA — È il quantitativo più ingente di sigarette di contrabbando mai sequestrato sulla riviera romagnola: 35 tonnellate. Le «bionde» recuperate dalla Guardia di Finanza di Ravenna erano in sei container trasportati da una motonave con bandiera ondu regna. Nell'operazione, condotta a termine verso le due di ieri mattina, sono state arrestate sedici persone, sequestrati tre Tir e cinque automobili. In particolare l'equipaggio della motonave era composto da persona internazionale: cinque greci, due cileni, due tanzaniani ed un egiziano. A terra l'organizzazione che doveva far arrivare in Lombardia le sigarette, sei italiani.

«Processo tangenti» a Torino divorzio tra Zampini e difensore

TORINO — Nel nuovo processo delle tangenti, il cui inizio è previsto per il 5 novembre prossimo (il primo dibattimento era saltato per la messa in stato d'accusa di due giudici del tribunale), il «grande corruttore» Adriano Zampini non sarà più difeso dall'avvocato Graziano Masselli. Non sono stati chiariti i motivi del «divorzio» che Zampini ha tuttavia definito «consensuale», e non stato reso noto il nome del nuovo difensore. La notizia, giunta a poco più di due settimane dall'inizio del nuovo processo, non ha mancato di suscitare sorpresa.

Pochi giorni fa, l'avvocato Masselli, a nome del suo cliente, aveva scritto alla Corte di Cassazione, alla Procura generale della Repubblica, alla Procura e al presidente del tribunale dinanzi al quale si svolgerà il processo per porre il problema della «sicurezza personale» di Zampini, che tempo addietro sarebbe stato fatto oggetto di minacce in seguito alle sue rivelazioni.

Confermata l'assoluzione per due giornalisti dell'Unità

ROMA — La terza sezione della Corte d'Appello (presidente il dottor De Nicolini) ha confermato la sentenza del Tribunale di Roma che aveva prosciolto — perché il fatto non costituisce reato avendo agito nel esercizio del diritto di cronaca — i giornalisti dell'Unità Wladimiro Settlemili e Giuseppe Menella (quest'ultimo direttore responsabile del nostro giornale) per un articolo pubblicato il 1° novembre 1984 con il titolo «E tanti telefonavano a Pertini». Per questo articolo aveva scritto un comunicato, ritenuto diffamatorio, il consigliere Umberto Vattani, capo della segreteria di Forlani alla presidenza del Consiglio. Il procuratore generale che aveva proposto appello avverso alla sentenza di primo grado, aveva chiesto la condanna dei due giornalisti. Dopo l'arringa difensiva dell'avvocato Tarantini, però, la sentenza ha riconfermato l'assoluzione.

È morto il compagno Serafino Baiocchi

ASCOLI PICENO — È morto ieri nella sua casa di Roma, colpito da tempo da una grave malattia, il compagno Serafino Baiocchi. Baiocchi era nato ad Ascoli Piceno 60 anni fa da una famiglia operaia e di tradizione socialista. Fece le prime esperienze politiche nel periodo della caduta del fascismo e durante l'occupazione nazista. Partecipò come partigiano combattente alla liberazione della sua città. Fu segretario della federazione giovanile socialista di Ascoli, poi dirigente della federazione del Psi. Dopo la scissione del Psi, Serafino Baiocchi si impegnò fortemente nella costruzione di una robusta organizzazione provinciale del Psiup ad Ascoli, della quale divenne segretario. Nel 1972 al congresso di Roma partecipò con Baiocchi ha lavorato intensamente, rimanendo fino a pochi mesi fa, presso il dipartimento problemi del partito del Cc. Baiocchi lascia un grande rimpianto in tutti i compagni che lo hanno conosciuto e che hanno lavorato con lui.

I funerali si svolgeranno sabato 19 ottobre ad Ascoli Piceno partendo dalla federazione del Pci dove nel pomeriggio di oggi sarà allestita la camera ardente.

Alfonso Giordano presiederà il maxiprocesso contro la mafia

ROMA — Sarà Alfonso Giordano il presidente della Corte di Assise di Palermo dinanzi alla quale si svolgerà il processo contro la mafia. La sua nomina è divenuta questa sera ufficiale con una delibera del Consiglio superiore della magistratura. Giordano lascia l'incarico di presidente di sezione del tribunale del capoluogo siciliano.

Il giornalista Arturo Guastalla non è difeso dall'avv. Lamanna

TARANTO — Il giornalista Arturo Guastalla, direttore della televisione privata Video Levante non è difeso dall'avvocato Fabrizio Lamanna nel procedimento per diffamazione ai danni di Aldo Luzzi, al contrario di come è stato pubblicato a pag. 6 dell'Unità del 13 ottobre 1985.

Padova, Giuseppe Tuccio Ottogalli non è stato inquisito per droga

PADOVA — A proposito dell'articolo pubblicato sull'Unità del 29 settembre a pag. 6 recante il titolo «Droga e balletti rosa: Padova s'è» il legale del signor Giuseppe Tuccio Ottogalli tiene a precisare che né i carabinieri né il sostituto procuratore ha contestato al suo assistito alcuna forma di partecipazione alla presunta associazione diretta al traffico di sostanze stupefacenti, tantomeno di essere stato il manager o il cassiere di detta associazione.

Il partito

Manifestazioni

Su una «crisi di governo» per il lavoro, l'occupazione e la difesa dello stato sociale oggi alle ore 17,30 a Padova in piazza delle Erbe manifestazione con Andrea Margheri. Alle ore 21 a Piazze su Brenta assemblea pubblica sulla crisi di governo. Ottatore Flavio Zanonato segretario provinciale della Federazione di Padova.

Oggi

G. Angius, Milano; A. Bassolino, Napoli; G.F. Borghini, Torino; G. Cervetti, Milano; A. Minucci, Grosseto; F. Mussi, Foggia; G. Quercini, Venezia Po (Al); A. Reichlin, Terni; S. Andriani, Pistoia; A. Sarti, Firenze; A. Bergonzi, Casorate (Pv); N. Canetti, Bologna; P. Ciofi, Roma; E. Ferraris, Trieste; R. Gianotti, Porto S. Giorgio (Ap); A. Margheri, Padova; L. Perelli, Milano.

Domani

L. Barca, Oristano; A. Bassolino, Cosenza; G.F. Borghini, Bagnoli (Na); A. Reichlin, Terni; L. Trupia, Ancona; M. Birardi, Avezzano; E. Ferraris, Trieste; A. Gouthier, Treviso; L. Libertino, Palermo e Marsala; V. Vita, Palermo.

Domenica 20 ottobre

L. Barca, Oristano; E. Macaluso, Roma; A. Minucci, Benevento; G. Napolitano, Napoli; A. Boldrini, Parma; G. Di Martino, Vittoria (Rg); L. Libertino, Agrigento; A. Pettinari, Montevarchi (Ar); A. Cipriani.

Per casa e territorio oggi giornata di lotta

ROMA — Per una nuova politica della casa e del territorio, manifestazioni e iniziative in tutto il paese si terranno oggi nel corso della giornata nazionale di lotta indetta dalle organizzazioni degli inquilini Sunia, Sicut e Uniat con il pieno sostegno di Cgil, Cisl e Uil. Si manifesterà contro gli sfratti, per la modifica dell'equo canone, la riforma degli sgravi, per un nuovo regime dei suoli. Pubbliche manifestazioni sono in programma a Roma (ore 17, piazza Navona) con la partecipazio-

zione di Donatella Turtura segretario confederale della Cgil; a Bari (ore 18, facoltà di giurisprudenza) dove nel corso della mattinata avrà luogo un incontro tra delegazioni dei sindacati degli inquilini e della Cgil, Cisl e Uil con la presidenza dell'Anci, l'Associazione dei Comuni; a Napoli (ore 17, sala Gemito); a Palermo (ore 18, hotel Presidente); a Milano; a Genova; a Trieste; a Salerno; a Cosenza; a Taranto; a Brindisi; a Modena; a Reggio Emilia; a Venezia (nel Veneto scloperano gli edili).

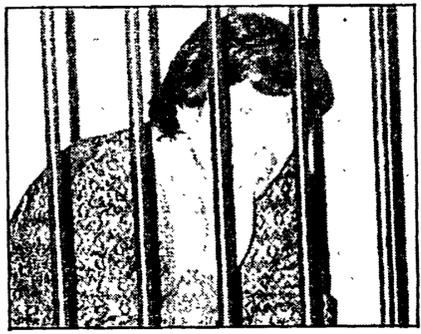
A Bologna, Milano, Bergamo, Brescia, Parma e in numerosi altri centri vi saranno presidi dinanzi ai Comuni e alle Prefetture, mentre delegazioni di sfrattati saranno ricevute da sindaci e prefetti.

In numerosi centri si manifesterà nei prossimi giorni. Intanto, tra le numerose adesioni, significativa quella giunta ieri dai sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil.

Bombe, mitra, due morti, 4 evase: «Fu per amore»

Dal nostro inviato

ROVIGO — Una operazione cui hanno inconsuetamente collaborato Prima linea, Brigate rosse, Nuclei comunisti, Comitati comunisti rivoluzionari, un assalto militare in piena regola, con mitra e bombe, un inferno di esplosioni e spari, alla fine quattro detenute evase, un passante morto, altri sei feriti; in tutto il paese, una sensazione di sgomento di fronte al livello raggiunto dagli attentati eversivi. E tutto questo perché, per scelta politica, per terrorismo? Macché, spiegano oggi i protagonisti: solo per amore. Non l'amore universale per il proletariato che spesso viene usato per giustificare scelte eversive. Un amore molto più terreno, che univa Sergio Segio, il comandante Sirio, a Susanna Ronconi, lei, in carcere da un anno. Lui che non riusciva a continuare senza la sua compagna la lotta «rivoluzionaria». Il rosso, come caratteristica di Prima linea, tende a stemperarsi nel rosa. I protagonisti di quell'episodio — il famoso assalto al carcere di Rovigo — vengono processati a partire da martedì. Sono terroristi di tre bande diverse, quasi tutti ormai pentiti e recalcitranti. Alcuni di loro, in vista del processo, hanno scritto «alla città» una lettera dai toni umili: scusaci dai toni umili: scusaci se ti riportiamo in questi giorni in un clima di emergenza. Vorremmo che il processo fosse una occasione per aprire un dialogo. E poi, la spiegazione-bomba: l'evazione, assicurano, era nata «più da tensioni affettive che non da astratte logiche politiche». La lettera è firmata, fra gli altri, da Sergio Segio e Susanna Ronconi. Quest'ultima aveva già anticipato la versione in una recente intervista dal carcere: «In realtà pesarono fattori umani e affettivi... La decisione di portarci fuori è nata dall'affetto di mio marito, dei suoi e miei amici». Nessuno del due, quando l'anno scorso si conclusero le indagini, era ancora dissociato. Il giudice Istruttore di Rovigo Francesco De Curtis è rimasto cautamente scettico. Forse, in una prospettiva di futuri benefici per i dissociati, la nuova spiegazione dell'evazione serve a scollare dalle accuse l'aggravante di avere agito per finalità di ter-



Sergio Segio

rorismo? «Questo non posso saperlo. Comunque a me risulta che questa era, in effetti, la vera finalità».

...

3 gennaio 1982, una domenica fredda, un pomeriggio nebbioso, una regione del Veneto, stretta nella morsa dei controlli di polizia mentre è in pieno svolgimento il rapimento del generale Dozier. Nel vecchissimo carcere di «minima sicurezza», in pieno centro di Rovigo, sta per firmare l'ora d'aria delle detenute. Esplose una bomba, quindi quattro chilogrammi di polvere da mina, appoggiata al mu-

Quando Sergio Segio fece evadere la Ronconi e altre tre terroriste dal carcere di Rovigo. A pochi giorni dal processo una versione «affettiva»

na Premoli, la calabrese Loredana Biancamano, l'infermiera milanese Federica Meroni e Susanna Ronconi. Le quattro e il comando si dileguano su un furgone noleggiato, lasciando sul posto cinque auto rubate a Milano, con targhe false rubate a Padova e Ferrara, usate per la preparazione del colpo. La meta, che raggiungono indisturbati, sono due covi a Sottomarina e dintorni. Le indagini, grazie a quattro pentiti (Antonio Marocco delle Br, Pasquale Avilio, Pietro Mutti e Raffaele Gennaro di Prima linea) hanno ricostruito lo schema dell'azione. Il motore di tutto è Sergio Segio, ex Prima linea, capo dei «Nuclei



Susanna Ronconi

Assolta al processo Tortora scrive ai giudici: «Mi pento»

Fiorella Pigozzo, amica del figlio del boss Cutolo, viene ora interrogata dal procuratore Visconti nel carcere di Campobasso - Teme per la sua vita

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Assolta, per insufficienza di prove il 17 settembre scorso (nel processo alla camorra cutoliana nel quale sono stati condannati Enzo Tortora, a dieci anni di reclusione, e Franco Calafano, a quattro anni e mezzo) due giorni dopo ha scritto ai giudici napoletani professando l'intenzione di «pentirsi».

La protagonista di questa incredibile storia è Fiorella Pigozzo, una detenuta «politizzata» in carcere, che è stata imputata nel processo contro la camorra cutoliana in quanto amica di Roberto Cutolo (una intima amicizia) dissero i pentiti a proposito del loro rapporto) e per tutta una serie di lettere che erano intercorse fra lei e il figlio del boss. Ora invece Fiorella Pigozzo è rinchiusa nel carcere di Campobasso e anche se non ci sono indiscrezioni su quello che sta dicendo, pare certo che le sue confessioni vengano raccolte dal sostituto procuratore Visconti.

Fiorella Pigozzo è davvero una donna ben strana, lo stesso Pandico, l'impeccabile accusatore, aveva dimenticato il suo nome durante la sua «deposizione» e quando i giornalisti gli chiesero del perché di questa dimenticanza (davvero strana per uno definito da tutti un «computer umano») affermò che si trattava solo di una «dimenticanza voluta» perché la Pigozzo poteva imboccare «la strada del pentimento».

Tutti allora si aspettavano una decisione immediata, invece Fiorella Pigozzo ci tiene a far sapere dalla gabbia che lei di «pentirsi» o collaborare «con la giustizia» non ne aveva assolutamente l'intenzione. Fu un «caso» che nacque e morì nel giro di poche ore. Subito dopo la sentenza — ma c'è chi

afferma che proprio mentre i giudici erano in camera di consiglio la Pigozzo professò la sua intenzione di «pentirsi» e raccontare tutto — il colpo di scena. Due giorni dopo essere stata assolta — per insufficienza di prove ma solo perché si ritiene che le donne non possono far parte della camorra — dal reato di partecipazione ad associazione di stampo camorristico, la Pigozzo scrive ai giudici napoletani e afferma di voler collaborare. Dice di avere un solo timore: quello di essere uccisa in carcere e deve, tra l'altro, non essere mandata in una prigione sicura, dove, tra l'altro, non debba temere per la propria vita.

Dopo qualche giorno di incertezza è stato stabilito, dal ministero, il trasferimento della detenuta nel carcere di Campobasso e da quel momento è stata messa a disposizione del sostituto procuratore Visconti. Su cosa stia dicendo e se, realmente stia collaborando, non si sa anche perché tutta la vicenda è coperta dal massimo riserbo e a malapena, e solo grazie al trasferimento nel carcere molisano, si è riusciti a sapere dell'improvviso pentimento della «amica» di Robertino Cutolo, figlio del boss, e figlio di Pandico.

Solo dopo che si è saputo della lettera scritta ai giudici a qualcuno è venuto in mente che proprio alla fine del processo la Pigozzo era stata sistemata in una gabbia nei pressi di quella dei pentiti e che aveva parlato spesso con Melluso e con Pandico. Un fatto davvero insolito ed inspiegabile, visto che coi pentiti gli «imputati» duri, non volevano e non vogliono mai avere a che fare.

GUERRE STELLARI

Rispettare l'Abm? Il sì di Shultz prevale sui «falchi»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Nella guerra dei trent'anni tra «falchi» e «colombe» c'è stata, la scorsa settimana, un'ennesima battaglia, anzi una scaramuccia. L'hanno vinta le «colombe» o, per meglio dire, la «colomba» George Shultz, segretario di Stato, contro i «falchi» Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, e Caspar Weinberger, ministro della Difesa. Per vincere, Shultz ha dovuto usare l'arma della minaccia delle dimissioni.

Lo scontro si è acceso sull'interpretazione dei limiti che il trattato Abm (stipulato nel 1972 da Nixon e Breznev) pone alla sperimentazione e allo sviluppo di sistemi missilistici basati su tecnologie raffinate come i laser e i cosiddetti raggi a particelle e cioè sulla tecnologia militare che è alla base del progetto Sdi, più noto con l'espressione popolare di «guerre stellari». In una riunione ristretta, svoltasi venerdì scorso alla Casa Bianca, i «falchi» hanno sostenuto che i negoziatori sovietici del trattato Abm non avevano mai accettato limiti alle tecnologie sofisticate che ora dovrebbero essere utilizzate per la costruzione dello scudo stellare, questa sorta di «arma assoluta» che dovrebbe distruggere i missili nemici appena lanciati. Di conseguenza i «falchi» sostenevano che gli Stati Uniti non avevano alcun obbligo di rispettare questi limiti. Questo orientamento avrebbe dovuto restare segreto, ma, invece, il giorno dopo, Robert McFarlane ne parlava in una trasmissione televisiva e, successivamente, in un incontro con i giornalisti alla Casa Bianca, dichiarava che la linea ufficiale dell'amministrazione era, appunto, quella di non considerarsi vincolata ad alcuna limitazione prevista dal trattato Abm per la tecnologia delle armi stellari.

La sortita del consigliere per la sicurezza

nazionale suscitava preoccupate reazioni al dipartimento di Stato. Paul Nitze, il negoziatore americano per il controllo sulle armi nucleari, avvertiva che la tesi esposta da McFarlane avrebbe provocato una tempesta di critiche tra i paesi alleati e tra i parlamentari americani proprio alla vigilia dell'incontro di Reagan con Gorbaciov. I governi della Germania Occidentale e della Gran Bretagna facevano arrivare a Washington i segnali del loro disappunto. Forte di queste reazioni, Shultz passava alla controffensiva e faceva arrivare alla Casa Bianca quella che il «Washington Post» definisce «una sottile minaccia di dimissioni».

Il segretario di Stato trovava poi anche il modo di cavare Reagan dall'impaccio. Sosteneva che il presidente, pur restando convinto che il trattato Abm non poneva limiti alle guerre stellari, accettava una interpretazione restrittiva. Le ricerche e la sperimentazione dello Sdi sarebbero continuate, ma tenendo conto di questa interpretazione limitatrice dell'uso del laser e dei raggi a particelle. Insomma, si dava ragione, in via di principio, alle tesi del Pentagono e del consigliere per la sicurezza nazionale ma, in via pratica, si evitava di accendere una disputa con gli alleati e con la parte del Congresso più interessata a un accordo con l'Urss. E Shultz rendeva pubblica questa scelta nel discorso pronunciato lunedì scorso a San Francisco, dinanzi al consiglio dei parlamentari appartenenti ai vari paesi della Nato.

La notizia delle dimissioni minacciate da Shultz per far prevalere la sua tesi è stata data dalla Cbs. Avendo vinto, Shultz si è concesso anche il lusso di definirlo un «non-sense».

Aniello Coppola

URSS

Rilanciata con vigore l'iniziativa per il disarmo

Mosca: «Attendiamo dagli Usa atti concreti»

Il Cremlino ha inviato Ponomarev a illustrare all'Internazionale socialista le proposte sovietiche - «Gli europei chiamati a portare il loro importante contributo»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — A poco più di un mese dal vertice Reagan-Gorbaciov il Cremlino sembra intenzionato a rilanciare con vigore la sua iniziativa per il disarmo. Ieri la «Pravda», in un lungo articolo editoriale, riformulava le proposte sovietiche, già illustrate dal segretario generale del Pcus nel corso del suo viaggio a Parigi e presentate al tavolo di Ginevra, sotto il titolo: «È giunto il momento di atti concreti». La risposta americana non è infatti ancora giunta e sembra essere questo il punto attorno a cui ruota la pressione di Mosca: cercare di stanare l'amministrazione americana prima del vertice o, come minimo, mantenere costante l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle proposte sovietiche.

A sostenere il rilancio dell'iniziativa distensiva è volato a Vienna — per assistere al lavoro dell'Internazionale socialista — nientemeno che Boris Ponomarev. Se gli americani hanno mandato a rappresentarli il numero uno del negoziato di Ginevra, Ken-

neth Adelman, direttore dell'organismo Usa per la limitazione degli armamenti e il disarmo, Mosca ha voluto sottolineare quanto grande è la considerazione che riserva all'Internazionale socialista invitando addirittura uno dei suoi massimi leaders. Il quale (senza rinunciare a qualche civetteria che gli deriva dall'essere il più anziano dei dirigenti sovietici, co-protagonista di fasi storiche in cui i rapporti con l'Internazionale socialista erano certo meno buoni di quelli odierni, e senza sottrarsi alla tentazione di qualche sconfinamento sul terreno della teoria marxista-leninista) vi ha svolto un intervento interamente modulato su toni distensivi e — non poteva essere altrimenti — sui temi della pace e del disarmo.

Temì su cui — egli ha detto — le posizioni del Pcus e dell'Internazionale socialista o sono vicine o coincidono. La ricerca di una convergenza più vasta con le forze progressiste europee — ha poi aggiunto — non significa in nessun modo il tentativo di costruire una diga attraverso l'Oceano Atlantico che do-

vrebbe isolare gli Stati Uniti dall'Europa occidentale. Ma, ha continuato Ponomarev, «gli europei sono chiamati a portare il loro importante contributo per il superamento della tensione». Un contributo che, per il Cremlino, appare decisivo per le stesse sorti della trattativa di Ginevra e per una conclusione positiva del vertice di novembre Usa-Urss. Qui, non c'è dubbio, si concentrano le attese e l'attenzione del mondo, ma i segnali che sono giunti da Washington fino a questo momento non paiono incoraggianti.

«Spiace constatare — ha insistito Ponomarev — che certi dirigenti americani per il momento si mantengono sulla vecchia linea, cioè sulla tesi della «minaccia sovietica», della risposta dura e della creazione, costi quel che costi, del sistema di armi cosmiche».

Il tema del vertice ritorna del resto con grande insistenza nei commenti di numerosi osservatori politici qualificati. La proposta sovietica di una «riduzione del cinquanta per cento delle armi nucleari di ogni tipo

in grado di raggiungere il territorio dell'avversario» e gli effetti degli incontri francesi di Mikhail Gorbaciov sembrano aver sortito il risultato di bloccare il «rush» di controffensive pro-vocatorie che Washington ha contrapposto alle iniziative sovietiche nei mesi estivi. Si è abbassato il tono delle polemiche, ma Washington non ha ancora scoperto le sue carte. È quanto rileva Fjodor Burlatki sulla «Literaturnaja Gazeta». L'Urss ha ormai fatto sapere sia i contenuti di un possibile accordo, sia la propria concezione di una formula di compromesso. Per quanto concerne gli Stati Uniti la loro formula di compromesso, sempre che esista, è ancora sconosciuta. Quando poi si passa a esaminare lo «stile» della trattativa — aggiunge il commentatore sovietico — se esso si riduce a «non mostrare le carte fino all'ultimo» (come ha detto uno dei più vicini collaboratori di Reagan, ndr), allora occorre replicare che qui è necessario uno stile di tutt'altra natura».

Giulietto Chiesa

URSS

Gorbaciov propone negoziati nucleari a Londra

LONDRA — Coerentemente con l'iniziativa da lui assunta nel corso della recente visita a Parigi, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha formalizzato anche nei confronti della Gran Bretagna la sua proposta per negoziati diretti in vista della riduzione degli armamenti nucleari. Come ai francesi, Mosca propone ai britannici di negoziare separatamente, al di fuori del dialogo sovietico-americano in corso a Ginevra. Un portavoce del governo inglese ha confermato ieri l'arrivo della «proposta formale», un documento di tre pagine, ma si è rifiutato di fornire dettagli sul contenuto. Va notato sia che la Francia ha già assunto un atteggiamento negativo verso la proposta sovietica, sia che la Gran Bretagna si è molto irritata per il fatto che l'iniziativa di Gorbaciov è stata resa nota da quest'ultimo a Parigi senza che Londra ne fosse stata preventivamente informata. La posizione britannica è che prima di tutto le due maggiori potenze devono condurre in porto il negoziato nucleare tra loro. Si prevede dunque un rifiuto di Londra, almeno per ora.

USA

Guerre stellari, riuscito un nuovo test

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri che un esperimento «perfettamente riuscito» è stato effettuato il 10 ottobre scorso con due raggi laser che hanno intercettato un missile in volo. Si tratta del secondo test americano condotto nel quadro della cosiddetta iniziativa di difesa strategica (Sdi), meglio nota come il progetto delle «guerre stellari».

Secondo quanto ha reso noto il Pentagono, i raggi laser sono partiti dall'isola di Maui, nell'arcipelago delle Hawaii, ed ha colpito un missile «Terrier-Malemute» che volava nello spazio ad una quota di 640 chilometri.

Il successo totale di questo esperimento ha consentito ai ricercatori di ricevere un segnale del riflettore e dati telemetrici dalle apparecchiature installate a bordo del missile che confermano che l'obiettivo è stato raggiunto da un raggio di ottima qualità, ha dichiarato un portavoce del Pentagono. Un primo test con un raggio laser sparato contro un missile dello stesso tipo era stato effettuato lo scorso 27 settembre. L'esperimento del 10 ottobre, secondo il portavoce, aveva lo scopo di determinare i modi più validi per eliminare eventuali distorsioni provocate dall'atmosfera.

Dal nostro corrispondente

EST-OVEST

BUDAPEST — Il ministro sovietico per la cultura Demicev ha chiuso ieri al Forum culturale europeo la serie delle dichiarazioni ufficiali delle trentacinque delegazioni. Ora spetterà ai gruppi di lavoro — composti da politici e uomini di cultura — proseguire la discussione per trovare un accordo su un documento che sotto forma di raccomandazioni ai governi favorisca la creazione e la diffusione dei valori culturali, la cooperazione e gli scambi. L'intervento del ministro sovietico è stato giudicato «misurato e interessante» dalle delegazioni dell'Europa comunitaria. «Non condividiamo tutto quanto è stato detto in questa sala — ha esordito Demicev — ma siamo convinti che solo trovando un accordo anche sui problemi della cultura possiamo contribuire ad allontanare i pericoli che minacciano l'umanità». Ed ha concluso auspicando «un dialogo costruttivo, aperto e ispirato

Positivo bilancio al Forum culturale

alla reciproca comprensione». Il timore che si ripeta a Budapest un fallimento come quello della Conferenza sui diritti umani della scorsa primavera ad Ottawa è vivo in tutte le delegazioni ed è certamente uno stimolo a cercare un accordo sul documento conclusivo, così come sembra agire positivamente sulle delegazioni la prospettiva del vertice di Ginevra fra Reagan e Gorbaciov. Agli esiti de-

ludenti della riunione di Ottawa si è riferito nel suo intervento il capo della delegazione italiana ambasciatore Tamagnini che ha sostenuto come l'Italia «attribuisca alta priorità di politica estera all'equilibrato procedere e dispiegarsi della dinamica Cse nelle sue varie componenti». L'auspicio dell'Italia è che i lavori del Forum possano fondamentalmente ispirarsi a valori di mutua apertura e di vicendevole arricchimento in campo culturale.

Intanto si è svolta un'altra riunione — che dovrebbe essere quella conclusiva — del gruppo di intellettuali e dissidenti del controforum. Anche in considerazione del fatto che le riunioni abbiano potuto tenersi, la lettera di rammarico delle delegazioni dei paesi della Cee per il divieto al controforum di usare una sala dell'hotel Duna non è stata presentata e al suo posto è stata fatta una nota verbale al comitato esecutivo del Forum.

Arturo Baroli

NICARAGUA

Dopo la proclamazione dello stato di emergenza

La Farnesina critica Managua

ROMA — La notizia della proclamazione dello stato di emergenza in Nicaragua, con la sospensione dei diritti civili, è stata ieri giudicata dalla Farnesina come «inaspettata ed inopportuna». Per il ministero degli Esteri italiano il provvedimento rappresenta un «pericoloso segno di allarme». Anche perché «si pone in netta contrapposizione con uno dei fondamentali obiettivi contemplati dall'esercizio di Contadora, quello cioè, della democratizzazione interna di tutti i paesi centroamericani. Esso rischia, pertanto, di turbare profondamente il processo in corso per riportare la pace nella regione».

Il provvedimento deciso dal governo di Managua è per la Cgil un ulteriore segnale dell'aggravamento della situazione in Centro America. Le misure adottate «rappresentano una grave violazione degli impegni ribaditi dal governo sandinista di rafforzare le conquiste rivoluzionarie salvaguardando i diritti individuali e collettivi». La nota della Cgil afferma, fra l'altro, che «soltanto un rinnovato impegno in direzione di un vero processo di pacificazione, soltanto il rispetto del trattato di pace presentato dal gruppo di Contadora — osteggiato sin dall'inizio dall'amministrazione Reagan — pos-

sono porre le basi di un reale avanzamento della democrazia e dell'autodeterminazione di ogni popolo in tutta l'area centroamericana».

In un messaggio al presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, il segretario generale della Cisl, Franco Marini, ha espresso «condanna e viva preoccupazione per le gravi misure» adottate dal governo di Managua. «Nessuna pressione esterna (gli Usa, ndr) che comunque la Cisl ha sempre riprovato — aggiunge nel suo messaggio Marini — giustifica la sospensione di libertà fondamentali che sono esse stesse sostegno decisivo dell'indipendenza di

un paese».

Daniel Ortega annunciando l'altro giorno il drastico giro di vite aveva sostenuto che il provvedimento in materia di politica aggressiva degli Stati Uniti e alle minacciose manovre dei suoi alleati interni. Ieri il Dipartimento di Stato Usa ha sostenuto che il provvedimento sandinista è il risultato della crescente disillusione di ampi settori della popolazione nei confronti del governo di Managua. A giudizio del cardinale Miguel Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, la scelta del governo sembra essere quella dell'autoritarismo.

Brevi

Due i carcinomi nel naso di Reagan

WASHINGTON — Sono state due le neoplasie asportate negli ultimi mesi dal naso del presidente americano Reagan. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha reso noto che il carcinoma rimosso la settimana scorsa era in un punto diverso, ma vicino, da quello asportato in luglio.

Relazioni diplomatiche fra Cuba e Uruguay

GINEVRA — Cuba ed Uruguay hanno deciso il ripristino immediato delle relazioni diplomatiche. L'annuncio è stato dato ieri dagli ambasciatori dei due paesi presso la sede delle Nazioni Unite a Ginevra.

Accordo per la liberazione della figlia di Duarte

SAN SALVADOR — Un accordo di principio è stato raggiunto tra il governo e la guerriglia del Salvador per la liberazione della figlia del presidente José Napoleón Duarte, Ines Guadalupe, e della sua amica Ana Cecilia Villeda in cambio del rilascio di 22 prigionieri politici. Lo ha annunciato ieri a San Salvador il ministro delle comunicazioni, Julio Rey Prendes.

Coalizione tra Spd e Verdi in Assia

BONN — I «verdi» sono entrati per la prima volta in un organismo di governo della Germania Federale. È successo in Assia dove la formazione ecologista ha accettato i posti di ministro e sottosegretario per l'Energia e l'Ambiente, nonché la direzione dell'ufficio per gli Affari femminili.

Tokio espelle due diplomatici filippini

TOKIO — Due diplomatici dell'ambasciata filippina a Tokio, Cesar Quiroz e Jesus Fuentes, sono stati accusati di traffico di armi e di stupefacenti.

Belgio, tra un mese il nuovo governo

BRUXELLES — Il nuovo governo belga entrerà in carica tra un mese circa: lo ha annunciato ieri a Bruxelles Xhildred Martens, premier uscente incaricato martedì da re Baldovino di formare il nuovo gabinetto.

RENAULT

Rateazione al tasso fisso annuale del 10% su tutti i modelli.

E' vero, Renault vi offre sempre concreti vantaggi. Tasso fisso annuale del 10% sulla somma rateizzata, fino a 48 rate e con solo il 10% di anticipo.* In alternativa: fino a 9.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi.*

Fino al 15 novembre.

*Oltre a L. 100.000 per spese fisse. Salvo approvazione della DIAC Italia, credito e leasing Renault.



PECHINO — Deng Xiaoping e Natta all'entrata del monumentale Diaoyutai dove la delegazione italiana era ospitata

Rientro anticipato a causa della crisi politica

Natta in viaggio per l'Italia Conclusi i colloqui con Hu Yaobang

Messo in rilievo l'ottimo andamento della missione in Cina del segretario del Pci - Giro d'orizzonte sull'attualità internazionale

Del nostro corrispondente PECHINO — Il compagno Natta — abbreviando la visita in Cina — torna in Italia stanotte per prendere parte alle consultazioni col presidente della Repubblica. I compagni cinesi — a cominciare da Hu Yaobang in persona — hanno fatto tutto il possibile per consentire questo rientro anticipato in tempi record. Ad un certo punto gli avevano addirittura messo a disposizione un aereo speciale, ma si è rinunciato all'idea perché il tempo necessario ad ottenere tutte le autorizzazioni di sorvolo da parte dei numerosi paesi interessati sarebbe stato superiore a quello che gli occorrerà per giungere a Roma col primo volo di linea.

La delegazione a Nanchino

La notizia che si stava andando alla crisi di governo è rimbombata dall'Italia mentre la delegazione del Pci, guidata da Natta, si trovava a Nanchino. Primo pomeriggio di mercoledì in Italia, piena notte tra mercoledì e giovedì in Cina. Natta si è messo subito in comunicazione con via delle Botteghe Oscure. Quindi gli accompagnatori cinesi hanno passato una notte insonne per preparare il rientro anticipato. Lo stesso Hu Yaobang, che aveva personalmente accompagnato Natta a Nanchino, si è premurato perché si trovasse la soluzione praticamente più rapida per consentire al segretario del Pci di adempiere alle funzioni che derivano dal dettato costituzionale. Premure di cui Natta, pur esprimendo rincrescimento per l'interruzione della visita, ha sentitamente ringraziato gli ospiti cinesi.

Proprio con Hu Yaobang che si informava se gli arrangiamenti per il rientro anticipato, predisposti nella nottata, gli avrebbero consentito di giungere in tempo in Italia. È iniziato ieri mattina a Nanchino il previsto secondo round di colloqui tra i segretari del Pci e del Pcc dedicato ai temi internazionali. Delle oltre due ore di colloqui riservati si hanno gli elementi forniti dall'agenzia «Nuova Cina» e quelli forniti dallo stesso Natta in una conversazione con i giornalisti italiani che l'accompagnavano. Il punto su cui insiste è titolo l'agenzia ufficiale cinese è su Hu Yaobang che dice che la Cina «da sinceramente il benvenuto a tutti i paesi che desiderino stabilire o restaurare relazioni di amicizia con essa sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica» (cioè i principi enunciati da Zhou Enlai nel 1953 e rilanciati dalla conferenza di Bandung nel 1955: rispetto reciproco per la sovranità e l'integrità territoriale, reciproca non aggressione, non interferenza nei rispettivi affari interni, eguaglianza e vantaggio reciproco, coesistenza pacifica). Quando si parla di «stabilire» o «restaurare» rapporti di amicizia, i primi paesi che vengono in mente al cronista sono

quelli con cui la Cina ha, in diverso grado, tensioni: l'Urss, il Vietnam, l'India, per cominciare. Anche Natta ha ricordato che nelle oltre due ore di colloquio con il segretario del Pcc si è avuta una panoramica completa dei rapporti tra la Cina e il resto del mondo e sui maggiori punti di tensione nel mondo. Si è parlato dei rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti, con l'interlocutore cinese che ribadiva l'interesse di Pechino a migliorare i rapporti con Washington, ma anche i punti del contendere e il rifiuto netto di prestarsi, come pretenderebbero alcuni settori dell'amministrazione Usa, a «far giocare la carta cinese contro l'Urss». Del Giappone, dove la Cina vede svilupparsi con preoccupazione tendenze militaristiche, ma con fiducia nella superiorità delle forze di pace. Dell'India, con la quale la Cina cerca sinceramente il ritorno ad una piena normalità di relazioni, pur esprimendo preoccupazione per le tensioni tra l'India e i suoi vicini. Dell'Urss, da cui la Cina attende sempre passi concreti in direzione del superamento di quelli che più volte sono stati definiti gli «ostacoli» (Cambogia, Vietnam, schieramenti militari alle rispettive frontiere) e di un confronto che quindi non ha più alcun riferimento ideologico, ma solo riferimenti a precisi punti politici e su cui Natta ha auspicato che venga fatta valere la dinamica positiva che potrebbe venire dal negoziato.

L'Europa e la pace

Uno dei punti chiave dei colloqui è stato l'accento messo da parte di entrambi gli interlocutori sul ruolo che può essere svolto per la pace e la distensione da un'Europa unita e sempre più indipendente. Quello di un'Europa occidentale e di un'Europa orientale che possono dare un contributo determinante ad evitare una guerra mostrando maggiore autonomia e indipendenza rispettivamente da Washington e da Mosca, e insieme premere su entrambi perché dialoghino tra di loro e arrivino ad un'intesa distensiva, era stato un tema emerso nell'incontro tra Natta e Deng Xiaoping a Pechino. Hu Yaobang lo ha ripreso, aggiungendo di averlo sollecitato anche negli incontri con personalità dell'Europa orientale, a cominciare dai tedeschi dell'Est, e di aver chiarito come la Cina non intenda questa maggiore autonomia come qualcosa di rivolto contro l'Urss, ma come concorso ad un nuovo equilibrio mondiale. Quanto all'Europa occidentale, anche ad essa viene attribuita una funzione determinante di equilibrio nelle relazioni internazionali, in chiave di maggiore autonomia e indipendenza e non in chiave di contrapposizione ad una o all'altra delle superpotenze, e nella misura in cui saprà proporsi come partner del Terzo mondo. E, ancora, si è parlato delle crisi nel continente

africano, del rinnovato interesse da parte cinese alle democrazie nazionali emergenti nell'America Latina e della sollecitazione ad una soluzione positiva delle crisi nell'America centrale. Si è parlato anche dell'imminente vertice di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov su cui Natta ha notato una grande cautela di valutazioni da parte del suo interlocutore. «C'è sembrato di cogliere — ha detto — la consapevolezza che il disarmo sarà un processo di lunga durata, assieme al ribadire che ciò non riduce, anzi esalta, la necessità di una partecipazione popolare alle lotte per il disarmo e la pace in tutto il mondo». La discussione è proseguita sull'aereo con cui Hu Yaobang ha accompagnato Natta, Rubbi e Sandri da Nanchino a Shanghai. Dove, sulla scialetta del «Trident» riservato agli ospiti italiani, Hu Yaobang ha abbracciato Natta e ha accettato con piacere l'invito rivoltagli da quest'ultimo a visitare appena possibile l'Italia.

La visita a Shanghai

A Shanghai il programma originale prevedeva che ad accompagnare Natta fosse Hu Qili, il numero due della segreteria del Pcc, uno dei dirigenti più in vista tra coloro che sono stati «promossi» nel rimpasto degli organismi del Pcc operato con la Conferenza nazionale del partito di settembre e quello più spesso indicato dalla stampa occidentale come il più probabile successore di Hu Yaobang alla testa del Pcc quando quest'ultimo si ritirerà anche lui in «seconda linea». Ma l'abbreviazione del viaggio, imposta dalle vicende della crisi di governo in Italia, ha trasformato quella di Shanghai in una mera tappa del rientro a Pechino, da dove Natta parte per l'Italia in primissima mattinata (cinese, che corrisponde a poco dopo la mezzanotte di giovedì in Italia). Ma Natta ha avuto a Shanghai il tempo di visitare la gigantesca acciaieria di Baoshan, dove altoforno e laminatoio sono entrati in funzione appena poche settimane fa, e di avere un incontro col segretario della municipalità autonoma (che ha status pari a quello delle province), Rei Xinwen. A Rei, che lo ha informato sommariamente delle dimensioni e del ruolo di Shanghai nell'economia cinese, e dei suoi problemi, Natta ha replicato esprimendo rammarico per l'interruzione forzata della sua visita, osservando che benché il tempo trascorso in Cina (5 giorni) non fosse certo sufficiente a conoscere una realtà così immensa e multiforme — «appena uno sguardo», ha detto — è stato invece sufficiente a conseguire i risultati politici attesi, e in particolare lo sviluppo di un'amicizia fondata su saldi principi, quale quella tra il Pci e il Pcc.

Siegmond Ginzberg

LIBANO

Accordo per superare in tre anni il regime confessionale

BEIRUT — I libanesi tentano ancora una volta di trovare la strada per uscire dalla tragica spirale di violenza nella quale il Paese è piombato da oltre dieci anni a questa parte. Dopo due settimane di trattative a Damasco, sotto il patrocinio del presidente siriano Hafez el Assad, è stato raggiunto un accordo che prevede l'attuazione di una riforma istituzionale da realizzare gradualmente attraverso un periodo transitorio di tre anni e il cui fine è la realizzazione di un regime politico in cui cristiani e musulmani godano della parità.

In base all'accordo, dovrà essere costituito un nuovo governo, composto di 24 o 26 ministri in luogo degli attuali nove, che avrà appunto il compito di abolire «il confessionalismo politico» nel giro di tre anni. Durante il perio-

do di transizione, comunque, verrà mantenuto — a quanto riferisce il quotidiano «An Nahar», vicino alla presidenza della Repubblica, che dà notizia dell'intesa — l'attuale ripartizione confessionale delle massime cariche istituzionali (maronita il capo dello Stato, sunnita il primo ministro, scita il presidente del Parlamento, ecc.). I seggi del Parlamento (unicamerale) dovrebbero salire da 99 a 142 ed essere divisi in parti eguali fra cristiani e musulmani (attualmente vi sono sei cristiani ogni cinque musulmani).

L'intesa è stata sottoscritta da altri esponenti delle tre principali forze politico-confessionali: le «Forze libanesi» (cristiani), il Partito socialista progressista (druso) e il movimento «Amal» (scita). Entro tre settimane si receranno a Damasco — sempre secondo «An Nahar» — i ri-

spettivi leaders, e cioè il cristiano Elie Hobeika, il druso Walid Jumblatt e lo scita Nabih Berri, per sottoscrivere il documento. Resta però da vedere quale sarà l'atteggiamento dei rappresentanti musulmani sunniti (come l'attuale primo ministro Karameh), dei cristiani non rappresentati nelle «Forze libanesi» e delle comunità minoritarie. Oggi dovrebbe recarsi a Damasco lo stesso presidente Gemayel. Nel sud intanto è stato compiuto un nuovo attentato suicida: tre guerriglieri letteralmente imbottiti d'esplosivo hanno attaccato la sede di «radio speranza», vicina agli israeliani e alla milizia fantoccio. Un miliziano ha sparato sugli attaccanti facendoli saltare in aria. Oltre al tre, sono morte altre due persone (sei secondo altre fonti) fra miliziani e dipendenti della stazione radio.

ISRAELE

Rabin insiste con Hussein: trattiamo ma senza l'Olp

TEL AVIV — Israele sta facendo di tutto per spingere re Hussein di Giordania ad una trattativa separata che escluda l'Olp e seppellisca quindi l'intesa Hussein-Arafat del febbraio scorso. Facendo eco alle dichiarazioni rilasciate da Peres, ieri Rabin ha detto che se Hussein vuole fare la pace «questo è il momento giusto, rompendo le sue relazioni con l'Olp». Peres e Rabin cercano evidentemente di sfruttare non solo le difficoltà dell'Olp dopo gli ultimi clamorosi avvenimenti, ma anche e soprattutto l'irritazione di Amman per il fatto che il rifiuto dei due rappresentanti dell'Olp a sottoscrivere un documento contro la violenza ha dato al Foreign Office inglese l'occasione per annullare l'incontro con la delegazione giordano-palestinese. Rabin ha ripetuto che alle trattative israelo-giordane possono partecipare anche dei palestinesi, purché siano scelti fra gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza e non abbiano nulla a che fare con l'Olp.

FRANCIA

Contro Le Pen in tv nuovo attentato terroristico

PARIGI — «Action directe», l'organizzazione clandestina di estrema sinistra, è tornata a fare attentati dimostrativi contro sedi radiotelevisive, questa volta per la partecipazione di Jean Marie Le Pen, leader del partito neofascista, alla trasmissione di «Antenne 2». Dopo le bombe alla sede televisiva e a quella della radio, ieri notte è toccato alla sede parigina dell'Alta autorità, l'organo di controllo del sistema audiovisivo nazionale. L'esplosione non ha causato vittime. A rivendicare l'attentato è stato il commando «Ahmed Moulay». E il nome di un resistente ucciso durante la battaglia di Algeri. Il figlio di Moulay aveva dichiarato in marzo al quotidiano «Libération», che costruì un vero e proprio dossier sui trascorsi di torturatore di Le Pen, che un commando guidato da questi era stato coinvolto nell'ordendo morte del padre. In questo clima di tensione, il «Fronte nazionale» si accinge a celebrare sabato e domenica la sua festa annuale.

40 anni in prima pagina

Europeo compie 40 anni!
40 anni di informazione politica, culturale, scientifica, di costume.
Europeo celebra questo anniversario con un eccezionale regalo: la riproduzione delle «prime pagine» dei principali quotidiani con gli avvenimenti che hanno segnato il nostro tempo. Questa settimana con Europeo troverete la «prima pagina» del Corriere della Sera con la proclamazione della Repubblica. L'intera collezione sarà completa in 8 settimane.



Europeo

il piacere di farlo sapere

La crisi non ferma il negoziato

ROMA — Aumentano le ore di trattativa tra sindacati e industriali ma senza che ciò produca ancora le certezze per la riduzione dell'orario di lavoro contrattuale come per il consolidamento della scala mobile. Però, continuano a cadere le pregiudiziali, di fatto se non proprio esplicite della Confindustria. «Vogliamo discutere — ha detto il presidente Lucchini — della possibilità di ridurre l'orario. Questo principio è già stato definito. Naturalmente ci vogliono delle contropartite certe e contestuali. Andiamo avanti, guardandoci di arrivare al traguardo prima del nuovo governo».

Proprio il fatto che il negoziato continui, nonostante la bufera politica, ha — lo ha notato Lama — un suo particolare significato. Certo, siamo ancora ai modelli e non alla sostanza, ma è già qualcosa rispetto alle rigidità assolute della Confindustria d'una settimana fa. Ora ci attendiamo passi ben più risolutivi. Perché non vogliamo fare, crisi o non crisi, l'accordo possibile. Le intese improponibili non ci interessano. Ma non viene a mancare un pezzo essenziale della trattativa, come per il fisco, che dipende dal governo?

Oggi — ha risposto il segretario generale della Cgil — manca, ma domani ci dovrà essere in ogni caso. Noi non ci sentiamo menomoli nel nostro potere contrattuale. Anzi, proprio esercitando le nostre rivendicazioni di modifica e integrazione della legge finanziaria e della manovra fiscale nel corso stesso della crisi del governo.

Lama è intervenuto (in mattinata, durante la trasmissione radiofonica «131») sulla stessa natura della crisi, ricordando di avere avuto e di avere molti motivi per criticare la politica del governo Craxi. «Non

Lucchini: non è più un tabù una riduzione degli orari

Questa mattina un nuovo incontro - Lunga serie di riunioni - La Confindustria vuole contropartite - Preoccupazioni per l'assenza del governo - Giudizio di Lama



Franco Marini, Luciano Lama e Luigi Lucchini

mi dispiace — ha sostenuto — che sia caduto — mi dispiace che ciò sia successo nel momento in cui questo governo rivendica la dignità nazionale e l'indipendenza rispetto ai suoi alleati più potenti».

Nel sindacato c'è stata anche polemica su questa crisi del pentapartito. Colombo, della Cisl, ha accusato i repubblicani di «mancanza di senso dello stato» e il repubblicano Liverani (Uil) gli ha subito risposto per le rime: «È un atteggiamento da fari-

sei. Appena la settimana scorsa abbiamo fatto uno sciopero generale». Comunque, le ragioni di quella iniziativa di lotta tutto il sindacato le riafferma, con la preoccupazione che il congelamento di una serie di scelte che competono al governo possa essere utilizzato dalla parte più oltranzista della delegazione imprenditoriale come alibi per far saltare la trattativa. Non a caso da quella parte del tavolo, ieri

c'è stato chi lamentava che il ruolo di governo impedisce un decreto sulla semestralizzazione della scala mobile. Ma proprio il fatto che nessuno può contare su un tale ricatto da nuove spessorie alla trattativa.

Ieri si è discusso essenzialmente dell'orario di lavoro. Prima di recarsi al tavolo della trattativa Lama, Marini, Benvenuto e Del Turco, in un incontro riservato con Lucchini, erano stati espliciti nel sollecitare un impegno netto della Confindustria

sulla riduzione effettiva. «Salvaguardando i livelli di contrattazione», come aveva sottolineato Pizzinato nella riunione che, nelle stesse ore, si teneva nella sede della Cgil con le categorie. Del resto, i dirigenti sindacali potevano contare sul risultato sancito l'altra giorno con le organizzazioni cooperative: è un accordo-cornice, come si dice in gergo, sui criteri, le modalità e le sedi in cui contrattare la riduzione effettiva. «E la

prova — aveva sostenuto Bertinotti, della Cgil — che quando si parlano le parti hanno sovranità negoziale e voglia di far sul serio, si va avanti».

E Lucchini? Ai giornalisti, prima di cominciare il confronto negoziale, affermava che sperava «si trovasse un marchingegno che salvasse la faccia» e «trambe le parti. Cosa intendesse lo hanno poi spiegato i suoi uomini nel confronto diretto tra le delegazioni: vogliamo mano libera nell'uso degli straordinari, nelle assunzioni a termine, nel salario d'ingresso e nelle ristrutturazioni dei tempi di lavoro; se questo ci date, qualcosa sulla riduzione d'orario si potrà fare. Tutto in nome della flessibilità e della competitività. Ma il solito professor Mortillaro, della Federmeccanica, è stato ben più esplicito: «Vogliamo contropartite in modo esatto. Esatto, participio passato del verbo esigere».

Crea, della Cisl e Trentin, della Cgil, hanno subito smascherato il marchingegno, ponendo due discorsi: uno che il sindacato non nega, è affidato alla contrattazione eppure gli industriali pretendono di allargare l'area di discrezionalità sull'organizzazione del lavoro che potrebbe inevitabilmente ad un aumento degli orari di fatto anziché alla riduzione certa dei tempi di lavoro.

La trattativa ieri si è chiusa con il riconoscimento del principio da parte di Lucchini. Ma sulle condizioni e le quantità si è imposto il rinvio, oggi si riprende, e su tutto a delegazioni pie.

Pasquale Casella

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 156,18 con una variazione al ribasso del 4,83% (164,10). L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto quota 374,45 (396,05) con una variazione negativa del 5,45%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,752 per cento (12,515 per cento).

Azioni

TITOLO	CHius	Var %	TITOLO	CHius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE			Broschi	750	-7,98
Alvar	7.250	-3,20	Buton	2.450	-5,77
Ferrares	28.100	-2,14	Centrale	3.399	-1,45
Buitoni	3.550	-3,27	Centrale Rp	3.040	-3,85
Buitoni Rp	3.350	-3,24	Cu R Po Nc	3.600	-7,48
Enidama	10.450	-4,12	Cu Rp	5.650	-3,25
Mil Agr. Vit	6.850	-4,86	Cu Rp	5.690	-2,74
Paragnà	3.450	-2,82	Europan	1.300	-11,52
Preugna Rp	2.770	-2,81	Europan Rp	1.033	-6,36
			Europan Rp	1.230	-12,14
ASSICURATIVE			Europan Rp	5.701	-2,55
Abbiale	47.000	-2,59	Europan Rp	4.300	-3,59
Allians	39.200	-3,27	Fida	9.380	-4,48
Auisonia	1.050	-15,32	Fidax	1.310	-1,50
Fers	2.000	0,00	Fincambi	6.250	-4,73
Fers Rp	860	-4,02	Gemina	1.210	-12,38
Generali Ass	60.150	-4,23	Gemina Rp	1.180	-11,94
Italia 1000	6.590	-5,86	Gim	5.380	-7,24
Fondaria	36.000	-5,14	Gm Rp	2.950	-3,31
Pravenna	6.200	-2,97	Ita	9.890	-4,44
Latina Or	3.125	-6,12	Ita Rp	8.195	-3,81
Lloyd Adriat	8.800	-2,77	Ita Rp	6.220	-3,44
Lloyd O	19.600	-5,31	Ita Rp	40.500	-3,44
Milano Rp	15.899	-5,36	Ita Rp	121.400	-5,89
Ras	103.500	-2,38	Ita Rp	2.200	-3,93
Sa	24.495	-4,65	Ita Rp	5.410	-10,13
Sa Rp	24.500	-4,30	Ita Rp	5.951	-3,24
Toro Ass Or	18.500	-3,80	Ita Rp	2.870	-4,01
Toro Ass Rp	13.675	-6,40	Ita Rp	2.890	-4,30
			Ita Rp	12.195	0,00
BANCARIE			Ita Rp	11.950	0,00
Car. Veneto	5.808	-5,80	Ita Rp	8.000	0,38
Comit	23.610	-6,31	Ita Rp	654	-3,82
BNA Rp	4.250	-3,05	Ita Rp	3.089	-4,07
BNA	6.200	-3,24	Ita Rp	150	-8,54
BCC Roma	15.920	-4,28	Ita Rp	2.425	-4,53
Luzano	4.600	-6,14	Ita Rp	2.890	-5,78
Cu. Varesino	5.350	-6,14	Ita Rp	2.020	-4,72
Credito It	2.885	-6,75	Ita Rp	3.430	-6,54
Inteban Rp	26.200	-6,02	Ita Rp	3.415	-5,27
Mediobanca	119.950	-9,27	Ita Rp	1.650	0,00
CARTARIE EDITORIALI			IMMOBILIARI EDILIZIE		
Borgo	8.800	-7,65	Aades	9.510	-2,47
Borgo Rp	6.500	-3,39	Atto. Immo. B	4.700	-4,08
Da. Medea	3.590	-2,97	Catolo M. R.	10.300	-5,42
L'Espresso	10.150	-5,49	Catolo M.	11.400	-7,99
Monadori	4.350	-4,19	Copier	5.570	-8,28
Monadori Rp	2.708	-3,35	Copier Rp	4.350	-8,54
			Da. Angelo	1.990	-13,48
CEMENTI CERAMICHE			Inv. Imn. C. A.	2.670	-11,88
Ceminter	2.060	-5,07	Ivym	8.950	-1,10
Itacemanti	45.500	-4,21	Risanan Rp	6.620	-2,50
Itacemanti Rp	33.850	-2,45	Risanamento	9.300	-1,54
Pozzi	1.140	-4,11	Sifa	3.095	-43,52
Pozzi Rp	142	-4,05			
Unicem	20.000	-4,22	MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Unicem Rp	13.500	-2,95	Alfa Romeo	3.500	-6,91
			Danieli C.	6.510	-7,75
CHIMICHE IDROCARBURI			Fiat	4.210	-4,15
Boro	5.000	-0,20	East Or. War	3.002	-6,19
Castello	1.110	-7,96	East Rp	3.571	-4,80
Castello Rp	1.080	-9,70	FIAT PR WAR	2.250	-12,11
Fab. Micon	4.180	-7,32	Franco Tosi	24.500	-3,05
Femil. Edita	11.200	-9,19	Giardini	16.500	-8,59
Federata Vet	6.910	-1,27	Magnum	1.939	-1,38
Italgas	1.780	-4,30	Magnum Rp	1.955	-3,38
Manuli can	3.255	-5,65	Magnum Rp	3.800	-4,98
Mxa Lanza	34.000	-5,82	Magnum Rp	3.880	-2,51
Monte 1000	2.130	-4,70	Magnum Rp	5.200	-6,64
Monte 1000 Rp	6.890	-1,22	Magnum Rp	4.900	-9,68
Monte 1000 Rp	2.890	-2,98	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	1.900	-1,46	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	6.900	-1,86	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	2.820	-5,69	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	5.785	-0,77	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	5.110	-2,39	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	19.390	-3,10	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	3.532	-2,52	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	3.555	-5,17	Magnum Rp	6.800	-6,85
Monte 1000 Rp	1.980	-3,41	Magnum Rp	6.800	-6,85
			Magnum Rp	6.800	-6,85
COMMERCIO			Magnum Rp	6.800	-6,85
Risanan Or	849	-8,81	Magnum Rp	6.800	-6,85
Risanan Rp	6.140	-2,62	Magnum Rp	6.800	-6,85
Risanan Rp	6.61	-9,45	Magnum Rp	6.800	-6,85
Silos	1.690	-5,06	Magnum Rp	6.800	-6,85
Standa	14.250	-5,00	Magnum Rp	6.800	-6,85
Standa Rp	14.200	0,00	Magnum Rp	6.800	-6,85
			Magnum Rp	6.800	-6,85
COMUNICAZIONI			Magnum Rp	6.800	-6,85
Alitalia	1.153	-7,76	Magnum Rp	6.800	-6,85
Audax	3.590	-2,87	Magnum Rp	6.800	-6,85
Auto. To. M.	5.500	-1,43	Magnum Rp	6.800	-6,85
Car. Nord	6.450	-4,87	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable	17.710	-2,69	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable Rp	17.390	-2,58	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable Rp	2.517	-5,72	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable Rp	2.727	-4,74	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable Rp	2.727	-4,74	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable Rp	2.520	-6,67	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable Rp	6.500	-6,33	Magnum Rp	6.800	-6,85
Italcable Rp	4.990	-55,09	Magnum Rp	6.800	-6,85
			Magnum Rp	6.800	-6,85
ELETTROTECNICHE			Magnum Rp	6.800	-6,85
Salm	4.071	-7,69	Magnum Rp	6.800	-6,85
Teconoma	1.250	-5,30	Magnum Rp	6.800	-6,85
			Magnum Rp	6.800	-6,85
FINANZIARIE			Magnum Rp	6.800	-6,85
Acc. Marca	3.820	-7,95	Magnum Rp	6.800	-6,85
Agricola Rp	21.300	0,00	Magnum Rp	6.800	-6,85
Agricola Rp	17.210	-7,42	Magnum Rp	6.800	-6,85
Bastogi	328	-11,35	Magnum Rp	6.800	-6,85
Bi. Invest	5.110	-5,46	Magnum Rp	6.800	-6,85
Bi. Inv. Rp	5.150	-1,50	Magnum Rp	6.800	-6,85
Bi. Inv. Rp	25.810	-7,32	Magnum Rp	6.800	-6,85
Bi. Inv. Rp	4.850	-6,73	Magnum Rp	6.800	-6,85
			Magnum Rp	6.800	-6,85

Titoli di Stato

TITOLO	CHius	Var %
BTN 10/87 12%	97,95	0,00
BTP 10/88 14%	100,05	-0,10
BTP 10/88 12%	97,7	-0,05
BTP 10/88 16%	100,15	0,00
BTP 10/87 12,5%	98,9	-0,05
BTP 10/86 13,5%	100,05	0,00
BTP 10/86 12%	98,3	0,48
BTP 10/85 13,5%	100,1	-0,30
CASSA DP CP 97 10%	91,8	0,00
CCT ECU 82/89 13%	111,75	-0,22
CCT ECU 82/89 14%	113	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	108,4	0,09
CCT ECU 84/91 11,25%	108	0,58
CCT ECU 84/92 10,5%	105,2	-0,75
CCT 83/93 TR 2,5%	86,5	-0,57
CCT 85 EM 18%	100,4	0,00
CCT AG85 IND	101	0,00
CCT AG85 EM AG85 IND	100,1	0,00
CCT AG85 EM AG85 IND	102,75	0,00
CCT AG85 IND	101,45	-0,10
CCT AP87 IND	101,8	-0,15
CCT AP88 IND	100,5	-0,15
CCT AP91 IND	102,25	-0,10
CCT DC85 IND	102,7	0,39
CCT DC87 IND	101	0,75
CCT DC90 IND	103,8	-0,14
CCT DC91 IND	100,4	-0,11
CCT EFM AG85 IND	103,1	0,00
CCT EFM AG85 IND	102,6	-0,10
CCT EFM IND	101,75	0,05
CCT EFM IND	101,15	-0,05
CCT EFM IND	100,15	0,05
CCT EFM IND	100,7	-0,25
CCT EFM IND	101,7	-0,05
CCT EFM IND	100,25	0,05
CCT EFM IND	102,25	-0,10
CCT EFM IND	100,7	0,00
CCT EFM IND	100,5	-0,15
CCT EFM IND	101,85	0,05
CCT EFM IND	100,5	0,00
CCT EFM IND	102,25	-0,10
CCT EFM IND	100,8	0,00
CCT EFM IND	100,25	0,05
CCT EFM IND	102,75	-0,05
CCT EFM IND	100,15	0,00
CCT EFM IND	100,15	0,05
CCT EFM IND	100,7	-0,10
CCT EFM IND	100,25	0,05
CCT EFM IND	100,7	0,00
CCT EFM IND	100,5	-0,15
CCT EFM IND	102,25	-0,10

Il «protocollo Iri» arriva anche alla cooperazione

Sulla falsariga dell'accordo raggiunto con la controparte pubblica un'altra intesa tra i sindacati e il movimento coop

ROMA — Nei commenti qualcuno la chiama «premess», altri «protocollo» (sul modello di quello raggiunto tra Iri e sindacati), ma la sostanza non cambia: tra Cgil-Cisl-Uil e movimento cooperativo (Legas, Agel, Ccl) è stata raggiunta un'intesa che fissa nuove, e più avanzate, relazioni sindacali. Nel documento c'è un impegno di tutte e due le parti a «lavorare per affrontare il problema centrale dell'occupazione». Ovviamente, trattandosi di un accordo in cui la controparte è il movimento cooperativo, la creazione di nuovi posti di lavoro avverrà soprattutto «promuovendo l'imprenditorialità cooperativa» (una strada la suggerisce proprio il documento, con la creazione di «fondi di accumulazione gestiti dai lavoratori»).

Ancora, nell'intesa c'è una parte che regola, la «confittualità» tra imprese e dipendenti, certo non annullando il ruolo del sindacato, ma fornendogli nuovi strumenti per discutere, contrattare la strategia delle imprese. E c'è anche una parte sull'orario. Per sommare subito il campo dagli equivoci: non c'è un accordo dettagliato, che fissa una riduzione certa, che stabilisce le regole con cui si dovrà procedere alla creazione di nuovi regimi e così via. Si tratta di quello che i sindacati definiscono un «accordo cornice»: si tratta, insomma per ora di uno schema, che deve essere «tradotto poi dalla pratica

contrattuale — per usare le parole di Fausto Bertinotti, uno dei segretari della Cgil che ha seguito questo negoziato — ma fin d'ora si può osservare che in questo caso si individuano criteri, modalità e sedi che vanno nella direzione giusta. Certo, su questo argomento problemi restano ancora aperti (per esempio, sull'interpretazione della riduzione d'orario media) ma anche a giudizio del movimento cooperativo le distanze non sono insuperabili. «Noi restiamo convinti — sono le parole di Roberto Malucelli, della presidenza della «Legas» — che, se si superano le impostazioni ideologiche, sia possibile concretamente arrivare ad un'intesa e siamo pienamente disponibili ad individuare nei nuovi contratti di settore manovre sugli orari che siano realmente efficaci ai fini della difesa dell'occupazione».

Tornando all'accordo, c'è anche un paragrafo in cui le parti concordano di promuovere una «finanziaria unica, per il settore, sotto forma di consorzio, secondo quanto previsto dalla legge Marcora». In più la definizione di altre parti è stata rimandata proprio perché mancano alcune certezze che dovrebbe dare il governo, a cominciare dal fisco. Ma più di tutto, il documento è un «politico» dell'accordo: «il suo valore si può valutare — sono ancora le parole di Roberto Malucelli — se si considera che è stato realizzato nel momento di massima frantumazione del sistema di relazioni industriali».

Montedison di Crotone bloccata la ferrovia

I mille operai protestano contro i rischi di chiusura della fabbrica - Produce il fosforo che dovrebbe diminuire nei detersivi

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Secondo giorno consecutivo di forti proteste degli operai della Montedison di Crotone che in assenza di interventi del governo rischiano di perdere il posto di lavoro, dopo l'approvazione in Senato del decreto che riduce all'1 per cento il fosforo nei detersivi. Ieri mattina i mille operai della Montedison hanno scioperato per oltre due ore e in corteo hanno percorso — con la solidarietà e la preoccupazione attiva degli studenti — le vie della città. Poi hanno occupato il municipio mentre in precedenza erano rimaste bloccate sia la ferrovia e la stazione che la statale jonica 106 che collega Taranto a Reggio Calabria. Nella città jonica la tensione è molto forte perché la Montedison ha minacciato più volte la chiusura dello stabilimento nel caso di approvazione definitiva della nuova normativa. Un insopportabile ricatto, contrapponendo interessi vitali come la difesa ambientale e il lavoro: a Crotone infatti si concentra la produzione del fosforo.

Il problema è aperto ormai da oltre 7 anni: in realtà la Montedison sta trascinando

la questione delle linee di produzione del fosforo per dare un colpo forse decisivo ad una fabbrica che presenta molti impianti obsoleti e che andrebbe riconvertita in molte delle sue linee produttive. I lavoratori ed i sindacati che hanno messo in moto la dura protesta di questi giorni chiedono ora che si possa trovare un accordo che consenta di risolvere sia i problemi ambientali legati all'eccesso di fosforo nei detersivi (con i danni enormi già lamentati nel mare Adriatico) che i problemi occupazionali della fabbrica calabrese, una delle poche ancora in piedi nella regione.

«Noi vogliamo — dice Carlo Mileto, giovane segretario della Cgil crotone — che vengano approvati due emendamenti suggeriti dal movimento sindacale circa gli eventuali sostituti del fosforo nella lavorazione (e in questo ambito si possono utilizzare le competenze dell'Istituto superiore della Sanità) e soprattutto su un piano di riconversione che salvaguardi gli attuali livelli occupazionali».

Da questo punto di vista c'è forse l'aspetto più serio e delicato dell'attuale verten-

za di Crotone, che riporta in primo piano le gravissime responsabilità della Montedison in tutti questi anni. «È questione — dice Maurizio Mesoraca, segretario della federazione del Pci di Crotone — di una legge seria che garantisca il futuro occupazionale e produttivo di questa fabbrica». Da questo punto di vista i senatori del Pci — primo firmatario Giuseppe Guarascio — avevano presentato a Palazzo Madama un emendamento, respinto poi dalla maggioranza, in cui si proponeva uno stanziamento di 50 miliardi a favore di quelle industrie interessate alla riduzione di fosfati ed in via di riconversione.

«La verità — dice Mesoraca — è che la Montedison di Crotone è una fabbrica abbandonata dalla dirigenza a se stessa, i cui prodotti vengono continuamente messi in discussione. Del fosforo si parla da sette anni ma la Montedison non ha fatto niente; altri reparti sono via via andati sparendo e chiudendo, pezzo per pezzo la Montedison se ne sta insomma andando».

Filippo Veltri

Total decide di chiudere la raffineria di Trieste

TRIESTE — La Total ha deciso di chiudere la raffineria Aquila di Zaule in attività da mezzo secolo. La multinazionale francese ha infatti reso noto che con il 31 dicembre prossimo intende mettere in liquidazione l'attività di raffinazione di questo stabilimento della Zona Industriale — ed una delle poche realtà produttive della provincia — a semplice ruolo di deposito costiero. L'attuale organico di 540 dipendenti verrebbe decapitato in quanto solamente una cinquantina di lavoratori potrebbero continuare a svolgere la loro attività. Per gli altri verrebbero previsti pensionamenti (un centinaio), la cassa integrazione ed incentivi per far accettare loro la estromissione dalla produzione.

Brevi

Finanziaria: incontro Pci-sindacati

ROMA — Un comune giudizio critico sulla finanziaria e la convergenza sulla manovra di politica tributaria proposta dal Pci sono emersi ieri nel corso di un incontro tra una delegazione di senatori comunisti e il segretario di Cgil-Cisl-Uil.

Le Sabaudia in Borsa

ROMA — La Consob ha deciso di ammettere in Borsa le azioni della Sabaudia Finanziaria (gruppo De Benedetti). La società ha un capitale di 100 miliardi controllato per il 75% dalla Cc e per il 25% in mano al pubblico.

Sciopero alla Chrysler

NEW YORK — 80.000 lavoratori delle fabbriche Chrysler degli Stati Uniti e del Canada hanno scioperato ieri proprio mentre riprendevano i negoziati sul nuovo contratto.

Uniti i produttori di latte

ROMA — Coldiretti, Confcooperatori e Confederazione generale dell'agricoltura ritengono necessaria la costituzione di un'unione nazionale unitaria delle associazioni dei produttori di latte anche per «aumentare il grado di rappresentatività ed il potere contrattuale degli allevatori italiani».

Assoseta: il vicepresidente è cinese

ROMA — Per la prima volta un cinese, Huang Jan-mo è stato nominato vicepresidente dell'Associazione internazionale della sede che raggruppa i principali paesi produttori e trasformatori di seta. Presidente è l'italiano Boscari.

Forte richiesta di Cct

ROMA — Forte richiesta per il Cct quinquennale, il ministro del Tesoro ha deciso di aumentare l'emissione a 1.500 miliardi (rispetto agli iniziali 1.000) dopo che le sottoscrizioni pervenute hanno raggiunto quota 1.800 miliardi.

A M S A

AZIENDA MUNICIPALE SERVIZI AMBIENTALI

**Estretto di avviso di licitazione privata
a norma della legge 30 marzo 1981, n. 113**

L'Azienda Municipale Servizi Ambientali di Milano (Amsa) indice pubblica gara di licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura, per il periodo 1 gennaio 1986 - 31 dicembre 1986, di sacchi a perdere condominiali per rifiuti nei termini ed alle condizioni previste nei Capitolati di appello, rispettivamente per le seguenti partite:

- 1) - per n. 45 milioni di sacchi condominiali grigi;
- 2) - per n. 2 milioni di sacchi condominiali grigi banda gialla;
- 3) - per n. 4 milioni di sacchi condominiali grigio/verdi.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire all'Amsa di Milano - Segreteria di direzione, via Olgettina 25, 20132 Milano, telefono (02) 2589, telex 315203 AMSAMI I - entro e non oltre il 4 novembre 1985.

La fornitura dei sacchi di cui alla partita n. 1) è suddivisa in n. 2 lotti da 15.000.000 di pezzi ciascuno e in n. 3 lotti da 5.000.000 di pezzi ciascuno. Ogni concorrente potrà concorrere per l'aggiudicazione di un solo lotto, o da 15.000.000 di pezzi o da 5.000.000 di pezzi e pertanto dovrà precisare nell'offerta, a pena di esclusione dalla gara, per quale lotto intende concorrere. Le partite 2) e 3) verranno aggiudicate ciascuna per l'intero.

Sono ammesse offerte per una, o per più, o per tutte le partite. I sacchi dovranno essere prodotti in polietilene e rispettare le prescrizioni tecniche e le caratteristiche meccaniche specificate nei predetti Capitolati tecnici. Dovranno essere consegnati all'Amsa in n. 11 lotti mensili a partire dal mese di gennaio 1986 al 31 dicembre 1986 con esclusione del mese di agosto.

Sono ammesse a presentare offerte anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate, come previsto dall'art. 9, legge 13 marzo 1981 n. 113.

Le domande di partecipazione dovranno altresì essere corredate della seguente documentazione:

- a) - dichiarazione, autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4 gennaio 1968 n. 15 ovvero autenticata in base alla legislazione del paese di residenza, ovvero dichiarazione giurata con la quale l'impresa attesti, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi nelle condizioni di cui ai punti a), b), d), e), dell'art. 10, legge 30 marzo 1981 n. 113.
- b) - dichiarazione in carta da bollo dalla quale risultino: iscriz. alla Cciaa o ad analogo reg. di Stato aderente alla Cee; importo globale delle forniture effettuate in ciascuno degli ultimi tre esercizi e delle forniture, analoghe a quelle previste nel presente bando, effettuate nello stesso periodo.
- c) - idonee dichiarazioni bancarie in grado di attestare la capacità finanziaria ed economica dell'impresa;
- d) - bilanci dell'impresa degli ultimi tre esercizi;
- e) - elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni con il rispettivo importo, data e destinatario;
- f) - descrizione dell'attrezzatura tecnica e dell'organico (tecnici ed organi tecnici) dell'impresa ed in particolare dei tecnici incaricati dei controlli circa la qualità dei prodotti.

L'invito a presentare le offerte sarà spedito dall'Amsa entro il 12 novembre 1985.

Copia integrale del presente bando è stata inviata in data 17 ottobre 1985 per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee ed è consultabile, unitamente agli atti di gara, presso la Divisione approvvigionamenti dell'Amsa (tel. 02/2589353).

I termini di cui sopra sono ridotti stante l'urgenza come consentito dall'art. 8 comma 7 legge 30 marzo 1981 n. 113.

IL PRESIDENTE
dr. G. Paolo Colizzi

IL DIRETTORE GENERALE
dr. Giovanni Pazzetti

Biblioteca di storia

Mario G. Rossi
Da Sturzo a De Gasperi

Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento

Le caratteristiche peculiari dell'interclassismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico, capitalismo finanziario e moderatismo borghese
Lire 20.000

Richard J. B. Bosworth
La politica estera
dell'Italia giolittiana

Dalla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa. I affermarsi di tendenze imperialistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista.
Lire 38.000

a giorni in libreria

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia
Le epidemie nella storia

Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione dei popoli

Editori Riuniti

È mancato all'affetto dei suoi cari
GIOVANNI MIGLIORE
(n. 1911)

Ne danno il triste annuncio la moglie Antonietta Tanzi, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini e i parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo sabato 19 alle ore 8.30 dall'abitazione in via Issiglio 27. Non fiori ma eventuali offerte al Centro Tumori. La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 18 ottobre 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
GIOVANNI ZINGARELLO
(n. 1911)

la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 18 ottobre 1985

La segreteria regionale della Cgil e della Uil del Piemonte partecipano con profonda commozione al dolore che ha colpito i lavoratori e il popolo cuneo per l'improvvisa scomparsa del compagno
HECTOR UGO QUEVAS
presidente della Confederazione nazionale dei lavoratori delle costruzioni del Cile, deceduto dopo grave malattia a soli 48 anni. Arrestato, torturato e successivamente esiliato in Italia dal regime del golpista Pinochet, prestigioso dirigente, fu tra l'altro protagonista di grandi manifestazioni di solidarietà internazionale a Torino con i lavoratori piemontesi
Torino, 18 ottobre 1985

La Segreteria della Cgil regionale piemontese è vicina al dolore del compagno Giancarlo Montanaro per la scomparsa del suo caro
PAPÀ
Torino, 18 ottobre 1985

I compagni del Comitato comunale del Pci di Alpiquano commossi partecipano al dolore della famiglia Traficante per la scomparsa della cara mamma
GEMMA SPERDUTO
Alpiquano (TO), 18 ottobre 1985

È un mese che il caro
ENEA LEFRE
riposa accanto a suo padre. Lo ricorda ai parenti, agli amici e ai compagni frulani la sorella Fernanda e sottoscrive per l'Unità
Aquila, 18 ottobre 1985

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno
REMO FOGGI
la sorella Bruna nel ricordarlo con dolore e immutato affetto in sua memoria sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 18 ottobre 1985

I compagni della Zona Ovest del Pci profondamente addolorati per la scomparsa di
GEMMA SPERDUTO
(Zia Gemma)
sono affettuosamente vicini alla famiglia Traficante.
Collegno (TO), 18 ottobre 1985

Abbonatevi a
L'Unità

RAGAZZI, E' IN ARRIVO IL VOSTRO CONTO!

SANPAOLO junior
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

JOHNNY DORELLI

PRESENTA

PREMIATISSIMA

ALFREDO PAPA

BOBBY SOLO

RICCHI POVERI

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA
DI
NINO MANFREDI

OGNI VENERDI ALLE 20.30 SU CANALE 5

Spettacoli

Cultura

Due immagini di Claude Simon, lo scrittore francese vincitore del Nobel per la letteratura



Premiato per la letteratura il francese Claude Simon, un autore tra i più rappresentativi della «scuola dello sguardo»

Un occhio da Nobel

Naturalmente anche quest'anno non mancheranno cori di polemiche sulla scelta di premiare col Nobel letterario il francese settantaduenne Claude Simon. Perché — si dirà — questo autore «difficile», in certe opere quasi «sperimentale», e non, per restare in ambito francese, un Tournier, un Char o una Yourcenar? In realtà, se consideriamo il lavoro e la vita di Simon, la scelta dell'Accademia svedese delle Scienze di laurearlo con l'ambito riconoscimento dopo Elias Canetti, Gabriel Garcia Marquez, William Golding e Jaroslav Seifert (sono questi gli ultimi autori premiati) appare meno discutibile. Claude Simon nasce a Tananarive, nel Madagascar, nel 1913 e trascorre la sua infanzia tra Perpignan e Parigi. Terminati gli studi, dopo il servizio militare visita la Germania, la Spagna repubblicana e l'Urss. Il 1940 è una data importante nella sua vita: fatto prigioniero dai tedeschi, riesce ad evadere e nello stesso anno inizia il suo «lavoro» di scrittore. E se in un primo tempo si interessa di pittura, ben presto si dedica al primo romanzo, che esce nel '46 col titolo «Le tricheur» («Il baro») presso le Editions de Minuit; da loro poi pubblicherà tutte le sue opere. È un esordio paragonato, in Francia, allo «Straniero» di Camus. Diviso tra Parigi e il Roussillon, Simon lavora al suo secondo romanzo, «Le jeu des printemps», che uscirà nel '51, con cui lo scrittore inaugura un nuovo tipo di narrazione discontinua, opponendo tempo del racconto e vissuto del protagonista e dimostrandosi assai sensibile ai nuovi linguaggi narrativi e alla sperimentazione. È una tendenza che si conferma nel '57 con «Le vent» («Il vento») e «L'herbe» («L'erba»), pubblicato in Italia da Einaudi nel '61, che segnano il suo definitivo avvicinamento ad Alain Robbe-Grillet e al «nouveau roman».

Claude Simon tuttavia non perde interesse per la narrazione storica: nel '60 con «La route des Flandres» («La strada delle Fiandre», Einaudi 1962) e «La disfatta del '40» («Le Palace», del '62 («Il Palazzo», Einaudi 1965) ricorda la Barcellona che aveva conosciuto durante la guerra civile. Ma è nel '67 con «Histoire», premio Médicis nel '67 («Storia», Einaudi 1971) che lo scrittore fornisce, a detta dei critici, la miglior misura del suo talento. In «Storia», Simon concentra gli avvenimenti nello spazio di una giornata qualunque di un uomo qualunque, che va in banca, mangia al ristorante, vende mobili. Dietro la descrizione di questo mondo ordinato e banale si svela però tutta una saga familiare, i cui protagonisti appaiono e scompaiono attraverso la coscienza del narratore. Piani cronologici e procedimenti abituali del «mestiere» nel romanzo risultano sconvolti. Anche negli anni successivi la sperimentazione narrativa e il gioco delle scritture incrociate continuano ad avere un posto di rilievo nel lavoro di Simon. Infatti con «La bataille de Pharsale» del '69 (il romanzo è in corso di traduzione sempre presso Einaudi) Simon affronta, come una possibile variante del titolo suggerisce, la «battaglia della frase». E ancora, in «Triptique», del '73 («Trittico», Einaudi 1975) assume, incrociandola, un libro, una stampa e un film, mostrando una scrittura capace di organizzare e assimilare gli apporti più diversi. Una tensione di ricerca ininterrotta porta infine Simon a esplorare lo spazio del linguaggio fuori dello spazio reale e del tempo misurabile: è «La leçon des choses» (1975), dove il genio di uno scrittore davvero inesauribile prova accostamenti e costruzioni immaginarie che a molti hanno ricordato l'arte di Joan Miró.

Nell'ambito del «nuovo romanzo» francese, Claude Simon, se ha goduto sempre di una posizione di alto prestigio, se è apparso costantemente come uno degli autori più necessari a definire quel movimento di rivolta contro il «romanzo ben fatto», è tuttavia apparso piuttosto come una presenza obbligata per necessità di completezza documentaria che per pieno consenso. A sostegno della sua scrittura non intervenivano, come nel caso di Robbe-Grillet, un programma orientato, politicamente denso, di provocazione «antumanistica», e non privo del soccorso di una impegnata attività filmica. E Simon non esibiva, come poteva farlo Butor, quella colta ingegneria «strutturale», quella brama di sperimentazione, che si arricchiva di un discorso critico così straordinariamente penetrante e inventivo. Eppure, se è esistita una «scuola dello sguardo», nessuno ha interpretato con altrettanta lucidità la parte dell'occhio nella costruzione romanzesca. Né si trattava, nel suo caso, di una deliberata riduzione della soggettività, che poteva essere allegorizzata, come fu sottilmente allegorizzata, quale veridico segno storico dell'alienazione e della reificazione dell'umano. Le radici di Simon, semmai, per questo aspetto, devono ricercarsi in una sua originaria inclinazione verso la pittura e la fotografia, in un radicale dominio della visione. Il primo elemento caratteristico dei suoi testi, in effetti, domandava soltanto se non lo adoperava

nessuno. Tutto qui Un tempo si annaffiavano le piante. No nessuno lo adoperava più. Ma racconta ancora: chi fu a sparare per primo? ridiscendendo faticosamente la scala a pioli Fernaldo? Quando si sentì ormai vicino a terra si lasciò scivolare cadde all'indietro sull'erba si rialzò subito se la diede a gambe Brutto moccioso bloccato? Correva nel viale in mezzo al verde delle foglie vedevo apparire e sparire le righe blu e bianche della sua maglietta Quando fu abbastanza lontano si voltò e gridò ancora Vacca! Ora anche la goccia di sangue cominciava a farsi più opaca a diventare marrone formando una... Ho detto: «No è libera: la prenda pure». Ho detto: «Ma prego», la cacofonia delle posate e dei piatti sbattuti riempirmi di nuovo le orecchie mentre lui prendeva la sedia, scostava il tavolo perché lei potesse mettersi a sedere in un tintinnio di bracciale, di collane, un fruscio di sete, potendo vedere ancora quella goccia di sangue seccato, pensando che anche lei doveva avere raggiunto più o meno quella situazione ormai... Claude Simon

Il, può essere additato nella tendenziale dissoluzione di quella fondamentale opposizione di base che la narrologia ci insegna a riconoscere, tra descrizione e racconto. Se lo «sguardo» si innalza a principio strutturante, è perché nelle sue opere maggiori, almeno a partire dal Vento del '57, impianto romanzesco e analisi rappresentativa vengono a fondersi nella pagine in un movimento unitario. E il vero evento, allora, non è depositato in una serie di accostamenti ma nello slittamento epifanico delle sezioni di realtà che uno «sguardo» che è proprio bilanciato tra quello umano del pittore e quello impassibilmente meccanico dell'obiettivo, determina nello spazio e nel tempo. Continuamente spostando e riprendendo le presenze, come in un processo definito di agguistamento rappresentativo, per addizioni infinitesimali, e di alterna messa a fuoco e sfuocamento delle immagini, il racconto, infine, è, in prima istanza, un fatto di scrittura, un'esigenza di stile. La sfida Simon, per questo riguardo, appare in superficie, nel bene e nel male, come un'istanza retorica. Il flusso visuale, come impulso figurativo, si costruisce e si rispecchia sopra il flusso verbale, sopra la sintassi e sopra il ritmo. Il discorso di Simon è, per eccellenza, fondato sopra un sentimento di interminabilità. Che esso si eserciti sopra lo sfaldarsi della frase in una sorta di srotolamento proiettivo, o in una maniacale attenzione miniaturizzante, o su una coazione elencatoria potenzialmente inesauribile, a integrazione, a ritocco, o in un eccesso di determinazioni aggiuntive, a catena, in perpetuo rinvio e in perpetua ripresa, è un fatto di rilievo relativamente minore, dinanzi alla costanza del procedimento di base. E tuttavia non esiste, in Simon, alcuna maniera cristallizzata, alcun modulo riconoscibile. Nel flusso dello sguardo, come nel suono della parola, ogni suo romanzo esibisce la propria carica antromanzesca, sperimentando una specifica costruzione del periodo, un suo ritmo differenziale, un'ottica particolare, i suoi nodi minuziosi. Iperletterariamente lavorati, si distinguono per una inconfondibile scommessa organizzativa, di volta in volta, in un flusso, se così vogliamo dire, di strategie supplementari, in crescente complicazione. La vera formula riassuntiva può riconoscersi a motivo della loro appartenenza alla «Religione», Chamson ricostruisce la storia di questa prigionia sulla base di precisi studi storici ma senza sacrificare nulla all'espressione artistica. È possibile sentire gli odori, i rumori della torre, calcolati ed esattezza trascorrere del tempo, osservare il lento degrado fisico delle prigionerie, scorgere le inevitabili tensioni che sorgono dalla comune convivenza in questo microcosmo del dolore. Al tempo stesso, quasi parzialmente estraneo a questo universo carcerario, corre un'altra storia: quella vissuta tra angoscia e speranza dagli ugonotti francesi tra la revoca dell'editto di

da quella cartolina illustrata, un paesaggio con figure, in cui si discorre in apertura a Tritico (1973), con il suo mare «troppo azzurro». Ma «L'inchiosatura dei diversi colori non coincide esattamente con i contorni di ciascun oggetto, così che il verde crudo dei palmi che porta sull'azzurro del cielo, il viola di una sciarpa o di un ombrello mordonano sul'ocra del terreno o sul cobalto del mare». Nell'arte retorica di Simon, si percepisce costantemente un'arte della sfasatura, che è appunto un'arte dello slittamento, l'artificio di una deformazione meditata e rivelatrice. Lo sguardo e il flusso di Simon sono, finalmente, i modi di percezioni di una realtà spazzata, di un cosmo fatto caos. Di un universo in frammento. E a pezzi la realtà, che il soggetto cerca invano di caricare di senso, onde l'antinarrativo testimonia di una impossibilità di destino, anzi proprio di «storia». E la realtà in frantumi si rivela come invalicabile spettacolo di decomposizione, per una soggettività che, in se come fuori di se, è chiusa e irriducibile. Nel pezzo del mondo in questo essere infranto senza rimedio, sta la corretta proiezione di un soggetto diviso che non ritrova per sé né fondamento né coerenza, esattamente al modo in cui la forza delle cose divise, che preme oggettivamente, sa penetrare nella coscienza, lacerandola. Che avviene poi tanto più persuasivamente, quanto meglio il gioco dello stile pare mimare gli effetti illusori e ludici di un caleidoscopio ben temperato e ben orientato, di un mobile basilico, anzi di un gioco di pazienza. Articolando diverse strategie, Simon ha scritto, meglio che una serie di libri, un testo interminabile come la sua frase paradigmatica. E il suo realismo non riposa nella maniacale e allucinatoria analisi di oggetti e figure, in questo sentimento di sfacelo, che si riflette, come in ogni segmento della sua scrittura, così nel corpus globale del suo ormai lungo lavoro di antromanziere. Che oggi la sua opera venga riproposta all'attenzione di un pubblico che non è un fatto salutare. Per tutti coloro che consumano, con effetti di rassicurazione e consolazione, la trionfante, «narrativa ben fatta», nei libri come sopra gli schermi, nelle narrazioni di appendice dei quotidiani come nei settimanali, un certo riconoscimento, tardivo ma meritato, nei confronti di una scrittura problematica, è un'occasione che sarebbe iniquo spreca- re. Il vecchio e glorioso «nuovo romanzo», in figura di Simon, può riproporre con speranza il suo messaggio ancora intatto. Edoardo Sanguineti

Trecento anni fa si chiudeva una pagina quasi secolare della storia di Francia. Con l'editto di Fontainebleau del 17 ottobre 1685 il re cristianissimo Luigi XIV revocava l'editto di Nantes del 1598, promulgato dal suo avo Enrico IV, che garantiva i sudditi protestanti la libertà di culto. La conseguenza di questo atto, con il quale la Francia s'inscriveva pienamente, sia pure con tonalità propria, nell'alveo religioso e sociale cattolico, fu lo scatenarsi, in pieno secolo XVII, di una crudele persecuzione che doveva durare tre quarti di secolo. Di fronte all'alternativa di obbedire alla propria coscienza o di sottomettersi, si verificò un fenomeno storico ricorrente nella storia d'Europa: l'esilio, la fuga delle intelligenze e delle coscienze che non si piegano alla violenza e all'azione repressiva. Pochi mesi dopo la promulgazione dell'editto di Fontainebleau i primi ugonotti presero la via dell'esilio e il flusso migratorio andò intensificandosi man mano che si acculavano i provvedimenti antieretici. Oltre 20.000 profughi trovarono rifugio a Ginevra e nei cantoni evangelici della Confederazione elvetica. Circa 30.000 in Germania, dei quali 25.000 nel solo ducato di Brandeburgo sotto l'intelligente protezione del Grande Elettore Federico Guglielmo che saprà fondare sull'apporto tecnico e scientifico di quei profughi le successive fortune della sua casa. Più di 400.000 ugonotti si rifugiarono in Inghilterra e in Irlanda e un piccolo gruppo di 2.000 in Danimarca. Ma furono i Paesi Bassi la vera arcidiafrasi di rifugio ugonotto: furono oltre 60.000 quelli che vi si stanziarono, mentre alcune migliaia s'imbarcarono da lì verso il Nuovo Mondo: Carolina del Nord, Nuova Inghilterra, Africa australe. Quanto alle centinaia di migliaia di protestanti rimasti in Francia, le condizioni non potevano essere più dolorose: privati dei loro pastori, dopo aver assistito alla distruzione dei templi, furono obbligati a



«La strage di San Bartolomeo», una incisione su legno del XVI secolo e (accanto) Luigi XIV

Trecento anni fa, con l'editto di Fontainebleau Luigi XIV revocava l'editto di Nantes. Cominciò così l'azione repressiva contro gli ugonotti

1685, fuga dalla Francia

naggio principale non è Jean-Pierre, ma la galera reale. Questa efficacissima nave da battaglia vive come un essere umano: ha i suoi odori, la sua voce, i suoi ritmi di lavoro e di riposo. Ma ciò che rende singolare è lo strano coacervo di passeggeri così diversi tra loro eppure così indissolubilmente legati: raffinati ufficiali reali e nobildonne, abili marinai e rudi soldati specializzati nella tattica d'abbordaggio sono costretti a convivere con i 260 forzati della ciurma. Tra di essi vi sono delinquenti comuni, assassini, detenuti politici, turchi e credenti ugonotti che il buon padre Bion, cappellano di bordo, definisce «agnelli in mezzo ai lupi». E certo che per Chamson questi ugonotti che cantano i Salmi di Davide mescolando il francese da Clément Marot e Théodore de Bèze, che, appena possono, si riuniscono in un angolo della nave per pregare, leggere la Bibbia di Olivetano e rievocare le gesta dei camisardi sulle montagne delle Cevennes, sono il simbolo di una chiesa confesante che sa testimoniare nella storia. Ma sarebbe un errore vedere in quest'opera una apologia del protestantesimo, ovvero soltanto una cruda denuncia della repressione religiosa nel secolo XVII. La Superbe, non v'è dubbio, è un libro protestante, ma Chamson non scivola nell'errore di compilare un Liber Martyrum. Il carattere protestante di questo romanzo deriva dal fatto che l'autore riesce a tracciare con efficacia i contorni di quella «teologia della galera», così diversa da quella che regnava sul cadere del secolo XVII nel mondo riformato europeo. I «galériens pour la foi», sia pure tra terribili contraddizioni, illuminazioni e dubbi, non si agitano nelle ideologie sintetiche scolastiche. Hanno una visione dinamica della storia. Guardano alle proprie sofferenze da una parte come la prova, il castigo che Dio manda al suo popolo per educarlo, ma dall'altra come anticipazione delle profezie della caduta di Babilonia, dell'inizio del

Millennio, in cui gli eletti regneranno sulla terra. Se nella Superbe il protagonista è la galera reale, nel La Tour de Constance la protagonista è una torre, visibile ancor oggi alle Acque Morte, nella regione della Linguadoca. Come nel La Superbe, anche nel La Tour de Constance il motivo della loro appartenenza a una singola forza espressiva è che non v'è alcuno spazio per l'apologetica confessionale, ma una descrizione tesa, appassionata di una vicenda drammatica: la prigionia di donne ugonotte recluse nel castello di loro appartenenza alla «Religione». Chamson ricostruisce la storia di questa prigionia sulla base di precisi studi storici ma senza sacrificare nulla all'espressione artistica. È possibile sentire gli odori, i rumori della torre, calcolati ed esattezza trascorrere del tempo, osservare il lento degrado fisico delle prigionerie, scorgere le inevitabili tensioni che sorgono dalla comune convivenza in questo microcosmo del dolore. Al tempo stesso, quasi parzialmente estraneo a questo universo carcerario, corre un'altra storia: quella vissuta tra angoscia e speranza dagli ugonotti francesi tra la revoca dell'editto di

Nantes e la Rivoluzione. La Superbe è il simbolo di quella fragilità che caratterizza il cammino della ecclesia vitorum nella storia, la Tour de Constance è il simbolo di quello che gli antichi teologi riformati chiamavano la perseverantia sanctorum, la capacità della fede di resistere incolmabilmente alla prova e alla persecuzione. Meritatamente una delle pagine più celebri dell'opera è quella in cui Chamson riporta il dialogo delle prigioniere sul significato della parola «resistente» incisa sul muro della cella: «Vuol dire, rispose Maria Durand, molto lentamente, scegliendo ogni parola, vuol dire che non bisogna mai cedere al persecutore. Vuol dire, infine, che non dobbiamo mai abbassare, anche se per questo dovessimo restare mille anni in questo sepolcro». Sembra difficile non essere d'accordo con le parole con cui Chamson chiude l'opera: «Abbiamo fatto della Bastiglia la nostra festa nazionale e la festa della libertà, ma per coloro che sanno ciò che è accaduto alle Acque-Morte, la vera Bastiglia era là». Eridio Campi

GRATIS,

anche a te SELENA,

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con: TETI, via Nôc 23 - 20133 MILANO - Tel. 02-204.35.97



Nuove nomine al Luce-Italoaleggio

ROMA — Pierantonio Berté, ex-direttore generale della Rai dal '77 all'80, e Antonio Manca, già presidente di Cinecittà, sono rispettivamente il nuovo presidente e il nuovo direttore generale dell'Istituto Luce-Italoaleggio...

Grippo, intanto, ha esposto l'altro lato del suo programma per lo sviluppo triennale dell'attività dell'Ente, alla commissione Bicamerale. Dopo aver trattenuto lo sfondo sul quale si muove il cinema pubblico, fra guerra degli audiovisivi, crisi strutturali del cinema e speranze date dalla «legge-madre» che ha fatto affluire nuovi capitali pubblici nel settore...

Un convegno a Roma su Gyorgy Lukacs

ROMA — Si è aperto ieri, a Roma, all'Università «La Sapienza», il convegno intitolato a Gyorgy Lukacs e la cultura europea, organizzato dall'Istituto Gramsci e dall'Accademia d'Ungheria...

Venezia celebra Galuppi

VENEZIA — In occasione del secondo centenario della morte, l'opera del grande musicista veneziano, Baldassarre Galuppi (contemporaneo ma meno fortunato di Vivaldi) verrà rivisitata in un complesso insieme di manifestazioni musicali e di studio. Le celebrazioni saranno aperte domenica prossima alle 15 da una spettacolare messa in scena nell'isola di Burano...

Venezia celebra Galuppi

VENEZIA — In occasione del secondo centenario della morte, l'opera del grande musicista veneziano, Baldassarre Galuppi (contemporaneo ma meno fortunato di Vivaldi) verrà rivisitata in un complesso insieme di manifestazioni musicali e di studio. Le celebrazioni saranno aperte domenica prossima alle 15 da una spettacolare messa in scena nell'isola di Burano...

Venezia celebra Galuppi

VENEZIA — In occasione del secondo centenario della morte, l'opera del grande musicista veneziano, Baldassarre Galuppi (contemporaneo ma meno fortunato di Vivaldi) verrà rivisitata in un complesso insieme di manifestazioni musicali e di studio. Le celebrazioni saranno aperte domenica prossima alle 15 da una spettacolare messa in scena nell'isola di Burano...

Videoguida

Raiuno, ore 12 Rosaria, ufficiale sulla «Lauro»

Rosaria Nuzzo, ufficiale di coperta dell'Achille Lauro, è ospite oggi di Enrico Bonaccorti a Pronto chi gioca, in onda su Raiuno a mezzogiorno. Rosaria Nuzzo, è la prima donna ad avere ottenuto il diploma all'istituto nautico di Napoli con il massimo dei voti...

Canale 5: Cabrini cantante Come sono tristi queste passerelle di calciatori che vogliono togliere a Julio Iglesias il primato di calciatore-cantante: dopo Junior, venerdì scorso, stasera sarà Cabrini ad esibire l'ugola accanto a Johnny Dorelli a Premiissima (Canale 5, 20.30)...

Raitre: arriva la Tosca Una delle migliori e più recenti edizioni della Tosca è secondo molti critici quella eseguita l'estate scorsa all'Arena di Verona, che rivedremo stasera su Raitre alle 20.30. L'opera pucciniana, andata in scena per la prima volta a Costanzi di Roma, ha compiuto 85 anni lo scorso gennaio...

Raitre: tutto Musco Raitre (il venerdì alle 23.20 replica il sabato alle 20.30) con un programma di Gianni Grimaldi dedicato in omaggio ad Angelo Musco. Il grande comico siciliano tra la fine del secolo scorso ed il primo trentennio del nostro ebbe il merito di portare, acclamato, il teatro siciliano sui palcoscenici di tutta Italia...

Retequattro: W le donne Favorevoli o contrarie ad avere un figlio senza avere un marito? E questo il tema del dibattito proposto da Andrea Giordana e Amanda Lear alle donne alle 20.30 su Retequattro. Ospiti Massimo Boldi e Giuliano Gemma.

Scegli il tuo film PAPILLON (Raidue, ore 20.30) DI UN SOLO UN EVASO (Raidue, ore 23) Per quelli che hanno occhi a tutta prova e non si stancano mai di guardare cinema, ecco un titolo dei gloriosi anni Trenta...

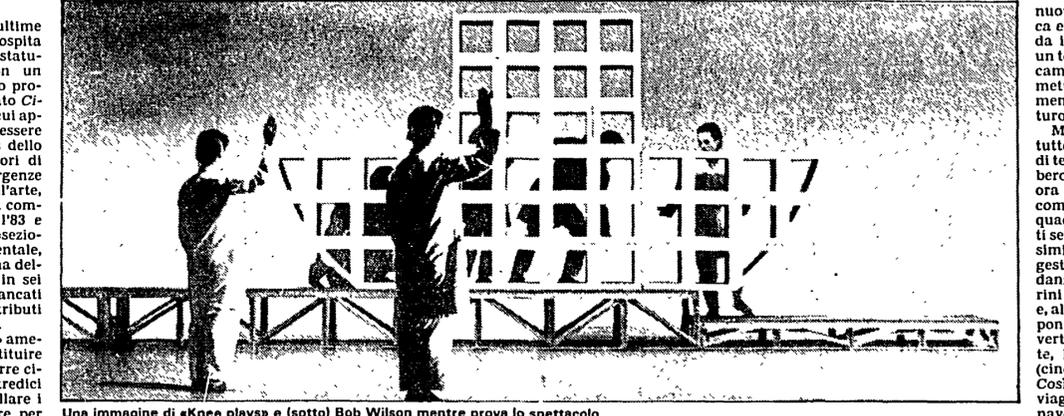
Nostra servizio

VENEZIA — Ormai alle sue ultime battute, la Biennale teatro ospita un nome di tutto riguardo, lo statunitense Robert Wilson, con un frammento di quel grandioso progetto multinazionale, intitolato Civil Wars, cioè Guerre civili...

Per meglio dire, la «sezione» americana avrebbe dovuto costituire una presenza diffusa in «Guerre civili», in quanto formata da tredici siparietti destinati a intervallare i quindici atti dell'insieme (tre per ciascuna delle cinque altre «sezioni») e ciò anche allo scopo pratico di occupare il tempo necessario ai complicati cambiamenti di scena...

Iniziativa della «sezione» italiana, allestita a Roma nel marzo '84, e che nel disegno globale del lavoro si sarebbe collocata alla fine, c'era in effetti Lincoln nell'aspetto d'un albero d'alto fusto, destinato a crollare crudelmente; ma il senso del richiamo alla vita vegetale si coglieva forse appieno nella sequenza conclusiva, che ci mostrava un tripudio di tutta la flora terrestre quasi una rinascita della foresta primigenia, suggellando con qualche nota di speranza ecologica l'evocazione di personaggi famosi della storia o del mito...

In sostanza, a ispirare Robert Wilson non sono (o non erano) tanto le «Guerre civili» (o le guerre, senz'altro) storicamente considerate, quanto il rapporto tra l'uomo e la natura, nei suoi termini conflittuali, ma anche di convivenza reciproca, oggi arrivati vicino al punto di crisi. La successione dei Kneeplays configura, in estrema sintesi, la seguente parabola: un albero viene abbattuto, dall'albero è ricavata una nave, e la nave, dopo varie vicissitudini affonda; recuperata, su di essa vengono scoperte e decifrate delle scritte, e da queste si crea un libro, quindi, dal libro, cresce di



Una immagine di «Knee plays» e (sotto) Bob Wilson mentre prova lo spettacolo

Biennale Teatro A Venezia «Knee plays», frammento di «Civil Wars» Una danza contro la guerra: ma il vero conflitto è fra l'uomo e l'ambiente

Naturalmente Wilson



Ecco il Kabuki del 2000

Piccolina, massiccia, muscolosa la signorina Suzushi Hanayagi è una delle più grandi danzatrici classiche giapponesi e Bob Wilson l'ha scelta per coreografare e interpretare i tredici frammenti di Knee plays presentati a Venezia. Sulla scena la sua presenza si impone sopra le altre e sprigiona una grande forza magnetica. Nel primo quadro, ricoperta da una lunga tunica marrone, Suzushi Hanayagi rappresenta simbolicamente un leone. Un leone accovacciato a terra che sembra un attore del Kabuki in atto di preghiera...

hanno dato delle indicazioni. Devo dire che avrei voluto adottare dei movimenti più liberi, ma Wilson ha insistito per avere certe componenti della danza classica giapponese. Dal 1961 a oggi, il divido il mio tempo e il mio lavoro tra Tokyo e New York. A New York, negli anni Sessanta, ho partecipato a quel movimento di danza che allora si chiamava avanguardia e adesso si definisce postmoderno. Cioè ho lavorato con quei tutti i più importanti minimalisti, da Yvonne Rainer a Trisha Brown. Nel mio lavoro ho sempre cercato di mescolare la tradizione classica giapponese, soprattutto le danze astratte, alle scoperte americane. Non ci sono moltissime differenze, almeno per quanto riguarda la qualità e la filosofia di certi movimenti...

«Knee plays è un lavoro semplice». Che tipo di semplicità cerca Bob Wilson nei gesti della danza? Il signor Wilson è un costruttore, soprattutto. Non credo che la sua idea di danza abbia più qualcosa in comune con il vecchio minimalismo americano. Qualcuno mi ha chiesto se il titolo Knee plays (dove «knee» significa ginocchia - n.d.r.) allude per caso alla posizione piegata degli attori del No. Non è così. Qui «knee» sta per «articolazione» e «giuntura» perché i frammenti di questo spettacolo nella versione completa di Civil Wars che sarà presentata nel settembre dell'anno prossimo in Texas, dovranno fungere da intermezzi. No, Wilson è anche molto lontano dalla tradizione giapponese. Gli interessa però confrontare diversi tipi di movimento. Per questo ha voluto che mettessi a fuoco tutto il raggio delle mie esperienze. Gli piace mescolare. E piace anche a me. Nel Kabuki ci sono movimenti astratti e movimenti che significano delle cose, cioè movimenti simbolici come piangere, gioire, amare. Nel mio lavoro io non faccio più differenza tra una camminata del Kabuki e un'improvvisazione di movimento. Ci si sente più liberi quando si mescolano le cose...

Marinella Gutterini Aggeo Savioli

Programmi TV Raiuno 10.30 QUELL'ANTICO AMORE - Con Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti 13.30 TELEGIORNALE 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata 14.15 QUATTRO PRODUCI OGGI... - Vietnam 15.00 PRIMISSIMA - Settimanale a cura del Tg1 16.30 DSE: LE TERRE DEL DRAGO - Gli ultimi pastori di Jak. 16.00 TRE NIPTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm 16.30 GUGLIEMMO IL CONQUISTATORE 17.00 TG1 - FLASH 17.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm - L'arma segreta 17.55 A FAMIGLIA DAY - Cartone animato - Il segreto di Danny 18.30 SPAZIO LIBRO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO 18.40 TAXI - Telefilm - Louie investe una vecchia signora 19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 PAPILLON - Film. Regia di Franklin J. Schaffner 23.00 IO SONO UN EVASO - Film. Regia di Mervyn Le Roy 0.35 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO Raidue 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò 13.00 TG2 - ORE TREDICI 13.25 TG2 - CMP - Appuntamento con l'informatica 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (310' puntata) 14.30 TG2 - FLASH 14.35 16 TANDEN - Nel programma: Super G, attualità 16.00 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Aliqi Sassu 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO 17.40 MAGGIORDOMO PER SIGNORA - Una famiglia sotto analisi 18.05 SIMPATICHE CANGARIE - Folie 1936 18.30 TG2 - SPORTELLO 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - SPORT 20.30 VERDI - Regia di Renato Castellani 21.55 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - Telefilm 22.05 TG2 - STASERA 22.15 TRIBUNA POLITICA - Inchiesta sulla crisi di governo 23.25 TG2 - STANOTTE 23.40 NOTORIUS - Film. Regia di Alfred Hitchcock Raitre 10.30 TELECRONACA DELLA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II IN SARDEGNA 14.20 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese 14.50 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo 16.10 CENTO CITTÀ D'ITALIA: Como

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onida verde: 6.05. 6.57. 7.57. 9.57. 11.57. 12.57. 14.57. 16.57. 18.57. 20.57. 22.57. 24.57. Radio 2 GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10.30. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 22.30. 24.30. Radio 3 GIORNALI RADIO: 6.45. 7.45. 9.45. 11.45. 13.45. 15.45. 17.45. 20.45. 23.53. 6 Preلود: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino. 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un'ora di disacco; 17.19 Scusa; 18.45 Notte; 21.10 Radice; 21.30 Radice; 23.13 Notte.



Bypass per la Yourcenar (82 anni)

BOSTON — Sono «buone» le condizioni di salute di Marguerite Yourcenar, sottoposta nei giorni scorsi ad un intervento al cuore di doppio bypass coronarico presso il Massachusetts General Hospital di Boston. La scrittrice da molti anni vive a Mount Desert Island, un «arcipelago» nel Maine, dove, secondo i sanitari dell'ospedale di Boston, potrà tornare fra breve. La Yourcenar, autrice fra l'altro, delle «Memorie di Adriano».



Adriana Asti in «Giorni felici» e (sotto) Samuel Beckett

Di scena La tragedia di una donna fuori dal tempo e dal mondo: Adriana Asti ha interpretato «Giorni felici» con la regia di Missirolli

Beckett chiuso in una clessidra

GIORNI FELICI di Samuel Beckett, traduzione di Carlo Fruttero, scena e regia di Mario Missirolli. Interpreti: Adriana Asti e Giancarlo Costantino. Roma, Teatro Valle.

«Distesa d'erba inaridita che forma un monticello al centro della scena. Il pendio digrada dolcemente verso la ribalta e sul due lati: verso il fondo scende invece con un salto più brusco. Massima semplicità e simmetria. Luce violenta. Il fondale è un trompe-l'œil molto pompiere, che rappresenta una pianura interrotta e un cielo sconfinato convergenti verso il lontano orizzonte». Così Beckett descrive la scena di *Giorni felici* e, si sa, Beckett è uno che alle didascalie ci tiene in particolar modo; tanto più che la sua geometria poetica confina strettamente con quella scenica.

Ora, non è futilità operare citare Beckett così all'inizio, prima di fare ogni altro discorso. Perché il maggior segno di riconoscimento di questo spettacolo sta proprio nella scenografia che — in qualche modo — coincide con la scelta di regia operata da Missirolli. Permane il monticello al centro, ma ci si propone come il residuo sabbioso di una grande clessidra che ha smesso di segnare il tempo e all'interno della quale Adriana Asti vive e dice le sue tragiche frivolezze. Questa clessidra, sia chiaro, ognuno se la interpreta come vuole, ma a noi è sembrato voler sottolineare l'atemporalità (nel senso che ogni tempo è finto) del teatro di Beckett. Una bella idea, peccato solo che la realizzazione tecnica di questo oggetto-scena non sia proprio perfetta. In compenso i due tronchi di cono sovrapposti generano un effetto sonoro davvero inquietante: Winnie e Willie provengono da un altro mondo e lo ascoltano, di non ascoltare i colpi di tosse della platea o i cigolii delle poltrone.



Tutto questo per dire che l'ambiente, per Beckett, ha un'importanza determinante. Il resto è teatro, nel senso più tradizionale, ancorché un bel po' stravagante. Non è detto, infatti, che Winnie e Willie siano le ultime due persone rimaste sulla terra: è certo, però, che Winnie se ne sta interrata fino alla vita (nel primo atto) e poi fino al collo; e che Willie vive in una sorta di buco sotterraneo dal quale ogni tanto esce per pronunciare parole cavernose. E ancora più certo è che quel campanello che da fuori scena interviene per regolare l'equilibrio fra veglia e sonno dei due personaggi è manovrato da qualcuno di cui non si conosce nulla se non la sua capacità di governare le cose della vita. Uno sconosciuto potente, insomma, mettiamo Godot.

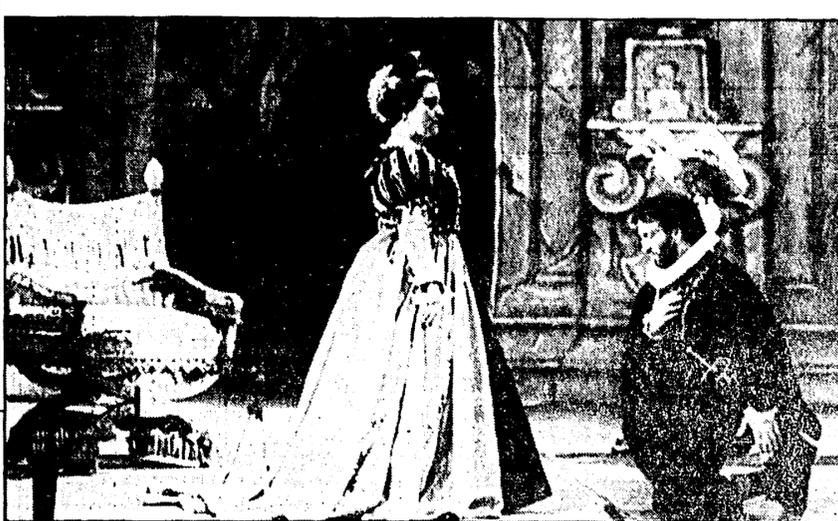
Adriana Asti aveva detto di voler trattare *Giorni felici* come un vaudeville. Impresa un po' ardua, per la verità, ma tutto sommato plausibile, se si tiene conto del gusto per il comico che Beckett

stesso ha dimostrato dirigendo da dietro le quinte alcuni suoi testi (compreso *Aspettando Godot*) due anni fa (quelle rappresentazioni, per altro, si videro anche in Italia, all'inizio della passata stagione). Diciamo, comunque, che Winnie è una donna frivola, di quelle che hanno bisogno di parlare per vivere; parlare di tutto, pur di essere ascoltate. Ricorda un po' (e ne rappresenta la versione filosofica, beckettiana, appunto) quella squisita signora Smith, inglese con abili inglesi, con modo di fare inglese, piena di abitudini inglesi e sommersa da oggetti inglesi, inventata da Ionesco nella *Cantatrice Calva*.

Quindi vada per lo stile da vaudeville: anche perché, per ammissione dell'autore, Winnie è una donna felice. Come si può dire? «Costi quel che costi». E Adriana Asti si prodiga lungo questa via tortuosa: ma c'è qualcosa che le manca per essere davvero comica (drammaticamente comica, d'accordo) e davvero felice. Le emozioni migliori le esprime mettendo in primo piano il proprio volto: serrando le labbra e allungando il mento, deformandosi la bocca con uno spazzolino da denti, infilando un occhio in una lente d'ingrandimento. Non paia ironico né offensivo: ne nascono effetti davvero sorprendenti, teatralissimi. Tanto più quando questa recitazione di face si rivolge direttamente alla platea dietro quello schermo onnipotente rappresentato dalla clessidra. E infatti *Giorni felici* è il quadretto ora triste ora gaio di un mondo — quel solito mondo — che non ha più stimoli umani per sopravvivere e che si adatta alla supremazia delle cose sulle parole. Così l'universo in «vecchio stile» di Winnie resta chiuso in una borsa nera, una specie di tasca magica di Eta Beta che, adagiata alla sinistra della protagonista, si lascia frugare dando continuamente alla luce oggetti più o meno comuni con i quali Winnie organizza le sue discussioni «private» in pubblico.

Non ci pare che Adriana Asti sia attrice particolarmente beckettiana, benché il suo lavoro — autonomo, si direbbe, anche rispetto alla regia — intorno a *Giorni felici* appaia talvolta assai complesso. Beckett, del resto, ha un difetto notevole: è il nostro più grande autore vivente e il suo teatro lascia trasparire ad ogni gesto e ad ogni battuta l'immagine di un uomo che della vita e della rappresentazione della vita ha capito praticamente tutto. Recitare i suoi testi comporta una doppia fatica: dare l'impressione di questa somma consapevolezza e allo stesso tempo non dare l'impressione di voler indottrinare il pubblico. Il teatro, in genere, serve anche a questo e Winnie con la sua Borsa, con il suo cappellino e il suo trucco pesante è un essere umano che ci rappresenta tutti. Stando lì alla ribalta, insomma, questo bisogno di farci intendere: certo, anche a rischio di sembrare forzatamente simpatici.

Nicola Fano



L'opera A Savona torna in scena una partitura di Donizetti dedicata alla follia dell'autore della «Gerusalemme liberata»

Tasso, pazzo di musica

Nostro servizio

SAVONA — Le settanta opere scritte da Gaetano Donizetti tra il 1816 e il '43 sono una miniera inesauribile per gli organizzatori musicali in cerca di rarità d'antiquariato. Il «Teatro dell'Opera Gioiosa», già apprezzato per altri gustosi ritrovamenti, non poteva sottrarsi alla regola: ed ecco apparire a Savona — prima tappa di un viaggio tra numerosi centri liguri — il *Torquato Tasso*, quarantacinquesima partitura del profilo bergamasco, apparsa per la prima volta a Roma nel 1833.

Non è, diciamo subito,

un capolavoro. Ma rappresenta un momento significativo nello sviluppo del melodramma, ancora incerto fra le eleganze rossiniane del passato e gli ardori romantici dell'avvenire. L'incertezza, in effetti, comincia dal libretto che porta in scena gli amori e i dolori dell'autore della *Gerusalemme liberata*, colpito da follia mentre era ospite alla Corte di Ferrara e rinchiuso per sette anni in manicomio.

I drammatici casi offrono materia a parecchi teatranti, da Goethe a Goldoni. E proprio a Goldoni si rifà il compositore in collaborazio-

ne col librettista Jacopo Ferretti: la follia del poeta è la passione, corrisposta, per Eleonora d'Este, sorella del Duca di Ferrara. Va da sé che i cortigiani, invidiosi e gelosi, si affrettano a denunciare lo scandalo al principe che, a sua volta, non esita a incarcerare l'incanto aspirante.

A Donizetti la vicenda piace moltissimo. Il tema coincide alla perfezione con la voga delle sfortunate passioni regali inaugurata tre anni prima con l'*Anna Bolena*. Nel *Tasso*, poi, il contrasto tra le ragioni del cuore e l'egoismo del potere è reso



Due scene del «Torquato Tasso» di Donizetti

ancor più pregnante dall'elemento letterario: l'artista amante, doppiamente colpito, è un simbolo attualissimo nella grande stagione romantica del primo Ottocento. Il musicista lo sa bene e, infatti, il delirio poetico del Tasso e i duetti del disgraziato amante hanno tutto il colore e il calore della nuova scuola melodrammatica.

Giunto a questo punto il musicista, però, comincia ad esitare e guarda indietro, al teatro comico che, sulle orme del Rossini, lui ha dettato l'*Elisir d'amore* e le fortunate farse della giovinezza. Ed ecco apparire al dramma la commedia di un buffo geloso, il cortigiano Gherardo, che snocciola filastrocche e scogliolinguaggio nello stile di Dulcamara. Non si tratta di una mescolanza di comico e tragico, come Verdi tenterà nella *Forza del Destino*; ma di un innesto di antiquati moduli farfesci sul tronco del dramma. Il bizzarro Don Gherardo non è un antieroe popolare, come il verdiano Fra Melitone, ma un caratterista uscito da una pagina rossiniana e inflato, senza neppure mutar d'abito, nella tragedia romantica. Piaceva agli ascoltatori che, nel 1833, continuavano a rimpiangere le grazie del Cimarosa e la vivacità del Rossini, e com-

Giuseppe Verdi, arrivato subito dopo, faticò assai a districarsi dai lacci dell'insuperabile artigianato.

Al contrario, ai giorni nostri, si fatica a ritrovare lo stile donizettiano, con le sue ambiguità e le sue finezze, attraverso la potente grata calata a Verdi sulle strade precedenti. Certe ridondanze, certe enfasi sul palcoscenico savonese e nella direzione di Massimo De Bernardi (autore, tra l'altro, di un'assurda *sinfonia* costruita sui temi dell'opera) sembrano appartenere piuttosto agli «anni di galera» del successore.

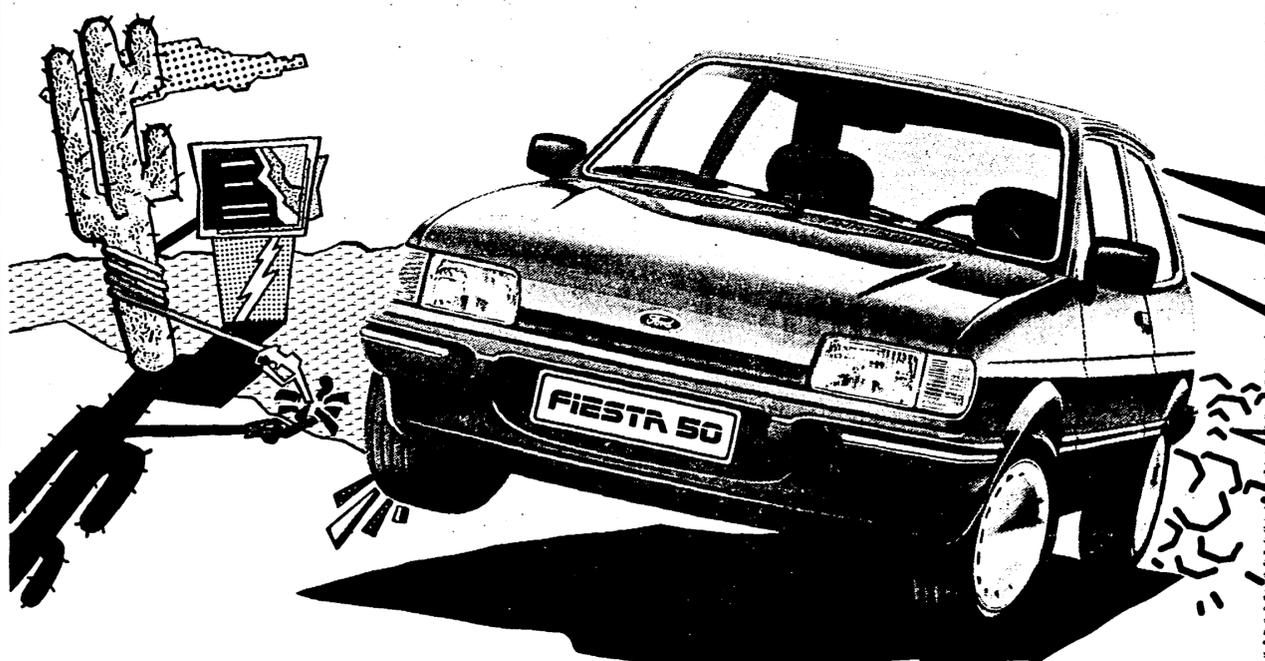
Tuttavia, senza formalizzarsi, è più giusto rilevare l'impegno con cui la piccola istituzione ha affrontato le difficoltà del lavoro, aggravate dal fatto che Donizetti scriveva per cantanti d'eccezione. Oggi si deve ammirare l'autorità con cui Simone Alaimo si cala nei panni di Tasso, ricreando un personaggio allucinato e poi trionfante nella colossale scena del terzo atto, tagliata sulla misura del Ronconi, il più celebre baritone dell'epoca. Accanto a lui Luciana Serra dà ad Eleonora una voce leggermente asprigna, ma sventante negli acuti e nelle vigorose fioriture. Assai pregevoli Ernesto Palacio nei panni di Roberto (il traditore

Rubens Tedeschi

immesso nell'inconscia tessitura del tenore leggero e Roberto Coviello che quasi riesce a rendere sopportabile, con la vivacità e l'intelligenza, la figura del buffo Gherardo. Nicoletta Ciliento, Ambrogio Riva e Diego D'Auria completano degnamente la compagnia. L'orchestra e il coro fanno quel che possono nella cornice funzionale delle scene e dei costumi di Ferruccio Villigrosi con una corretta regia di Filippo Crivelli. Tutto è tutti applauditissimi dal pubblico che ha dedicato un autentico trionfo ai cantanti.

NUOVA FIESTA 50

Cavalli al galoppo, consumi domati.



E prezzi hurrà.

50 Hp vuol dire più velocità. Hip ... hip ...
La nuova fiesta 50 benzina viaggia a 145 km/h. E Fiesta 50 Diesel galoppa a 148 km/h.
Più Hp vuol dire più km/lt. Così le altre auto si consumano di invidia. Hip ... hip ...
Fiesta 50 benzina percorre con un litro a 90 km/h la bellezza di 20,8 km. E Fiesta 50 Diesel addirittura 26,3 km. Non per niente è Campione Europeo di Economia.
Fiesta 50. Un equipaggiamento di serie esagerato (perfino la 5ª marcia) ... tutto compreso e, quel che conta, tutto risparmiato.

• Poggiatesta regolabili • Tergicristallo posteriore • Lunotto termico
• Cinture di sicurezza inerziali • Fari alogeni • Orologio digitale
• Sedile posteriore a ribaltamento frazionato (Hi-Fi) • Consolle (Hi-Fi)
• Predisposizione impianto radio con antenna e 4 altoparlanti (Hi-Fi)
... e poi c'è Fiesta 50 Ghia, la versione più equipaggiata che ci sia.
Tre anni di garanzia: una lunga protezione e tante ... rotture eliminate.
Versioni: Super - Hi-Fi - Ghia - XR2. Motori: Benzina e Diesel.
Tutte le vetture Ford sono coperte dalla garanzia di 6 anni contro la corrosione perforante e assorte in oltre 1000 punti di servizio.

Nuova Fiesta 50. Cavalli al galoppo. Consumi domati. E prezzi mansueti, che rendono tutti felici.
7.930.000 IVA inclusa. Su strada il prezzo della nuova Fiesta 50 Super benzina è di L. 8.543.000 tutto compreso, iva in mano.
9.978.000 IVA inclusa. Su strada il prezzo della nuova Fiesta 50 Hi-Fi Diesel è di L. 10.571.000 tutto compreso, iva in mano.
Finanziamenti Ford Credit e cessioni in leasing

Per l'occasione le Concessionarie Ford resteranno aperte Sabato 19 e Domenica 20.

Tecnologia e temperamento.



Se, dopo la crisi, la finanziaria resterà. Il Pci avanza proposte concrete

Per non rinunciare alla scuola

Le dimissioni del governo hanno lasciato orfana la legge finanziaria. Ma per ora è questo il documento di politica economica del pentapartito e su questo si stanno confrontando migliaia di studenti, insegnanti, genitori. E su questo vogliamo ragionare.

Se, dunque, la proposta del governo dovesse essere approvata dal Parlamento, scrivere un figlio alla prima classe di una scuola secondaria superiore costerà 130.000 lire; al primo anno di Università 400.000 lire. Per gli studenti fuori corso, la dizione originaria della legge (solo parzialmente corretta da un preannunciato emendamento del ministro) prevedeva aumenti iniqui e grotteschi, da più parti denunciati. A questi cifre, poi, vanno aggiunti i contributi richiesti dalle singole scuole e Università e, soprattutto, le spese complessive che gravano sulle famiglie per i libri di testo, i trasporti, le mense, gli alloggi dei figli che studiano. Ma torniamo alle tasse. Quanto introiterebbe il bilancio dello Stato da questa operazione che penalizza così fortemente le famiglie italiane? La risposta è semplice: 450 miliardi. La stessa cifra, per fare un esempio, stanziata per l'avvio di un piano per l'informatica nelle scuole, di cui ha certamente bisogno la scuola italiana, ma che, così come è stato redatto, non dà nessuna garanzia di serietà e qualità. Basti pensare che non è stato neppure sottoposto, per la sua progettazione ed attuazione, al Cnr, né ha utilizzato importanti esperienze già attuate in Italia.

Faccio questo solo esempio per mostrare come tutta questa operazione abbia ben altro segno da quello di un contenimento della spesa pubblica, e tenda invece a colpire, nei fatti, il valore di grande istituzione nazionale che è proprio della scuola pubblica.

Non disconosciamo l'opportunità di un contenuto aumento delle tasse scolastiche, che sono ferme da alcuni anni, soprattutto nella scuola secondaria superiore. Ma siamo contro gli aumenti previsti dalla finanziaria, perché non ispirati a criteri di equità e perché non finalizzati ad interventi di qualificazione della scuola e dell'Università. Chiederemo inoltre che gli studenti dei primi due anni della scuola secondaria superiore, che diventeranno obbligatori con la riforma oggi in discussione, non pagino nessuna imposta in aggiunta a questa proposta e imporranno la dichiarata convergenza di

Risparmiare e risanare è possibile

Tasse e supertasse per pochi miliardi di introito - Dove è necessario tagliare

altre forze politiche. Lavoreremo, poi, perché i soldi che i cittadini pagano per le tasse scolastiche ed universitarie, siano destinati esclusivamente alla istruzione pubblica.

Detto questo, esaminiamo finalmente la questione essenziale: quanto spende lo Stato italiano per l'istruzione e la formazione dei giovani? Esattamente l'1% della spesa finale assestata.

Nel 1965 il rapporto era del 19,6%. Il calo della spesa per l'istruzione è stato, in questi vent'anni, costante e molto pesante. Degli stanziamenti attuali per la pubblica istruzione, il 91,6% è destinato agli stipendi per il personale. Tale spesa, certamente indispensabile, non è affiancata, però, da investimenti per l'aggiornamento e per dare prospettive di qualificazione professionale al personale docente e non docente.

Un piano nazionale per l'aggiornamento per gli insegnanti della scuola elementare, media e superiore, sarà una proposta determinante per una modifica seria del bilancio dello Stato. Esso si lega strettamente ad un impegno complessivo per la

qualificazione degli studi. È ormai chiaro a tutti che lo sviluppo scientifico e tecnologico del Paese, le nuove domande di cultura e di professionalità dei giovani impongono una riforma profonda della scuola.

Essa è regolata, in settori essenziali, da leggi vecchissime. Si dovrebbero applicare i nuovi programmi della scuola elementare che presuppongono nuovi ordinamenti e strutture; la scuola secondaria superiore deve essere riformata da una legge il cui iter parlamentare è ancora lungo; le Università esplodono.

Nonostante questa realtà, per l'edilizia scolastica il bilancio 1986 non prevede neppure una lira. Tutto ciò avviene da molti anni e, soprattutto nel Mezzogiorno, siamo ormai in presenza di doppi ed anche tripli turni che si protraggono da anni.

I senatori comunisti presentano la proposta di un piano triennale per l'edilizia scolastica. Così come si chiederà che sia finalmente avviato ed opportunamente finanziato, il piano quadriennale di sviluppo e di programmazione per l'Università, che è anch'esso un impegno dei governi, disatteso da anni.

Non chiederemo soltanto più soldi per la scuola. Proponiamo che una grande serie di interventi che il bilancio 1986 prevede per la scuola privata, vengano rivisti e ridotti. Non è accettabile, ad esempio, che la scuola materna statale riceva 48 miliardi, senza alcun aumento rispetto allo scorso anno, mentre la scuola materna privata riceve 61 miliardi, con un incremento rispetto al precedente bilancio. Oppure che un ente come l'Esmas, che in più bilanci successivi aveva ricevuto fondi per lo scorporamento, venga rifinanziato con 18 miliardi. Non c'è dubbio che il bilancio della pubblica istruzione per il 1986 si caratterizza in negativo anche per una accentuata tendenza privatistica. Non è questa la strada per realizzare un sistema formativo integrato, né flessibilità e serietà degli studi. Questi obiettivi sono raggiungibili solo con una scuola pubblica qualificata. Aumentare a dismisura le tasse scolastiche è anche un tentativo per non far discutere di tutto questo.

Carla Nespolo

EMIGRAZIONE

Anche Losanna e Lussemburgo hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti, aggiungendosi così alle organizzazioni di partito del Belgio, Gran Bretagna, Danimarca e Svezia, che nelle ultime settimane avevano fatto il pieno del tesseramento al Pci.

Complessivamente alla data del 26 settembre — quando manca circa un mese alla chiusura del tesseramento per l'anno in corso — il numero degli iscritti alle organizzazioni del Pci all'estero è di 13.429, pari al 95,50 per cento rispetto al totale degli iscritti del precedente anno, mancando, infatti, 632 iscritti per raggiungere il dato finale registrato nel 1984.

Nelle prossime settimane verrà profuso il massimo impegno per raggiungere ovunque, e possibilmente, superare il numero degli iscritti del Partito nell'anno scorso. Vi è comunque un elemento che emerge, anche dalla valutazione del dato parziale di cui disponiamo alla data del 26 settembre: è quello del reclutamento di nuovi iscritti che è, complessivamente, di 1.336, con una percentuale del 10 per cento, una tra le più elevate mai raggiunte.

Se si considera che nonostante che vi sia una percentuale così elevata di reclutati, siamo, anche se per ora, al di sotto rispetto alla cifra totale degli iscritti, si ha la riprova del grave momento che sta vivendo la nostra emigrazione. Alludiamo al fatto che sempre più frequenti e numerosi sono i rientri in patria a seguito del-

Anche Losanna e Lussemburgo al 100%

13.429 gli iscritti del Pci all'estero (1336 i reclutati)

la crisi che colpisce fortemente i nostri connazionali emigrati. Per cui il rimpatrio forzato di molti (si calcola che nella sola Rfr in 6 mesi siano rimpatriati 8000 connazionali) insieme alla crescente mobilità da un paese all'altro, rendono ancora più difficoltoso il necessario contatto con i connazionali e tutta l'attività di organizzazione permanente del Partito all'estero.

Ecco, comunque, il dettaglio delle diverse situazioni registrate come abbiamo detto alla data del 26 settembre:

Belgio, iscritti 2.003 pari al 105% (+ 101) con 274 reclutati e 225 donne;
Losanna, iscritti 961 pari al 100%, con 87 reclutati e 119 donne;
Lussemburgo, iscritti 884 pari al 100,3% (+ 7) con 103 reclutati e 119 donne;
Gran Bretagna, iscritti 211 pari al 107,6% (+ 34) con 30 reclutati e 133 donne;
Olanda, iscritti 171 pari al 105% (+ 17) con 33 reclutati e 64 donne;
Francia, iscritti 143 pari al 100% (+ 2) con 6 reclutati;

Zurigo, iscritti 3.617 pari al 97,9% (- 31) con 241 reclutati e 271 donne;

Italia, iscritti 2.182 pari al 94% (- 139) con 94 reclutati e 240 donne;

Colonia, iscritti 923 pari al 88,7% (- 105) con 194 reclutati e 68 donne;

Stoccarda, iscritti 1.012 pari al 79%, con 87 reclutati e 47 donne;

Francoforte, iscritti 865 pari al 85,50% (- 89) con 168 reclutati e 55 donne;

Australia, iscritti 172 pari al 60,13% (- 114) con 9 reclutati e 24 donne;

Argentina, iscritti 125; Francia, 133; e vari altri tra i quali Grecia, Etiopia, Danimarca, Giappone, Venezuela, Canada con 65 iscritti.

Continua intanto l'impegno per la sottoscrizione al Partito che per le organizzazioni all'estero, ha tempi diversi rispetto a quelli delle organizzazioni del Partito in Italia, essendo ora in pieno svolgimento la campagna delle Feste dell'Unità mentre in Italia la campagna delle stampa è già conclusa.

T.S.

Agenda

PACE E SVILUPPO. Il dipartimento di studi politici dell'Università di Torino, con la collaborazione del Cidi, della Enim e del Mfe, organizza nei giorni 28-30 ottobre un convegno sul tema «Una politica mondiale per la pace e lo sviluppo. Riflessioni teoriche e proposte didattiche». Il convegno, che si svolgerà al Palazzo Nuovo delle facoltà umanistiche, Aula magna di Scienze politiche (via S. Ottavio 20), vedrà la partecipazione di N. Bobbio, S. Pistone, G. Bordino, L. Levi, C. Grua, C. Acciarini, A. Iozzo, R. Cagliano, G. Fummarco, L. Contil. Per informazioni: Cidi di Torino, Via G. Ferranti 1 (tel. 011-830397). Per gli insegnanti esonero ministeriale dal servizio.

TESTO LETTERARIO. Presso la Casa della cultura di Roma (Largo Arenula 26) il Cidi organizza per mercoledì 23 ottobre, ore 17, un incontro sul tema «Scuola, letteratura, testo letterario». Partecipano: A. Asor Rosa, R. Mordenti, R. Antonelli, A. Cicchetti, G. Ragoni, S. Sapegno, autori della Letteratura italiana Einaudi. Introduce il dibattito F. Marianni.



BAMBINI DOWN. Si conclude oggi il seminario di studio promosso a Roma dall'Associazione bambini Down (Liceo classico G. Cesare). L'iniziativa per presentare i risultati di una ricerca su «Il bambino down a scuola». La sede dell'Associazione è a Roma, viale delle Milizie n. 106, 00192 Roma (tel. 06-317976).

STORIA DELLA SCIENZA. La facoltà di Scienze matematiche e naturali dell'Università di Roma «La Sapienza» ha attivato per l'anno accademico '85-'86 un «Corso di perfezionamento in Storia della Scienza», rivolto agli insegnanti delle scuole secondarie e ai neolaureati in materie scientifiche. Per informazioni rivolgersi presso il Dipartimento di Fisica dell'Università (sig.ra Carà, tel. 4957239) o presso il Dipartimento di matematica (prof. G. Israel, tel. 497871).

SECONDA ARIA. VENTILIO E NUOVO. Organizzato dalla rivista Riforma della scuola, si terrà il 25 ottobre, ore 17, presso la Casa della Cultura di Roma (Largo Arenula 26) un incontro sul tema «La scuola secondaria tra vecchio e nuovo: il vecchio da buttare e il nuovo da inventare». Coordina Tullio De Mauro, direttore di Riforma della scuola. Partecipano Aureliana Alberici («Secondaria: perché rinnovare i contenuti»), Pietro Felena («I saperi dei giovani»), Antonio Ruberti («Nuove tecnologie, nuovi mestieri»), Duccio Tabat («La cultura ecologica»).

INFORMATICA A SCUOLA. A Napoli (Castel dell'Ovo) dal 21 al 23 ottobre si svolge il Convegno sulle esperienze e sul software didattico («Informatica, scuola, sistemi formativi»), organizzato dai Cidi di Napoli e di Pisa. Segreteria: Cidi Napoli, via Cisterna dell'Ovo, 5 - 80134 Napoli (tel. 081-324275). Quota di iscrizione: L. 25.000.

Scuole chiuse, turni, quattro giorni di lezioni alla settimana

«Qui ad Aversa studiare è una scommessa. Molti perdono»

«Aiuto». Giovanni Malomo, segretario della Cgil-scuola di Aversa, in provincia di Caserta, ha telefonato all'Unità per denunciare lo sfascio del sistema scolastico in quella città. Un caso limite? Non tanto, quanto che se la provincia di Caserta è definita dal Censis «ad altissimo rischio educativo». La scuola nel Sud è spesso questo intreccio di incuria, inefficienza, delusione. Da sempre.

«Qui, oggi — dice Malomo — ci sono ancora due scuole chiuse, migliaia di studenti in provincia di Caserta, da 1980 dai terremotati. Il Comune, invece di assestare le scuole, le ha chiuse per tutti. Qui l'anno scolastico è iniziato il 30 settembre: quindici giorni sono andati perduti».

Ma è così grave per tutti? «Ti faccio l'elenco. C'è un solo asilo nido ed è occupato dal 1980 dai terremotati. Il Comune, invece di assestare le scuole, le ha chiuse per tutti. Qui l'anno scolastico è iniziato il 30 settembre: quindici giorni sono andati perduti».

Mancano meno di due settimane alle elezioni dei rappresentanti nei Consigli di classe. I nuovi eletti usciranno da assemblee di classe la cui data di convocazione (comunque, entro il 31 ottobre) dovrebbe già essere stata fissata dai Consigli di istituto.

Le lezioni che si svolgeranno presso un apposito seggio e dureranno non meno di due ore, devono essere precedute da un'assemblea aperta da una comunicazione tecnica del Preside o Direttore didattico o da un docente delegato. Ricordiamo che tra l'altro i compiti del Consiglio di classe (stabiliti dall'art. 3 del Dpr n. 416 del 31-5-1974) prevedono che esso formuli al Collegio dei docenti proposte in ordine all'azione educativa e didattica e alle sperimentazioni. Inoltre, agevola ed estende i rapporti reciproci fra maestri, genitori e alunni.

Il Consiglio di classe nella scuola media superiore ha questa composizione: 2 genitori, 2 studenti, tutti gli insegnanti, preside. Nella scuola media si ha la stessa composizione, ma senza la presenza di alunni. Nella scuola elementare gli insegnanti e un genitore eletto per ciascuna classe formano il Consiglio di interclasse.

Ma, almeno, chi va a scuola trova qualche innovazione didattica, qualche sperimentazione? «Non scherziamo. Nelle scuole dell'obbligo non c'è la refezione. Che senso ha parlare allora di tempo prolungato? Difatti. Ormai, non si fa quasi più. Nelle superiori la sperimentazione non si è mai fatta e non se ne parla. Qui si sperimenta solo la violenza».

«Immagina una città dove arrivano migliaia di giovani da una zona vicina, la Terra di lavoro. Ecco, arrivano qui e debbono passare la giornata. Ma a scuola vanno poco; i turni, i giorni di riposo... E poi tutti sanno che, dopo, il lavoro non c'è. Qui la disoccupazione intellettuale è altissima, la Indesit e la Texas Instruments, grandi poli industriali, hanno chiuso. Ma non c'è neanche l'alternativa culturale e ricreativa. Niente sale di lettura, niente iniziative, dibattiti, sport... E tutto per ore e ore hanno solo i bar. E qui incontrano il boss camorristico che gli fa «fare qualcosa», gli dà poi tutti i soldi, ma non li dà dal tran tran. La violenza è l'alternativa alla noia. La violenza è la droga».

«Moltissima». Scusa la provocazione, ma come vedete la filosofia democristiana di «più mercato meno Stato» nell'istruzione? «Qui il problema non esiste. Il mercato ha già vinto. Quello legale delle scuole private che con prestazioni normali fa concorrenza al pubblico, e quello illegale della droga, della camorra, della violenza politica».

Romeo Bassoli

Un'altra ingiustizia sulle pensioni dei lavoratori all'estero

fermato che l'Istituto assicuratore non consente di ricorrere alla neutralizzazione dei periodi di lavoro compiuti all'estero in Paesi ovviamente non legati all'Italia da accordi di sicurezza sociale a lavoratori assicurati che non siano o non siano più in possesso della cittadinanza italiana. Ciò avverrebbe, secondo tale impostazione, in analogia con le disposizioni dell'art. 51, 2 comma della legge n. 153/69 che limita la facoltà di «risarcire» determinati periodi lavorativi ai soli cittadini di nazionalità italiana.

A parte il precedente discriminante introdotto tra lavoratori che pure dovrebbero avere uguali doveri e diritti dalla norma della legge 153, non si capisce, in effetti, cosa «costi» questa legge, che all'art. 51 stabilisce orientamenti per consentire il «risarcimento» dei periodi lavorativi all'estero, con il decreto 818 che, all'art. 37, introduce, al contrario, la possibilità di non considerare in assoluto determinati periodi di lavoro all'estero.

In altre parole, se con la prima legge si vuole dare modo all'assicurato di «ricomporre» — tra altro a proprie spese — la sua posizione assicurativa come se tutti i periodi lavorativi fossero stati versati in Italia, con il secondo si introduce proprio l'opposto, ovvero la facoltà di escludere «in toto» i periodi lavorativi effettuati in Paesi stranieri non legati all'Italia da accordi di sicurezza sociale. E questo non è un'arbitrarietà, ma un'ingiustizia nei confronti di cittadini italiani. Né, nostro avviso, serve a chiarire la problematica un articolo apparso sul Lavoro, proclama dell'Ital-UIL, in cui viene af-

to a posto di lavoro pubblico nel paese di occupazione o per sentirsi più integrati, hanno optato per la neutralizzazione nel paese di residenza. E più prudente limitarsi a leggere quello che dice la legge, e non quello che non dice. Ai fini dell'applicazione del principio della neutralizzazione non sono previste distinzioni di sorta, né si autorizzano interpretazioni restrittive. Il nostro Paese, che tanto ha dato e tanto deve all'emigrazione non può dimenticare fondamentali criteri e regole di giustizia ed imparzialità.

PAOLO ONESTI

Incontro a Madrid sull'emigrazione

Organizzata dal Partito comunista spagnolo avrà luogo a Madrid da oggi al 20 ottobre un'importante iniziativa sui problemi dell'emigrazione. Accogliendo l'invito rivolto dal Pci, il Partito comunista italiano partecipa ai lavori con una delegazione composta dai compagni Sergio Angelini, segretario della Federazione Pci del Belgio, e Gianni Farina, responsabile delle Federazioni Pci in Svizzera e membro del Comitato Centrale. La compagnia, Francesca Marinari partecipa all'iniziativa di Madrid, in qualità di rappresentante del Gruppo parlamentare europeo.

Per i Comitati consolari la Filef propone liste comuni delle associazioni

La relazione del Segretario federale, Dino Fellicca, ha innanzitutto espresso una valutazione preoccupata per l'aggravarsi delle condizioni generali del mondo del lavoro, tuttora preso di mira da una politica di governo che conferma l'incapacità di impostare ed attuare efficaci piani di sviluppo e di lotta alla disoccupazione.

Questo indirizzo prospetta nuovi limiti ad una politica che affronti e risolva i problemi degli emigrati. Le stime più recenti rivelano una contrazione dei movimenti migratori dei lavoratori italiani, ma con una relativa crescita dei rimpatri. Inoltre, come è stato rilevato dall'indagine promossa dal governo, in Italia vi è una forte crescita delle fasce di povertà. Questo fenomeno viene registrato anche negli altri Paesi industrializzati, i cui tassi di disoccupazione, comunità italiane. Stati di vera e propria miseria investono, oggi, le nostre comunità all'estero, soprattutto gli anziani e le famiglie con un solo reddito, magari dimezzato.

Si pone, perciò, l'urgenza di rivedere ed adeguare i provvedimenti e gli stanziamenti di assistenza, accelerare la soluzione delle questioni delle vertenze pensionistiche. Tuttavia, ha precisato Fellicca, si prospetta una fase di movimento soprattutto per la prossima convocazione delle elezioni per i Comitati di emigrazione italiana, per la ri-

presa dell'iniziativa delle Regioni e perché anche nell'emigrazione ci sono forze (anche nell'area governativa) che contrastano la tendenza a perpetuare l'immobilismo.

Al riguardo si è sottolineato che il Pci, come principale partito di opposizione e come primo partito italiano al Parlamento europeo, impegna per questi problemi i suoi massimi dirigenti.

Dino Fellicca ha ricordato la recente intervista dell'on. Natta sulla 2 Conferenza dell'emigrazione, gli interventi del Presidente del Gruppo comunista alla Camera, on. Alfredo Zolla, Adolfo Facchini, Marco Marini, Domenico Rodolfo, Renato Bastianelli, Michele Parisi, Mario Bacherini, Enzo Lanini, Mario Olla, Antonio Motta, Mario Guerrieri, Giuseppe Castro, Giuseppe Beluto.

R.M.

Se si è contro il diritto all'ignoranza

È tradizione considerare la scuola la più importante istituzione socializzatrice dopo la famiglia. Socializzarsi, diventare adulti alla vita sociale significa anche apprendere idee, principi, atteggiamenti, concezioni politiche e morali. Significa imparare che cosa si può o si deve, che cosa non si può fare nella vita sociale. (...) La scuola è però, prima di tutto, un luogo dove si va a imparare. Socializzazione e apprendimento sono in contrasto? Teoricamente no; non è concepibile una scuola che non socializzi, e non c'è nessuna contraddizione tra l'apprendere i contenuti delle scienze, delle lettere, della storia, delle arti e apprendere i meccanismi del comportamento sociale.

Nel fatti la contraddizione può esserci. La scuola non funziona prima di tutto perché non vi è l'impeto abbastanza non vi si apprende il massimo che ciascuno può apprendere in relazione alle sue possibilità, né il minimo necessario per rispondere alle esigenze poste dalla vita sociale a chiunque, qualunque sia il suo lavoro e la sua collocazione sociale. (...) Probabilmente se la scuola fosse all'altezza del suo compito curebbe con uguale serietà l'apprendimento, la formazione culturale e la formazione sociale: e il contrasto non vi sarebbe.

Ma insegnare che cosa? Le persone molto per bene rimpiangono il «nozionismo», l'apprendimento di nozioni già organizzate e comunicate d'autorità. Accusano perciò la scuola di faciloneria, di lassismo (e in effetti questo c'è stato); e l'accusano di spontaneismo, che non si capisce bene che cosa sia. Come s'è detto nel capitolo precedente, importa la quantità delle conoscenze che s'acquilano, ma importa di più che ci sia un apprendimento di processi di conoscenza. I bambini e i ragazzi devono imparare delle cose e il modo come si fa a imparare; devono imparare a studiare, a impostare problemi e

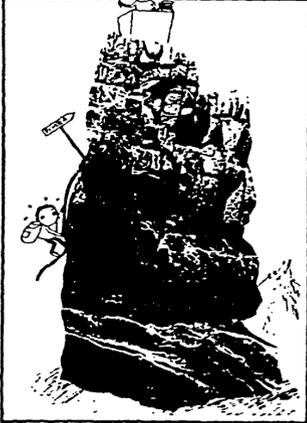
«Il mestiere di genitore» di Giorgio Bini. Accompagna madri e padri a scoprire i problemi educativi che si pongono dai primi giorni di vita fino all'ingresso nella scuola

Sarà a giorni in libreria il volume di Giorgio Bini, «Il mestiere di genitore. Guida a una buona convivenza fra madri e figli» (pp. 152, L. 7.500), pubblicato dagli Editori Riuniti nella collana «Libri di base», diretta da Tullio De Mauro. Il volume, attraverso cinque capitoli (Essere padri, essere madri; Essere figli; Crescere; Una persona tutta intera; Bambini, ragazzi, scuola), espone e ragiona sugli interrogativi in materia di educazione che madri e padri si pongono via via che i figli crescono fino all'ingresso nella scuola. Del volume di G. Bini anticipiamo per i nostri lettori stralci dal capitolo «A che serve la scuola?».

trovare soluzioni, cioè a pensare. A scuola si deve imparare. Si deve imparare a essere padri e a essere figli. Si deve imparare a vivere in base alle classi sociali. Si selezionano rendendo tutti molto ignoranti e lasciando a casa un numero sempre maggiore di alunni. Quando poi si va a cercare lavoro, tutti i pochissimi veramente preparati i cui meriti talvolta vengono subito riconosciuti, che cosa succede? Per gli altri, preparati o no, il lavoro c'è solo se c'è la raccomandazione (del prete, del personaggio politico, di chi ha potere). Il sistema che (non) collega scuola e mercato del lavoro funziona perciò con l'ignoranza, la corruzione e l'umiliazione.

Tradizionalmente si pensava che la scuola secondaria servisse per insegnare a lavorare, almeno a quelli che non proseguivano gli studi andando all'università, e una volta ciò era in parte vero. Oggi non lo è quasi più. Oggi il modo di lavorare o è così complesso che richiede l'università o è così semplice che lo studio non serve, o è così umiliante che serve soprattutto aver imparato a risolvere problemi, ad affrontare situazioni nuove, a imparare ancora. Serve cioè essere persone moderne, adattabili a varie funzioni, intellettualmente vivaci, colte. E siamo al punto: compito della scuola oggi più che mai è far apprendere molto, rendere i cittadini (tutti i cittadini) colti e capaci di ragionare. Insegnare a lavorare non è compito della scuola, ma semmai della formazione professionale, che è un'altra cosa. All'orizzonte appare così una prospettiva nuova: quella di formare cittadini colti e razionali, meno soggetti a lasciarsi condizionare dai mass media, dalla stampa delle persone molto preparate dai settori di oroscopi e dagli imbottiti d'ogni genere. Per le persone molto per bene, questa è una prospettiva diabolica.

Per avere una massa di cittadini colti e razionali bisogna cominciare subito coi bambini piccoli, soddisfare le loro curiosità e renderli sempre più curiosi. Bisogna spingerli a imparare e garantirne loro la possibilità di imparare facendo funzionare la scuola. Bisogna accertarsi che capiscano tutto, e quando non capiscono, tornare indietro e riprovare. Bisogna non perdere tempo in sciocchezze, ma lasciar spazio alla fantasia, alla creatività, all'immaginario, all'espressione, al gioco oltre che alla comunicazione, all'apprendimento rigoroso e disciplinare. Bisogna rispettare, insomma, i bambini, le bambine, i ragazzi, le ragazze e i loro diritti.



BRASILE — L'Inca-Cgil, che già è presente e opera in altri Paesi del continente latino-americano, ha ora aperto i suoi uffici anche a San Paolo del Brasile. L'indirizzo della nuova sede è il seguente: Inca Rua Barboza, 100, Caixa Postal 2405480, San Paolo S.P. / Brasile (telefono 533 8554).

Saranno finalmente comprati medicinali, aghi, siringhe e altri strumenti essenziali

E ora i soldi saltano fuori

Policlinico, scongiurata in extremis la chiusura

Il Policlinico non chiuderà i battenti. La clamorosa minaccia della direzione sanitaria dell'ospedale è rientrata ieri pomeriggio dopo un incontro nell'ufficio dell'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli. Al termine della riunione l'assessore ha dichiarato che tra le pieghe del bilancio della Usl Rm 3 sono stati scovati quei fondi necessari per poter risolvere il drammatico problema della mancanza di materiale sanitario (aghi, siringhe, insulina, antibiotici ecc.) denunciato l'altro giorno con un fonogramma inviato a tutte le autorità competenti. Il direttore sanitario del Policlinico, il dott. Biagio Iarossi ha spiegato che le misure decise nel corso della riunione consistono, in sostanza, nella «copertura» della decisione della Usl di stornare alcuni fondi destinati alle prestazioni extra-specialistiche per impiegarli nell'acquisto di materiale di consumo. «In questo modo», ha detto il dott. Iarossi «potremo tirare avanti alla meno peggio per qualche tempo anche se il problema di fondo rimane irrisolto».

Seppur in maniera non esplicita l'assessore Gigli, uscendo dalla riunione di ieri pomeriggio, ha lasciato intendere che forse i responsabili del Policlinico avevano in questa occasione fatto dell'altare il sacrificio per forzare la mano.

La direzione sanitaria in blocco, nel corso di una mattinata passata al Policlinico, ha insistito nel sottolineare la gravità della situazione in cui è stretto l'ospedale. E da poco passato mezzogiorno quando arriva un fonogramma firmato dal prof. Mandelli. Si tratta di un S.o.s. «Si richiede immediata fornitura antibiotici per pazienti affetti da infezioni acute... si declinano gravi responsabilità per eventuali danni agli ammalati». L'ultimo drammatico messaggio va ad aggiungersi al «dossier» che fino a qualche attimo prima aveva illustrato il vicedirettore sanitario, il dott. Carmine Cavallotti. Cinque fogli contengono l'elenco di una serie di 115 prodotti medicinali di cui l'ospedale è sprovvisto. C'è poi la tragica collezione dei fonogrammi inviati dai vari reparti ospedalieri e dalle cliniche universitarie. Al III padiglione di chirurgia

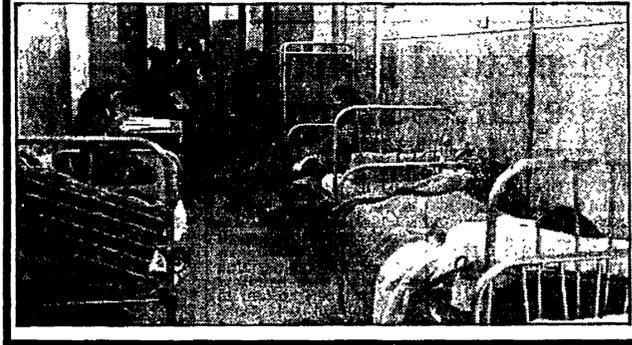
non hanno sonde rettali e aghi epiancili che servono per la rianimazione. All'VIII padiglione non hanno più guanti. Alla II divisione chirurgica sono sprovvisti di cateteri vescicali. Al VI padiglione addirittura non ci sono i termometri. E poi mancano i cerotti, le provette per i prelievi, gli aghi per le flebo. «Spesso il personale è costretto — dice il dott. Cavallotti — ad usare, quando riescono a trovarli, quelli delle siringhe con il rischio, essendo di un calibro maggiore, di rompere la vena del paziente. Forse qualcuno ritiene che si sia fatto troppo rumore, ma resta il fatto che le carenze sono tante e macroscopiche».

Lo stesso personale è costretto in taluni casi a rifiutarsi di fare il proprio lavoro perché mancano le cose più elementari. Ad esempio i guanti necessari per pulire i pazienti che sono sinchiodati al letto. È stato martedì scorso un infermiere è dovuto correre in un negozio vicino per comprare il filo di sutura necessario per portare a termine un intervento operatorio non è un caso sporadico che ai familiari dei malati venga detto di andare in farmacia per comprare le siringhe. Il caso eclatante del paziente in attesa del filo di sutura è stato in parte ridimensionato, anche se quelli delle sale operatorie sono da sempre i misteri più impenetrabili. La versione ufficiale è questa: il paziente, una donna di 50 anni, è arrivata al Policlinico in condizioni gravissime. Perforazione del colon e peritonite c'è scritto nella cartella clinica. La donna è stata trasportata in camera operatoria. Prima di iniziare l'intervento lo staff chirurgico si è accorto che mancava un particolare tipo di filo per la sutura: il «cutat». A questo punto è partita la richiesta, rivelatasi inutile, alla farmacia interna ed è stato successivamente spedito un infermiere nel negozio all'angolo. La donna è stata poi operata con successo. «Non ha corso alcun pericolo — dicono i medici — in quel caso ci sono sei ore di tempo. Per la ricerca del filo è stata impiegata una». Tutto si è risolto per il meglio, ma la vita di un paziente può diventare una scommessa?

Ronaldo Pergolini



La clamorosa minaccia della direzione sanitaria è rientrata ieri pomeriggio dopo un incontro nell'ufficio dell'assessore regionale: scovati fondi nelle pieghe del bilancio della Usl Rm3 «La vita dei pazienti era diventata una scommessa»



La gestione tutta all'Università: una soluzione diventata miraggio

Si dice che anche all'assessorato alla sanità lo chiamano ospedale di giorno (che non ha niente a che fare con il giorno hospital), nel senso che funziona al massimo fino alle 13. Dopo quest'ora al Policlinico è il deserto. E per gli universitari (salvo lodevoli eccezioni) questo è uno dei tanti privilegi a cui non si vuole rinunciare. La tanto famosa Convenzione, scaduta da un anno e mezzo, che dovrebbe regolare i rapporti tra Università e Regione e che non riesce a vedere la luce, dovrà risolvere anche questo «piccolo» problema. Sono ormai sei mesi che le trattative tra Università e Regione sono a un punto morto e oggi che i nodi sono arrivati al pettine, ognuno è obbligato ad assumersi le proprie responsabilità.

Le difficoltà e i contrasti sono innanzitutto di ordine politico all'interno del pentapartito regionale, ma strettamente collegati a ostacoli «tecnici» e strutturali che vanno decisamente affrontati e risolti. L'obiettivo è quello di creare un Policlinico efficiente, funzionale e rispondente da una parte alle esigenze della città e dall'altra a quelle della ricerca e della didattica.

Cominciamo allora dal numero dei posti letto: 2100 di occupazione media, «obiettivo», rilevato all'interno

dell'ospedale; 2800 la stima regionale; 3200 la ricettività teorica che corrisponde alla provvisoria universitaria. E la prima non sottovalutabile difficoltà. Seconda questione: il destino degli ospedali che attualmente lavorano all'Università. Giustamente i medici chiedono il diritto di opzione e comunque la possibilità di trasferirsi in «team». L'ospedale di Ostia è privo di organico, così come il nuovo Sant'Eugenio, ma qui sembra che debba essere sistemato l'organico del vecchio, per accogliere gli universitari di Tor Vergata. Comunque se tutti gli ospedali lasciassero all'improvviso il Policlinico, questo non riuscirebbe a fornire la stessa assistenza con le sue sole forze.

Altro capitolo è quello della cosiddetta «strutturazione»: i posti (di primario, aiuto, assistente) sono stati assegnati con una logica tutta universitaria che non coincide con il «bisogno» di assistenza della città. Finora si è ovviato con un gran numero di «servizi» (presidi cioè senza posti letto, retti magari solo da un primario), alcuni utili, altri inventati per «accontentare» qualche professore. I «servizi» sorti inoltre all'interno di diversi istituti, sono qualche volta doppiati e sicuramente la Regione non disposta a riconoscerli tutti. Ma se il

Policlinico è ricco di primari e aiuti, scarseggia di assistenti e quindi per «questi buchi» si dovrebbe ricorrere al «comando» da parte della Usl Rm 3 per gli ospedali. Anche sulla questione «dirigenti sanitari» c'è una controversia: tocca anch'essa all'Università o deve restare alla Usl? L'accettazione. Come si sa è attualmente affidata agli ospedali con i due reparti di assistenza stracomuni e indecisi. Oggi chi si sente male e approda in questo girone infernale, attende, come minimo, fino all'indomani, perché un «consulente» universitario venga a visitarlo e decida in quale clinica trasferirlo. Ma le cliniche intanto continuano a prenotare e a ricoverare per fatti loro, cosicché il malcapitato spesso resta per lunghi insopportabili giorni in un letto dell'assistenza, con gravi conseguenze per la sua salute e per l'intero reparto eternamente sovraccaricato.

E veniamo ai nodi politici che si ricollegano naturalmente a quelli «tecnici». Il Psi nel rinnovare la convenzione non vorrebbe eliminare del tutto la «partecipazione» e vorrebbe lasciare la Direzione sanitaria alla Usl. La Dc (e il Pci dall'opposizione) sono per un assetto definitivo e quindi per il passaggio al

l'Università di tutto il complesso. Ma a questa ipotesi una componente universitaria, la più retriva, si oppone perché dovrebbe riorganizzare l'intera struttura in tempi e modi del tutto diversi (e quindi assoggettarsi a turni, notti, festivi lavorativi). Quanto alla Direzione sanitaria e al problema delle forniture per decine di miliardi (oggi di competenza della Usl), corposa intenzione a lasciare le cose come stanno. Con la gestione universitaria diretta, infatti, bustarelle e tangenti sarebbero indirizzati altrove.

I comunisti — ed è del 24 settembre scorso un'interpellanza dei senatori Chiaromonte, Berlinguer e Ranalli al ministero della Pubblica Istruzione e della Sanità — sono per affidare la conduzione univoca e unitaria del complesso all'Università. In tal senso il Pci ha preparato un piano (già sperimentato dal resto al Gemelli) che prevede un Dipartimento di pronto intervento (al posto dell'accettazione) con la presenza degli specialisti nel servizio stesso e la responsabilizzazione di questi per il ricovero o l'intervento ambulatoriale; come dire che in ogni momento del giorno o della notte, in ospedale, c'è chi decide se e dove trasferire il malato, oppure se rimandarlo a casa.

Anna Morelli

Iniziativa dell'Ispettorato del lavoro

Cantieri «fuorilegge» arrestati 4 imprenditori

Il provvedimento contro i titolari di imprese che eludevano misure di sicurezza

La legge esisteva da tempo, ma nessuno l'aveva mai messa in pratica: chi non rispetta le misure di sicurezza nei cantieri può finire in prigione anche se non si è verificato alcun incidente. Quattro costruttori, Salvatore Giorgi, di Velletri, Filippo Angeloni e Guglielmo Marcone di Ciampino e Ulderico Masarelli di Roma sono stati i primi a pagare di persona per non avere adeguato i loro cantieri alle misure più elementari. Un quinto imprenditore, Vincenzo Lorenzetti di Genzano, è sparito proprio durante il sopralluogo ed è stato denunciato a piede libero, e quasi certamente nei prossimi giorni altri subiranno la stessa sorte.

L'Ispettorato del lavoro di Roma ha iniziato un'azione a largo raggio per la prevenzione degli incidenti nei piccoli e piccolissimi cantieri che popolano le immediate vicinanze della Capitale. È proprio qui infatti, nelle piccole imprese che aprono e chiudono in pochi giorni, nei cantieri con pochissimi operai dove il sindacato non ha rappresentanti, che avviene la grande maggioranza degli incidenti sul lavoro. «In migliaia di cantieri — dice Nunzio Messina, l'ispettore che ha condotto l'inchiesta — si lavora in condizioni di Terzo mondo, senza le più rudimentali cautele, né più né meno che ai tempi delle palafitte». Una esagerazione? Basta guardare i pochi dati disponibili in proposito per rendersi conto che in questo campo sono tornati agli anni 50, quando i «padroncini» facevano il bello e il cattivo tempo. Soltanto a Roma, dove i controlli sono molto più rigidi, nei primi cinque mesi dell'85 sono stati segnalati 160 incidenti nei cantieri.

Dal 1981 al 1983, quando i pretori della IX sezione penale sequestrarono i cantieri che non volevano mettersi in regola con le norme di sicurezza, gli incidenti, almeno nell'edilizia, calarono drasticamente. Ma in questi ultimi anni il fenomeno delle «morti bianche» è ripreso e con medie impressionanti. Il primo segnale è stato lanciato dalla Procura di Velletri che al termine di un'inchiesta sulla pericolosità dei cantieri, ha fatto arrestare il titolare di una piccola impresa, Salvatore Giorgi. Rinvitato a giudizio per direttissima è stato condannato a sei mesi di reclusione. A ruota sono seguiti gli arresti de-

gli altri tre titolari di cantieri. «Siamo stati costretti a ricorrere agli arresti (previsti dall'articolo 437 del codice penale)», spiega ancora Nunzio Messina — perché la normativa speciale prevede, per la mancata tutela dei lavoratori, delle contravvenzioni ridicole. In altre parole costa molto di più mettere a norma un cantiere che non pagare di tanto in tanto una multa che nella peggiore delle ipotesi non supera un milione e mezzo. A questo proposito basterà ricordare la vicenda giudiziaria di Enrico Giammarini, il titolare di un'azienda condannato nel maggio scorso per non aver protetto i ponteggi dai quali cade un suo operaio che rimase paralizzato. Al termine dell'udienza dichiarò che non aveva la minima intenzione di mettere a regola il suo cantiere. Per fargli rispettare la legge il pretore è stato costretto a sequestrare di nuovo il cantiere. Purtroppo di imprenditori come Giammarini ce ne sono ancora tantissimi.

Carla Chelo

In manette quattro commercianti «evasori»

Quattro arresti per reati di frode fiscale, di cui tre in flagranza di reato; circa 300 controlli il 45% dei quali si sono conclusi con l'accertamento di irregolarità (mancata emissione della ricevuta fiscale o del scontrino fiscale, mancata consegna della ricevuta al cliente, ecc.). Questi alcuni dei risultati dell'attività negli ultimi giorni del nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. In seguito agli interventi nelle zone commerciali di alcuni quartieri della capitale — in particolare Eur, Fregene e Cecchignola — sono stati individuati e sequestrati numerosi verbali fiscali e saranno trasmesse alcune decine di rapporti penali per svariate ed analoghe violazioni. Le persone trattate in arresto — sono state il titolare di un'attività di ristorazione, il titolare della «Pizzeria dei Mille» di via della Scala; Gaetano Sarrella, amministratore unico della s.r.l. «Universal 83» e gestore dell'omonimo albergo; Maria Casali, gestrice del ristorante «Romolo»; Liliana Ricci, titolare di una tintoria, con sede in via Cassia.

Stasera a Piazza Navona manifestazione organizzata dalla federazione unitaria

Gli sfrattati di nuovo in piazza

Tornano di nuovo in piazza. A senza casa, manifestazione stasera (alle 17) in piazza Navona insieme ai sindacati degli inquilini alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e ai lavoratori edili. All'appuntamento ha aderito anche il Movimento Federativo Democratico. Si vedranno stavolta a piazza Navona dopo essersi incontrati al Campidoglio e poi al Pantheon. Obiettivo? Rinnovo dei contratti scaduti per finita locazione per tempo di due anni.

«Questa è non inutili prologhe è la strada da percor-

tere se da un lato si vogliono dare risposte all'emergenza abitativa e dall'altro realizzare una nuova politica del settore delle abitazioni che veda al centro le irrimediabili riforme dell'equo canone, del regime dei suoli, del catasto, del fisco, dell'Iapc. Così si legge nel comunicato stampa diffuso ieri dalle organizzazioni sindacali promotrici della manifestazione che sarà conclusa da Donatella Turtura, dirigente nazionale della federazione unitaria.

La situazione degli sfrattati diventa intanto sempre più

grave. Roma è fra le città d'Italia più colpite dal fenomeno. Ottomila famiglie hanno ricevuto il provvedimento esecutivo appena finite le vacanze, altre ottomila le due settimane fa. Il 30 novembre un altro pezzo di città (ormai gli sfrattati hanno queste dimensioni) sarà costretto a fare le valigie e così fino al prossimo gennaio quando il numero delle famiglie che dovrà lasciare l'appartamento sarà di almeno 40mila. La circoscrizione più colpita è l'VIII dove il fenomeno dell'abusivismo-condono si mescola con effetti disastrosi a quello degli sfrattati. Qui infatti quelli che erano i proprietari di appartamenti «illeghi» a volta pronti a riconquistare la legalità attraverso il condono pensano bene di disfarsi dei vecchi inquilini per poter meglio approfittare le benedizioni. E già accaduto e accadrà ancora — sostengono i sindacati. Bisognerebbe tenerne conto anche ai fini di inserire nuovi contratti utili per evitare più gravi e ingiuste speculazioni.

La crisi di governo ha in-

tanto aperto incognite sulla risoluzione del problema-sfrattati. Finora non c'era stata nessuna posizione in merito alla questione. Veniva ventilata tuttavia l'ipotesi di chiudere la fase delle proroghe e di procedere con gli sfrattati comunque. Perché — si diceva nel governo — il problema riguarda solo una minima parte della società. Negli ultimi dieci anni un romano su tre ha perso la casa: si tratta di un problema irrisolvibile?

Giornata «calda» sul fronte casa. Un centinaio di persone in rappresentanza di altrettante famiglie che in questi giorni hanno subito sfratto hanno occupato ieri mattina la sede della direzione dell'Enasarco, sulla Cristoforo Colombo, per chiedere un incontro urgente con il sindaco di Roma e con i responsabili degli Enti proprietari di stabili per cercare una soluzione ai problemi di senza casa. Un'altra protesta è stata effettuata nei locali del quotidiano «Fase Sera» dove una rappresentante del comitato di quartiere di Tor Bella Monaca si è incatenata ad un termosifone. La donna, Tiziana Bolchini, ha spiegato che il suo atto non era diretto contro il giornale, «ma per chiedere l'attenzione della stampa e delle autorità su quanto sta avvenendo nella borgata dove dall'altro giorno la polizia sta sgomberando circa 500 appartamenti occupati». La donna ha anche affermato che nel maggio scorso si era raggiunto un accordo con la giunta comunale affinché venissero sfrattati solo coloro che occupavano un'abitazione senza avere i requisiti per ottenere l'assegnazione di una casa popolare.



Sgombero a Tor Bella Monaca e sotto la manifestazione



Proteste dei «senza casa»: occupato l'Enasarco

La crisi di governo ha in-

Domenica all'Astoria con Macaluso

Manifestazione del Pci sulla crisi di governo

Si svolgerà domenica prossima, al cinema Astoria, una manifestazione per illustrare e discutere la posizione e l'iniziativa del Pci di fronte alla crisi del pentapartito. Interverrà il senatore Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità comunista, della Direzione comunista. L'incontro di domenica 20 nel cinema della Garbatella era già stato annunciato nei giorni scorsi: una manifestazione cittadina sulla legge finanziaria e sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo. Ma la crisi del governo Craxi «viene ora sancita» — afferma una nota della federazione comunista romana — dall'emergere di altri grandi questioni, più volte poste dal Pci sulle quali è necessaria una attesa e immediata riflessione. La crisi di governo riporta all'atten-

zione i temi dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Italia, la pace e la sicurezza in un Mediterraneo sempre più infuocato, la soluzione della questione palestinese. Sono, una per una, battaglie che il Pci ha condotto strenuamente in questi anni. Ed il fatto che, proprio di fronte a tali questioni, «si dimostri palesemente la precarietà e l'ineadeguatezza dell'alleanza pentapartitica — prosegue il comunicato — pone a tutto il paese la necessità di una svolta politica». «Tenendo conto di questi nuovi avvenimenti — conclude la nota della federazione comunista romana — la manifestazione di domenica prossima, alle ore 10 al cinema Astoria, e l'intervento del senatore Macaluso verteranno sui temi della posizione e dell'iniziativa del Pci di fronte alla crisi del pentapartito».

Appuntamenti

● **CORSO DI FOTOGRAFIA.** Si terrà presso i locali dell'associazione culturale «Versarum», via Garibaldi 22, un corso di fotografia per principianti. Per informazioni telefonare ai numeri 6233012 - 532631.

● **UNIVERSITÀ.** Nell'ambito della mostra «Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale» per tutto il mese di ottobre (nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì) saranno effettuate visite guidate per le scuole a cura della scuola di specializzazione in Storia dell'Arte medioevale e moderna. Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18); venerdì (9-12). Per prenotazioni telefonare al 493827.

● **NATALE E CAPODAN-**

NO IN CINA. Sono ancora disponibili posti per il viaggio in Cina organizzato dall'Associazione Italia-Cina, via del Seminario n. 87 (telefono 6797090-6790408). Il viaggio, che partirà il giorno 18 dicembre, ha il seguente itinerario: Beijing, Shanghai, Guilin, Guangzhou, Haikou, Guangzhou, Hong Kong, per la durata complessiva di 18 giorni.

● **TORRE DI BABELLE.** Cooperativa linguistico-culturale, riprende i corsi regolari di inglese, tedesco, francese, spagnolo e quello di italiano per gli stranieri. Per la stagione 1985-86 si tiene anche un corso di francese drammaturgico. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede di Via dei Tau-

rini, 27 - Telef. 4952831.

● **CORSO DI INFORMATICA.** Prosegue il corso di informatica «la programmazione in Basic apple-soft» presso la sezione del Pci di Monteverde Nuovo in via Tarquinio Viperà 5. Per prenotazioni e informazioni telefonare al 539550.

● **ROMA CITTÀ DELL'INFORMAZIONE.** È la rassegna che si apre oggi al Palazzo dello Sport (Eur) e che si propone come laboratorio di ricerca, luogo per immaginare e progettare una città resa diversa dall'incontro delle alte tecnologie con la storia, la cultura e l'architettura di Roma. All'inaugurazione interverranno il sindaco Signorello e il ministro delle Partecipazioni Statali Clelio Darida.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sanguie urgenti 4956375 - 7575893 - Centro antiveneni

490663 (Igorio), 4957972 (Inotte) - Améd (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacia di fiducia: zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acigliano e notte 116, viabilità 4212 - Auto guasti 578241, 5754315, 57991 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza ur-

bana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198

Lutto

È morta nei giorni scorsi la madre della compagnia Osmida Ugolini. Ad Osmida giungano le condoglianze più sincere da parte di tutti i compagni della Sezione A. Morelli di Casal De Pazzi, della Zona Tiburtina, della Federazione Romana e di L'Unità.

Il partito

ASSEMBLEE SULLA FINANZIARIA IN TIBURTINA: continuano le assemblee sulla finanziaria organizzate nelle Sezioni della Zona Tiburtina dal Gruppo del Pci. Sono previsti per oggi i seguenti appuntamenti: S. BASILIO, alle ore 18 con Giovanni Ranali, OPERAIA TIBURTINA, alle ore 18 presso la Sezione Settecamini, con Farniano Cruciani, MORANINO, alle ore 18 con Paolo Ciofi; TIBURTINA GRANISCI, alle ore 18 con Franco Ferra; PIETRALATA, alle ore 18 con Lorenzo Ciocco, MARIO ALICATA, alle ore 18.

ASSEMBLEE: SAN LORENZO, alle ore 18 30 assemblea sulla Finanziaria con la compagna Laura Foti, PONTE MILVIO, alle ore 19 30 assemblea con il compagno Francesco Granone, STIALLI, alle ore 17 in via Gorto assemblea su «Proposta di legge su concorso nel Pubblico Impiego» con i compagni Capone e Giorgio Fusco, INPS, alle ore 18 presso la Sezione Ostia Centro riunione del Comitato Direttivo della Cellule INPS Ostia e ATAC-Deposito, PORTO FLUVIALE, alle ore 18 30 assemblea sulla Finanziaria con il compagno Stefano Cingolani.

● Oggi alle ore 18 30 alla Sezione Vescovo assemblea pubblica sulla legge finanziaria. Interverrà Vincenzo

Vesco della Sinistra indipendente INIZIATIVA SUL TESSERAMENTO: CASSETTA MATTEI con il compagno Cilia.

ZONA CENTRO, alle ore 17 ad Enti Locali riunione del Gruppo Sport (Ciano-Cipriani).

AVVISO ALLE ZONE: le Zone devono ritirare in Federazione il materiale di propaganda della manifestazione di domenica 20 ottobre al cinema Astoria con il compagno Macaluso sulla crisi di Governo.

SEMINARIO: oggi (con inizio alle ore 17) e domani (dalle 9,30 in poi) si svolgerà a Frattocchie un Seminario, articolato in due relazioni: 1) il ruolo e il rinnovamento e i compiti del partito di massa a Roma nella attuale fase politica; Relatore Sergio Gantini; 2) «Linee e proposte per la campagna di tesseramento '86 nel quadro del rinnovamento e dello sviluppo del partito di massa. Relatore Mauro Saracchà. Ai lavori parteciperanno il compagno Sandro Morelli e i compagni della segreteria della federazione. Concluderà il compagno Angelo Diamotto, responsabile del Dipartimento problemi del partito.

● È convocato per oggi alle 16 presso il C. Regionale la riunione del Dipartimento Economico. O.d.g.: Iniziativa

sulla Finanziaria e Occupazione. (A. Freda).

● ● ●

CASTELLI: presso l'Aula Magna dell'Istituto Professionale di Genzio (Piazza Tommaso Frascioni) ore 17,30 attivo di Federazione. O.d.g.: «Crisi di governo e iniziativa immediata del partito». (Ceri-Ferraro).

CIVITAVECCHIA: CIVITAVECCHIA ore 18 gruppo comunale, presidenti e capigruppo Cerri (De Angelis-Anastasi), ALLUMIERE ore 18 Cd (Tide).

FROSINONE: CASSINO CENTRO ore 18,30 ass. delle sezioni di Cassino Centro, Cassino-Caro e Cassino S. Angelo (Vona).

LATINA: Consiglio Provinciale della Fgci (Mascoc).

VITERBO: VALENTANO riunioni sul tesseramento ore 20,50 (Barbieri); TARQUINIA ore 20,30 (Spasetti); TIVOLI: GUIDONIA ore 16 dipartimento servizi (Gasbarri); SAN GREGORIO ore 20,30 Ass. (Gasbarri); Federazione ore 15 riunione studenti medi su iniziativa con la finanziaria (Cipriani); TIVOLI CENTRO ore 18 attivo (Di Bianca).

● ● ●

È convocato per domani l'attivo provinciale della Fgci sul tesseramento e rifondazione (Piero Mancini segretario reg. della Fgci).

Il Pci sul progetto per Montalto di Castro

Centrale, no al raddoppio

«Garantire la sicurezza»

Non si può chiedere l'ampliamento senza avere rispettato impegni assunti nel '76 sulla sicurezza degli impianti-Problemi del mercato del lavoro - Conferenza stampa con Zorzoli

«Chiedono il raddoppio della centrale elettronucleare di Montalto ma non hanno ancora rispettato gli impegni presi nel '76 all'apertura dell'attuale cantiere. Ci sembra un'operazione propagandistica ed illusoria. A tutto questo il Pci sul progetto di portare la centrale da 2.000 a 4.000 megawatt è stata presentata ieri mattina in una conferenza stampa a cui hanno partecipato Giovan Battista Zorzoli, responsabile della commissione energia della direzione, Angelo Fredda, della segreteria regionale e Quarto Trabacchini, segretario della federazione di Viterbo. «Questi ipotesi non può essere neppure seriamente formulate — hanno dichiarato — se prima non si fa quanto era stato stabilito alla partenza del lavoro».

Quali sono questi impegni che governo, Regione Lazio, Enel ed Enea hanno lasciato cadere? Quelli per la sicurezza

dei lavoratori prima di tutto. «Nel cantiere sono concentrati molti uomini e mezzi meccanici — hanno detto i comunisti — ma c'è una forte carenza di professionalità specifiche nei tecnici e negli operatori incaricati della sicurezza (tranne lodevoli eccezioni). Ma come si può realizzare un impianto ad alto rischio senza pensare alla formazione di questi tecnici? È necessario allora mettere mano ad un vero e proprio «progetto sicurezza», per i lavoratori e le popolazioni.

La Regione Lazio non ha finora neppure avviato una seria indagine epidemiologica nella zona: aveva promesso un rafforzamento dei servizi sanitari a Montalto e nei Comuni della Maremma (dove sono arrivati circa 2.000 lavoratori trasferiti con le loro famiglie) ma ancora non si è visto niente. I 60 miliardi stanziati sono rimasti nel cassetto. I comunisti hanno chiesto inoltre la elaborazione di un piano di emergenza

esterna (da gestire democraticamente) una discussione approfondita sui depositi delle scorie radioattive.

L'ultimo punto riguarda un controllo attento del mercato del lavoro nel comprensorio. L'assenza di un piano di formazione professionale per i lavoratori locali ha portato alla presenza di un numero molto alto di operai e tecnici arrivati da altre regioni, con una crescita «drogata» delle attività commerciali e il rialzo degli affitti. All'alto numero del disoccupati della zona il lavoro può arrivare da uno sviluppo basato, secondo il Pci, sull'agricoltura, il turismo, le attività artigianali e naturalmente sull'indotto legato alla centrale. Ma non è pensabile che nuova occupazione possa derivare dalla pura e semplice costruzione «a schiera» di centrali in un'area dove è già concentrata la produzione di 4.250 megawatt.

«Roma città dell'informazione» in mostra al Palasport

Tutte le tecnologie e le produzioni informatiche della capitale sono esposte da ieri al pubblico al Palasport dell'Eur. L'occasione è offerta dalla mostra «Roma città dell'informazione», organizzata dalla Federazione. Alla rassegna sono presenti 69 espositori, in gran parte piccole e medie aziende. Fino a domenica ci saranno dibattiti, filmati, dimostrazioni delle più moderne innovazioni informatiche. La mostra è aperta dalle 10 alle 22.

Teatro dell'Opera allo sbando La Cgil: intervenga Signorello

Un rapido intervento del sindaco di Roma Nicola Signorello, nella sua veste di presidente dell'Ente autonomo Teatro dell'Opera «per il ripristino del funzionamento democratico della vita del Teatro», è stato sollecitato dall'attivo dei lavoratori Fils-Cgil. «Il consiglio di amministrazione (scaduto) — sottolinea una nota del sindacato — non viene riunito dall'epoca delle elezioni amministrative e il sovrintendente (anch'esso scaduto) opera senza supporto collegiale del consiglio di amministrazione. Non sono stati banditi i concorsi per masse artistiche e ruoli dirigenziali: «In questo stato di cose — aggiunge l'organizzazione sindacale — non è credibile la possibilità di inaugurare una nuova stagione lirica della quale, peraltro, non si conoscono cartellone, organizzazione della produzione, esigenze di organico».

Omicidio Furci, assolto Laudovino De Santis

Condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giuseppe Furci, direttore del centro clinico di Regina Coeli, Laudovino De Santis, il noto pregiudicato plurimotivo, è stato assolto in sede di appello per insufficienza di prove. L'omicidio di Furci, avvenuto nel dicembre '84, in un primo momento era stato rivendicato dalle Brigate rosse. Successivamente Laudovino De Santis confessò di essere uno degli autori dell'attentato. Al processo di appello il pregiudicato ha ritrattato la confessione. «L'atto lo zuppo», commenta il pm, «comunque è in quanto deve scontare quattro ergastoli e più 30 anni di reclusione».

Incidente stradale Quattro morti a Tuscania

Quattro giovani sono morti la scorsa notte in un incidente stradale avvenuto al chilometro 21 della provinciale Tuscanese, alla periferia dell'abitato di Tuscania. Sono Valentino Barghini, di 23 anni, Nazzareno Fapperdue, di 24 anni e Gianni Crescini, anch'egli di 24 anni, tutti di Viterbo. Il quarto giovane non è stato ancora identificato, poiché era privo di documenti. I quattro viaggiavano a bordo di una «Renault 4», che, per cause in corso di accertamento, si è scontrata frontalmente con un camion «Fiat 160» addetto a trasporto autovetture che procedeva in senso contrario.

Domenica congresso provinciale dei venditori ambulanti

Domenica 20 ottobre alle ore 9 presso l'hotel Princess si svolgerà il XII Congresso provinciale dell'Associazione provinciale venditori ambulanti e dettaglianti. L'Associazione, che raccoglie tra i propri associati la maggioranza degli operatori ittici romani e diverse centinaia di piccoli e medi dettaglianti dei settori carni ed abbigliamento, giunta al quarantesimo anno di vita, intende discutere quei problemi del commercio romano che da troppi anni vengono disattesi.

Parrucchieri romani in Unione Sovietica

Una qualificata rappresentanza degli acconciatori della Capitale e del Lazio è in partenza per l'Urss. A Leningrado e poi a Mosca per una settimana (dal 20 al 28 ottobre) i parrucchieri per uomo e signora si esibiranno con l'obiettivo di consolidare e sviluppare gli interscambi culturali con l'Unione Sovietica. Della delegazione fanno parte molti dei più noti acconciatori della Capitale.

Contro il razzismo, corteo degli studenti della zona Sud

Domani gli studenti della VII circoscrizione sfileranno fino in piazza dei Gerani per protestare contro l'apartheid ed il regime sudafricano. Al termine della manifestazione si uniranno al presidio organizzato dalle scuole della zona Sud sotto la sede della Rai in viale Mazzini per chiedere che non vengano trasmesse le immagini del Gran premio automobilistico di Formula Uno.

Dal «consigliere anziano» della XV

Esposto al prefetto: le Circostrizioni ormai all'illegalità

È arrivato ieri, dal consigliere anziano della XV Circostrizione, il primo esposto sul tavolo del prefetto per chiedere un intervento straordinario «secondo i poteri e le funzioni dell'ufficio cui è preposto» nella assurda paralisi delle circostrizioni. Tutto è fermo ormai da cinque mesi, con conseguenze, a questo punto, gravissime per i cittadini che vedono rimandati fermi alcuni importanti servizi sociali. Una situazione imposta dai problemi di spartizione interni al pentapartito (la maggioranza proprio ieri sera ha avuto un ennesimo incontro del quale non si conoscono gli esiti) e che il Pci ha denunciato con forza.

Ma a questo si aggiunge anche una paradossale situazione giuridico-amministrativa, sottolineata nell'esposto del consigliere anziano Sergio Micucci: «Per il mancato conferimento da parte del sindaco della delega ai presidenti dei Consigli circostrizionali i uscenti — scrive infatti Micucci — molti di questi (eletti in altre assemblee o

non più eletti in alcuna assemblea) assumono atti amministrativi che non gli competerebbero». Come risolvere il problema? Una richiesta venne avanzata dai consiglieri anziani in due riunioni dei giorni scorsi nelle quali — dice ancora Micucci — «questa situazione era stata riportata al sindaco chiedendo un intervento risolutivo che, fino ad oggi, non si è verificato».

Si attendono ora le decisioni del prefetto, mentre il caos rimane totale e si giunge al limite del ridicolo (se non si trattasse di irresponsabilità politica): ieri, proprio nella XV Circostrizione, il pentapartito ha mandato deserta per la quarta volta di seguito la seduta del consiglio convocata per eleggere il presidente. Analoga situazione ha voluto denunciare il gruppo comunista dell'XI Circostrizione che ha occupato l'aula insieme a quello di Democrazia proletaria per protestare contro un ulteriore rinvio della seduta di quindici giorni imposto dal pentapartito.

Con le bottiglie oltre 4 miliardi al Comune

La vertenza immondizia lanciata qualche settimana fa dalla Lega ambiente ha avuto una grande eco. Ora gli ecologisti vanno oltre, utilizzando l'arma della diffida al Comune per gli scarichi abusivi nel parco della Caffarella. È stato il mensile legato alla Lega, «La nuova ecologia», a presentare la diffida che ieri mattina la Lega ambiente ha illustrato alla stampa romana. Gianni Squitieri, segretario regionale della Lega, dal canto suo ha rilanciato la proposta per la raccolta selezionata dei rifiuti di vetro. In vari punti si possono vedere alcune campane — una cinquantina — riguri-

tanti quasi sempre di bottiglie. Ma cinquanta campane non fanno un progetto: la raccolta selezionata del vetro, cioè, non può essere un fatto sporadico — tanto che il vetro delle campane oggi viene abbandonato nelle discariche senza essere riutilizzato. Ma perché la raccolta del vetro a Roma? Perché ogni anno se ne buttano 68 mila tonnellate che potrebbero invece essere riutilizzate. A seconda della purezza del materiale la vendita di questi rifiuti particolari alle aziende che lo producono frutterebbe alle casse comunali un introito di circa 4 miliardi e mezzo. Ma l'utile si realizza-

rebbe, dicono alla Lega, anche attraverso altre forme. Ogni anno il Comune versa alla Sogein, la società che smaltisce i rifiuti, circa 2 miliardi solo per il vetro che con la raccolta selezionata sarebbero risparmiati; in più se ne avvantaggerebbe anche il costo dei trasporti dei rifiuti, e la lavorazione dell'immondizia selezionata, costerebbe meno. L'intera operazione, propone la Lega, potrebbe essere così organizzata. Agenzie pubblicitarie acquistano le campane (costano tra le 400 e le 750 mila lire ciascuna) e le collocano nei punti stabiliti dal Comune. In cambio ne gestiscono gli spazi. Poi la Sogein o l'Amnu provvedono a raccogliere il vetro e a rivenderlo alle industrie, coprendo così le proprie spese.

abbonatevi a

L'Unità




Pensa al riscaldamento. Per non pensarci più.

Il metano è pulito, economico, non-stop.

italgas

La fiamma azzurra del metano.

Gruppo G

Ieri sul circuito sudafricano circondato dalla polizia Rosberg primo nelle prove

Il Gran Premio della paura

Formula 1 a Kyalami Domani si corre ma...

Sempre presente il timore di attentati - Le Ferrari di Alboreto e Johansson hanno ancora deluso - Lenta anche la McLaren di Prost

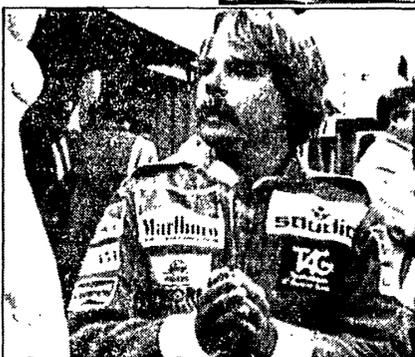
Auto

KYALAMI - Piloti e scuderie che vivono in un centro residenziale trasformato in un bunker; Alboreto e Johansson protetti da una scorta armata; la Formula 1 in apprensione per la paura di attentati dopo che oggi verrà impiccato nel carcere di Pretoria il poeta guerrigliero Benjamin Molise, accusato di aver partecipato due anni fa all'uccisione di un poliziotto. Questa è la situazione alla vigilia del Gran premio del Sudafrica che si correrà domani a Kyalami. Ancora incerta la trasmissione in diretta della corsa. Democrazia proletaria ha chiesto al presidente della Rai, Sergio Zavoli, di spegnere le antenne sulla corsa sudafricana per prestare contro l'impiccagione di Benjamin Molise. Anche il presidente della Commissione di vigilanza della Rai ha chiesto ai dirigenti dell'Ente televisivo di valutare l'opportunità di non trasmettere il Gran premio. Insomma, le polemiche sul Gran premio sudafricano continuano. L'impiccagione del poeta potrebbe scatenare un'altra ondata di violenza coinvolgendo anche la sicurezza del «cetro» della Formula 1.

Ieri le prime prove di qualificazione si sono svolte nella normalità. Come sono risultati «normali» i due secondi di Keke Rosberg, miglior tempo in prova, ha rifiutato alla Ferrari di Alboreto e Johansson. Il finlandese ha ottenuto il record della pista, ma anche Mansell, Piquet,

Senna e De Angelis hanno abbassato il primato del tracciato che apparteneva a Piquet (1'04"97) ottenuto lo scorso anno alla media di 227,750 chilometri orari. Non fa troppo caldo, ma la pista è molto sporca. Oggi i tempi potrebbero scendere ancora e le velocità massime al termine del rettilineo hanno ormai avvicinato i 340 all'ora (Piquet si è fermato, ieri, a 336,355 chilometri orari).

Due secondi da Rosberg, migliore prestazione della McLaren, le Ferrari non sono ancora uscite dalla crisi che ormai le attanaglia da alcuni mesi. Alboreto, infatti, ha rotto su una macchina una turbina e su quella di scorta uno scarico oppure il motore, le cause non sono ancora state accertate. Johansson si lamenta di un ferace sottosterzo e, in generale, l'assetto della Ferrari non registra alcun miglioramento rispetto al Gran premio di Grand Prix Hatch. Come dire, è crisi nera. Anche alla McLaren non stanno meglio: Laud e Prost sono dietro alla Ferrari. Comunque le vetture inglesi in prova non sono quasi mai state del fulmine di guerra. All'austriano sono capitati i guai di sempre: ha avuto ancora problemi elettrici per colpa della centralina della Bosch. Prost ha chiesto una netta mancanza di pressione delle turbine a bassi regimi. E questo è un guaio serio: Kyalami si trova su un altipiano a circa 1.700 metri d'altezza, e l'aria rarefatta richiede tarature molto particolari del sistema di alimentazione della vettura. Vedremo subito oggi se la McLaren saprà ricorrere ai



Keke Rosberg (a sinistra); sopra, poliziotti controllano un'auto

La pista, un circuito di 4 km con ingressi super-presidiati

Kyalami è un centro a 40 chilometri circa da Johannesburg. Prende il nome da un fiume che lo costeggia. Il circuito è sul dorso di una collina e misura quattro chilometri. Per arrivarci bisogna percorrere l'autostrada che da Johannesburg porta a Pretoria. A metà strada c'è Soweto, cittadina abitata solo da neri, isolata però dalle grandi vie di comunicazione.

Sono ipotizzabili manifestazioni o incidenti nel circuito? A prima vista no. L'entrata feriale, un cancello di modeste dimensioni, è facilmente controllabile. La domenica viene aperto un grande ingresso ai piedi della collina per il posteggio delle roulotte e dei camper. Qui la sorveglianza è più difficile. Però un fatto è certo: il Gran premio del Sudafrica è una corsa riservata in realtà ai soli bianchi, sia perché le gare automobilistiche non interessano i neri sia perché il costo del biglietto è comunque elevato per la popolazione di colore.

Manifestazioni contro l'apartheid sarebbero possibili nelle vicinanze dell'autostrada. Le vie d'accesso da Soweto alla più importante via di comunicazione del Paese sono però tutte presidiate dalla polizia. Insomma dal ghetto nero è difficile uscire durante i giorni del Gran premio. I piloti e le scuderie, intanto, vivono rinchiusi in un centro residenziale trasformato in un bunker e super-presidiato da dove è possibile raggiungere a piedi la pista.

Così nelle prove

1) Rosberg (Fin/Williams Honda) in (Fra/McLaren Tag) 1'05"757; 12) Fabi (Ita/Toleman) 1'06"083; 13) Patrese (Ita/Alfa Romeo) 1'06"386; 14) Berger (Aut/Arrows Bmw) 1'06"546; 15) Brundie (Gbr/Tyrrel) 1'06"709; 16) Jones (Aus/Beatrice Hart) 1'07"14; 17) Cheever (Usa/Alfa Romeo) 1'07"159; 18) Ghinzani (Ita/Toleman) 1'07"800; 19) Streiff (Fra/Tyrrel) 1'07"935; 20) Rothengatter (Ola/Osella) 1'09"904; 21) Martini (Svi/Brabam Bmw) 1'05"411; 11) Prost

ripari. In caso contrario Prost, fresco campione del mondo, non avrà alcuna possibilità di lottare per la vittoria e nemmeno di dare spettacolo come aveva promesso alla vigilia del Gran premio.

Le prove sono state seguite da un pubblico scarsi. In pista solo 21 macchine al posto delle solite 27 a causa della defezione di Renault e Ligier - obbligate a rimanere in Francia per ordine del governo - della Ram e della Zakspeed per mancanza di soldi. L'altra novità è il ritorno in pista di Niki Lauda dopo l'incidente in prova in Belgio. E l'au-

strico nella giornata delle Williams si è preso la soddisfazione di mettere subito alle spalle il compagno di squadra, il campione Alain Prost.

È stato definito un Gran premio di routine. Con il titolo già assegnato, i piloti hanno l'aria di correre solo perché costretti da un contratto. Molti - come Rosberg e Piquet, De Angelis e Patrese - stanno già pensando alla prossima stagione dovendo cambiare scuderia. L'unico motivo di interesse sportivo è la lotta per il secondo posto sia nel mondiale piloti che in quello costruttori. E Senna che può insidiare Alboreto

per la seconda piazza: il brasiliano ha ora 15 punti di distacco dal pilota della Ferrari. Un altro ritiro per le «rosse» di Maranello e un'altra salita sul podio di Senna diminuirebbero di molto il vantaggio che poi potrebbe essere definitivamente rosciato nell'ultima corsa, ad Adelaide. Ma è nel mondiale costruttori che la Ferrari rischia di più: la Lotus, infatti, è a soli sei punti dalla scuderia modenese. E già domani la Ferrari potrebbe essere costretta a cedere il passo al team inglese.

B. W.

Durissimo match europeo

Dopo l'ospedale De Leva a casa Gli esami: nessun danno al cervello

Sottoposto anche alla Tac - Ora un lungo periodo di riposo - Polemiche sul verdetto

Pugilato

Dalla nostra redazione
NAPOLI - La prognosi dei sanitari del Cardarelli, l'ospedale napoletano presso il quale è stato ricoverato Ciro De Leva subito dopo il match, è di quindici giorni. La diagnosi emessa: trauma cranico. Il campione europeo dei pesi gallo che mercoledì sera ha dovuto stringere i denti per difendere la corona dall'assalto del francese Limarola, sembra essersi ripreso. È passata, dunque, la grande paura calata subito dopo il match. Stremato, assente, dopo il verdetto, De Leva a fatica si reggeva in piedi. Pare che per qualche secondo abbia perduto conoscenza. Immediato è scattato l'allarme. Sistemato sull'autoambulanza di servizio, su consiglio del sanitario di riunione, il pugile è stato trasportato al Cardarelli di Napoli. In un primo momento si era pensato di ricoverare De Leva presso l'ospedale di Eboli, ma poi il quadro generale delle sue condizioni ne avevano consigliato il trasferimento. Il pugile nella mattinata di ieri è rientrato nella propria abitazione dove ha riabbracciato la moglie Annamaria e il figlio. Nel pomeriggio è stato sottoposto ad una tomografia assiale computerizzata che ha dato esito rassicurante.

«Qualche colpo di incontro incassato male - ha spiegato il pugile napoletano - e la grande fatica sono state le cause del mio male. Ho sofferto molto. Quel Limarola era davvero una furia».

Il verdetto, due a uno a favore di De Leva, non ha mancato di riaccendere qualche polemica a bordo ring. Invidioso Rocco Agostino verso il giudice che aveva assegnato quattro punti di vantaggio allo sfidante tran-

salpino. «Quel giudice è un imbecille», ha tuonato il manager genovese. Di umore nerissimo lo sfidante transalpino. «Non meritavo di perdere - ha commentato - ho dominato De Leva e all'undicesima ripresa l'ho anche atterrato. Non è giusto...». È stato senz'altro il match più duro della carriera dell'Ercolino della Sanità - così viene affettuosamente chiamato Ciro De Leva - che ora avrà bisogno di un lungo periodo di riposo per smaltire le conseguenze di dodici spietate riprese.

Marino Marquardt

Londra, polizia vuol annullare incontro per motivi razziali

LONDRA - La polizia ha chiesto l'annullamento del match tra il pugile bianco Mark Kaytor e il nero Errol Christie per timore di disordini razziali. I due avrebbero dovuto incontrarsi il 5 novembre all'Arena Wembley per la semifinale del campionato britannico dei pesi medi. Una conferenza stampa per presentare il match, era finita alcuni giorni fa in una rissa: due atleti si erano presi all'improvviso a pugni davanti a giornalisti e fotografi. I funzionari di polizia, alla luce di tutto ciò e della tensione razziale esistente in Inghilterra, hanno chiesto agli organizzatori di annullare il match. I pugili hanno protestato.

È idoneo per i medici

Minchillo può tornare sul ring «Non sono finito»

Luigi Minchillo il generoso «guerriero» del pugilato di casa nostra può tornare sul ring. Ieri sera la commissione medica della Federazione pugilistica italiana ha dato il suo verdetto: Minchillo è idoneo a sponso di idoneità dopo le rituali visite mediche alle quali è stato sottoposto come avviene per ogni pugile che venga da una sconfitta prima del limite (Minchillo il 1° dicembre del 1984 - abbandonò alla 14° ripresa del match con McCullum - valevole per il titolo mondiale dei pesi «super-welter»).

Duran, Hearn e Scarpelli. Un bel curriculum. Bene, ora la voglio migliorare».

«Cosa vuoi dimostrare? Che non sono affatto finito come qualcuno ha fatto intendere. Poi, diciamo francamente, m'è rimasta sul gozzo la sconfitta con McCullum. Non sono convinto di non poterlo battere. Vorrei solo riprovare».

Cos'ha rappresentato per te il match americano con Hearn?

«La mia consacrazione».

«E quello con McCullum? La più grossa delusione».

«Cosa rappresenta per te il pugilato?»

«La mia professione: quindi ho sempre fatto con coscienza, scrupolo, massima determinazione e tanta passione».

«Cosa ti ha dato fino ad ora la boxe?»

«Tanto, soddisfazioni, popolarità e anche denaro, ma anch'io ho dato tanto al pugilato».

«Cosa ti hanno detto i tifosi in questi mesi?»

«Di non smettere».

«E tua moglie?»

«Credo rimarrebbe delusa se lo abbandonassi a boxe. Un allenatore sempre avuto un rapporto difficile coi giornalisti. Perché?»

«I giornalisti sono bravi, ma quando vogliono, e lo vogliono spesso, sono cattivi. Un allenatore mi diceva: devi avere paura più delle "penne" che degli avversari sul ring. Io non ho avuto paura dei giornalisti, ma sono sempre stato guardingo. I giornali non m'hanno mai trattato come meritava la mia carriera. E pensare che io ho affrontato pugili di valore mondiale come pochi miei colleghi italiani hanno fatto. Eppure di me s'è parlato sempre poco. Ma non mi arrabbio per questo».

«Comunque c'è ancora tempo per parlare di Minchillo».

«Certo, perché il "guerriero" torna a guerreggiare. Sono già quasi pronto. Mi manca solo di fare un po' di guanti. Poi sono a posto».

«È probabile che Minchillo torni sul ring l'8 novembre a Rimini nella riunione del mondiale di Stecca».

Walter Guagnelli

Ancora guai per Paolo Rossi, ma a Cesenatico un suo omonimo...

Calcio

Dal nostro inviato
CARNAGO - «La storia di un calciatore è legata molto spesso a delle combinazioni. Ci sono momenti di grande fortuna e altri di sfortunati: non c'è dubbio che ora non mi trovo nel primo periodo». Il sorriso non è cambiato e anche ieri Paolo Rossi ha parlato con grande passione della grande voglia che gli brucia dentro, la voglia di tornare a giocare. Però proprio mentre pareva che potesse allungare il passo per salire sull'«Espresso Milan» c'è stato un nuovo alt. La caviglia fa ancora male e giusto l'altro pomeriggio una improvvisa scossa nella coscia sinistra lo ha bloccato a metà di uno scatto.

«La mia voglia di entrare in campo era grande, resta grande. Credevo di essere ormai vicino al giorno fatidico, invece ho capito che ci vuole calma. Forse ho affrettato un po' troppo i tempi di rieducazione nei primi giorni, adesso mi sono convinto che è meglio attendere una settimana in più piuttosto che rischiare un infortunio che potrebbe bloccarmi per dei mesi».

Dietro a quel suo sorriso accattivante non si capisce sempre se prevale il Rossi che il mondo ha osannato, la fredda macchina da gol e da miliardi, oppure un uomo che fa i conti con delusioni e paure. Con il Milan che ha trovato un ritmo da «media scudetto» potrebbe essere ovvia la preoccupazione di non riuscire più a inserirsi o, ancora peggio, la paura che la carriera sia ad una svolta.

«Questo Milan è cresciuto senza affanni - Rossi ne parla con gli occhi che brillano - è partito con grande tranquillità e francamente nessuno può dire dove può arrivare. Sarebbe un errore

Una sottile paura, quella di non essere più Pablito

sognare troppo, devono essere ancora affrontate tutte le squadre più forti. Vedo però un Milan da spettacolo col suo gioco così «sudamericano» dove sento che mi troverei bene. Paura di rimanere per strada, ma. E non sono certo meravigliato per questa seconda posizione dietro alla Juventus anche se, ripetuto, non è tempo per dare giudizi definitivi».

Se Rossi non ha mai avuto paura di restare indietro, forse immaginato tante vol-

te il Milan con lui a fianco di Hateley e Viridis. In questo sogno legittimo cosa salta fuori?

«Uno non può anticipare mai quello che succederà in campo quindi non posso dire cosa farei o cosa avrei potuto fare. Certo in questo Milan potrei divertirmi, tornare a segnare. Di questo sono convinto. La squadra di Liedholm col suo gioco mi può offrire tante possibilità. È una squadra che può essere paragonata al Brasile, all'Argentina, a quelle formazioni che seguono la scuola della «zona» totale, quella che piace a Liedholm».

Quindi un Rossi più tranquillo che mai; eppure i medici hanno deciso che dovrà portare, probabilmente per sempre, un plantare per sostenere una caviglia che «normale» non lo sarà più. A voler essere cattivi si potrebbe addirittura ipotizzare che da questo infortunio (i medici avevano parlato di due mesi per il rientro indicando la data del 21 ottobre ma ieri il dott. Scotti ha detto: «rientrerà il 21 ma non si sa di quale mese») non uscirà più il Rossi di prima. Eppure Pablito non fa una piega e parla con tranquilla certezza di rientro. Quasi la stessa freddezza con la quale dice di aver vissuto i mitici tre gol al Brasile: «Un esempio classico di momento fortunato. Però quel giorno, uscendo dal campo, non avevo certo la sensazione di aver smosso la Storia. Mi pareva una cosa normale, sentivo solo di aver fatto il mio dovere».

Quanto era lontano dall'Italia dove si impazziva Paolo Rossi è dunque, nel bene e nel male, solo e sempre un freddo concentrato di professionalità? Forse spesso riesce ad esserlo, ma quel monumento ha delle crepe. Ieri pomeriggio, quando lo ha avvicinato Maldini (certo anche Bearzot è in ansia) e gli ha messo una mano sulla spalla dal viso di Pablito è scaturito il solito sorriso e, in un attimo, si è vista tutta l'ammarezza che gli pesa nel petto. Questi, per Rossi, sono proprio i giorni della sfortuna.

ca i miei avversari che mi marcano in due o tre per potersi vantare di aver «annullato» Paolo Rossi.

Paolo Rossi ha iniziato a tirar calci a 7 anni nel Cervia dove ha percorso tutta la trafila del settore giovanile. «Da quest'anno - racconta - sono diventato un calciatore. Mi piaceva giocare perché non lo so: la mia unica aspirazione è quella di poter giocare in una categoria che possa darmi la possibilità di esprimermi al meglio. Se questa dovesse essere la A, tanto meglio, toccherò il cielo con un dito».

Arribistrotto, buon colpitore di testa, veloce, scaltro, il Paolo Rossi romagnolo è quel che si dice un opportunista dell'area di rigore, un giocatore che sa trovarsi al momento giusto nel posto giusto per infilare il pallone in rete. «Non so se è fortuna o abilità - commenta - sta di fatto che riesco abbastanza facilmente a segnare. Non mi ispirò ad alcun centravanti anche se, devo dirlo, ammiro molto il Paolo Rossi mundial. Ma, per carità, niente paragoni. Niente paragoni ma intanto Germano Cherici allenatore del Cesenatico - modello, orgogliosamente il suo gioiellino e molti osservatori di serie A e B iniziano a frequentare lo stadio di Cesenatico per ammirarne le prodezze. C'è chi giura d'aver visto fra il pubblico anche qualche emissario del Milan...».

w. g.

Brevi

Torneo «Quattro Nazioni»

Belgio e Olanda hanno pareggiato ieri 1-1 nella seconda giornata del torneo «Quattro nazioni» Under 18 di Alassio. Con questo risultato le due nazionali si sono praticamente escluse la vittoria finale.

Presentata la Mobilgirgi Caserta

«Veronica» per la Juventus Caserta di basket, che quest'anno sarà targata Mobilgirgi, marchio reso famoso dal basket varesino. Gli sponsor hanno spiegato di aver scelto Caserta, per la necessità di divulgare il marchio anche nell'Italia del sud.

Donà in prestito al Catanzaro

Il centrocampista del Verona Dario Donà di 24 anni è stato ceduto in prestito per un anno al Catanzaro.

La schedina del 27 ottobre

Questo in ordine le partite: Venezia-Mantova; Verona-Milan; Udinese-Juventus; Torino-Napoli; Rimini-Prato; Pisa-Sampdoria; Perugia-Treviso; Inter-Roma; Genoa-Cesena; Catania-Vicenza; Atalanta-Fiorentina; Bari-Lecce; Avellino-Como.

Marinoni vince tappa Rally Faraoni

L'italiano Marinoni su moto Aprilia ha vinto l'ottava tappa del Rally dei Faraoni in svolgimento in Egitto. Nel settore auto il successo è andato al qatariense Ari su Porsche.

L'Uefa ha deciso: anche l'Inghilterra ai prossimi europei

VIENNA - L'Inghilterra prenderà parte regolarmente ai campionati europei '88, i cui giorni di qualificazione inizieranno nel prossimo anno. La decisione è stata presa ieri dalla giunta esecutiva dell'Uefa, che si è riunita in un grande albergo di Vienna. Nello stesso tempo la giunta, che si è riunita a porte chiuse, ha invitato la federazione di calcio inglese a prendere gli adeguati provvedimenti e le adeguate contromisure, affinché non avvengano episodi di violenza durante le partite della nazionale.

Si tratta di una decisione scontata. Infatti era nell'aria che le sanzioni severe adottate nei confronti delle squadre di club inglesi, dopo i tragici fatti di Bruxelles, non passerebbero anche sulla rappresentativa nazionale.

Quella presa è una decisione importante, tesa a riavvicinare il calcio inglese alle competizioni internazionali. Durante la seduta non si è parlato della eventuale rinmissione delle società inglesi alle coppe europee. Ricordando la tragedia dell'Heysel, i dieci membri del comitato esecutivo hanno imposto alla Uefa di sollecitare le autorità di governo a farsi carico della azione di prevenzione con tutta una serie di misure, che investono gli spostamenti e l'identificazione dei tifosi e la vendita dei biglietti, anche nei casi in cui la nazionale gioca all'estero. Infine a Berna il giudice sportivo dell'Uefa ha comunicato la lista dei giocatori squalificati. In questa c'è anche il milanista Icardi.

Gianni Piva

Da lunedì (per 3 giorni) a Milano calcio-mercato «autunnale»

ROMA - Da lunedì prossimo e sino al giovedì successivo resterà aperto il «mercato autunnale» per l'acquisto e la cessione dei giocatori di calcio. Le trattative si svolgeranno ad Assago nei saloni di Milanofiori, dove di solito si svolge il più rinomato mercato estivo. Sarà l'ultima edizione del calcio-mercato vecchio stile, in quanto da marzo '86 andrà in vigore la nuova legge sul regime di svincolo, per cui i calciatori professionisti potranno trattare il proprio trasferimento personalmente e durante tutta la stagione. Per l'appuntamento di lunedì tutto è pronto a Milanofiori dal punto di vista organizzativo: 2 posti telefonici pubblici, 15 cabine ritrasmettenti e una sala stampa attrezzata, sono già state predisposte per gli addetti ai lavori.

m. m.

Maradona ambasciatore Unicef «honoris causa»

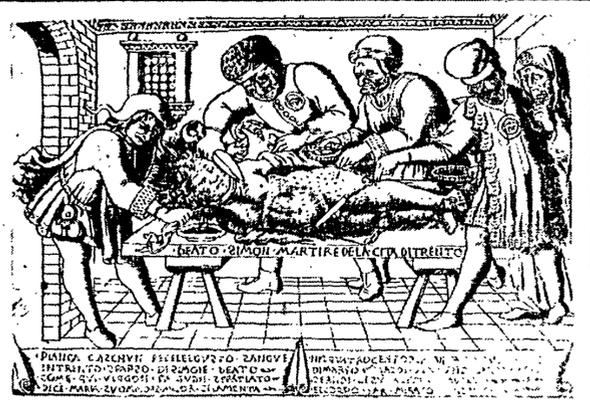
aderito all'invito e puntualissimo si è presentato al Circolo della stampa sede della presentazione.

Il fuoriclasse argentino, un po' sorpreso per il gratificante invito, ha accettato la nomina non senza qualche imbarazzo. Ha sussurrato qualche frase di ringraziamento e si è detto disponibile a qualsiasi iniziativa di carattere umanitario. Maradona non ama far conoscere in giro i suoi sentimenti, la sua immagine intende pubblicizzarla sostanzialmente sul rettangolo di gioco. Qualcosa di analogo accade quando l'anno scorso si recò in visita al carcere minorile Filangeri. C'è un momento in cui Maradona si ferma a parlare con i ragazzi che seguivano attraverso le radioline, dalle sbarre, le sue imprese. Si mostrò rammaricato per la folla di cronisti che trovò ad attenderlo all'ingresso dell'istituto di rieducazione. Un modo, in definitiva, d'essere campioni anche fuori del campo.

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Potrà divulgare il messaggio dell'Unicef in tutte le manifestazioni, ufficiali e non, alle quali sarà invitato a partecipare. Diego Armando Maradona da ieri sera è ambasciatore dell'Unicef; la nomina gli è stata conferita dal segretario nazionale dell'organizzazione mondiale di solidarietà, Arnoldo Farina. Il nome del fuoriclasse argentino va così ad affiancarsi a quelli prestigiosi dei nuovi «colleghi»: Peter Ustinov, Liv Ullmann, Danny Kaye, Giulietta Masina, tanto per citarne alcuni.

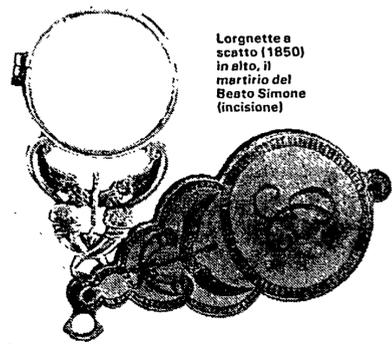
La nomina durante la presentazione di un libro sulla fame nel mondo preparato dalla scuola Moscati di Secondigliano, uno dei quartieri più popolosi ed emarginati della città. Maradona era stato invitato dagli organizzatori della manifestazione perché il ricavato della vendita dell'opera è destinato ai bambini poveri argentini. Con slancio il campione ha

Firenze espone 500 anni di lenti



La Storia con gli occhiali

Modelli d'oro e di ferro, a snodo e da tiro, montature e astucci, ma anche quadri da Rembrandt a Picasso: ecco l'omaggio a questa bella invenzione organizzato con la Zeiss



Lorgnette a scatto (1850) in alto, il martirio del Beato Simone (incisione)

Firenze — Ci sono mostre che ci fanno vedere oggetti altrimenti celati o difficilmente raggiungibili e ci sono mostre che ci fanno notare cose di tutti i giorni che abbiamo sempre sotto gli occhi ma che non sapremmo pensare in contesti e dimensioni fuori da quelli quotidiani. A quest'ultima categoria appartiene la mostra Occhiali da vedere: arte, scienza e costume attraverso gli occhiali, allestita al Museo della Scienza di Firenze (che ha organizzato insieme a un colosso dell'ottica come la Carl Zeiss Stiftung di Jena), che ci permette di scoprire questa fortunata invenzione, questa benedetta invenzione che ha effettivamente mutato il destino di non pochi esseri umani. Provate a immaginare un mondo senza occhiali; non potrà non assomigliare alla scena desolata della parabola dei ciechi, il celebre quadro di Bruegel. Invece, meno male che ci sono stati, ed eccoli di ogni foggia e di ogni segno nelle bacheche della mostra fiorentina: occhiali a ribattino, a stringinaso, a stanghetta, a snodo, da tiro, a forcine, a scatto, a lorgnette (con il manico, cioè), in ferro, in cuoio, in osso, in corno, in ottone, in argento, in osso di balena, in tartaruga, in filo di rame, in oro, in nickel. E accanto, gli astucci di robusto legno anti-caduta, di infrangibile corno, di scintillante madreperla o di bianco avorio o, semplicemente, di stoffa ma impreziosita da ricami. Una raccolta eccezionale che si deve alla maniacale e ossessiva cura di un oculista di Dresda, il professor Albert von Pflugk, che nel corso di tre decenni diede corpo a una bizzarra collezione di opere di grafica (dal '400 all' '800), di libri, di documenti e di numerosi occhiali di vari paesi ed epoche. Circa cinquant'anni fa la Carl Zeiss entrò in possesso del patrimonio messo insieme dal professor von Pflugk e diede vita a un'apposita sezione del suo museo di ottica di Jena, che ora per la prima volta in assoluto viene esposta al pubblico. La storia degli occhiali, così come si può comodamente ricostruire visitando la mostra fiorentina, presenta subito un punto oscuro: la data di nascita. Le ipotesi storiche più accreditate fanno risalire l'invenzione degli occhiali intorno al 1286, quando un anonimo vetrato di Pisa ne montò un primo paio che aveva la strana caratteristica di avere lenti convesse e non concave (per queste bisognerà aspettare la metà del Quattrocento). «In età medievale — scrive nel catalogo della mostra il professor Turner del Museo di storia della scienza di Oxford — l'ottica era una delle scienze matematiche più altamente sviluppate. La vista era infatti considerata come il più nobile dei sensi dell'uomo. Ma i filosofi che scrissero su questo soggetto, da Alhazan a Ruggero Bacon, si occuparono più di metafisica della luce che di tecnologia pratica. La spinta alla costruzione e produzione degli occhiali venne invece da forti e precise richieste di ordine economico e sociale: il pubblico dei lettori cresceva — osserva ancora Turner — e la rapida espansione del commercio mondiale imponeva che numerose persone si occupassero di contabilità, la possibilità di leggere più nitidamente la pagina scritta finì per assumere una reale importanza commerciale. Di duecento anni fa è, invece, l'invenzione, pare da parte di Benjamin Franklin, degli occhiali «doppi», le lenti bifocali che servono a vedere meglio sia da vicino che da lontano. Per quanto riguarda la materia prima, il vetro, va ricordato che all'inizio furono i vene-

ziani a dominare il mercato mondiale ma che un decisivo miglioramento tecnologico venne da uno svizzero della fine del '700, Pierre Louis Guinand, che trasferitosi in Germania inaugurò una tradizione che finì per identificarsi nelle industrie Zeiss. La storia della tecnica si intreccia a quella del costume quando si passa al capitolo riguardante le montature; qui entrano in gioco altre componenti forse di maggior fascino: il disegno, la moda, il difficile rapporto tra la personalità di chi porta gli occhiali e il tipo di protesi adottata. Un campo molto delicato come testimoniano parecchi esempi letterari a partire da quel romanzo di Arthur Miller nel quale il protagonista, costretto dalla miopia a portare gli occhiali, finisce per assomigliare a un ebreo, cosa che nell'ambiente antisemita in cui vive e lavora finisce per cambiare la sua esistenza. Un caso limite, una metafora, ma anche senza arrivare alle estreme conseguenze descritte da Miller l'adozione degli occhiali costituisce sempre un piccolo grande trauma, un segno comunque particolare, un mutamento fisiognomico. Segno di distinzione intellettuale, certo, ma anche di «malattia», di fragilità. Soccorre ancora un esempio letterario: Harold Pinter nella sua commedia si compiaceva di scegliere come simbolo della capitolazione finale del protagonista la scena in cui brutalmente due misteriosi individui gli rompono gli occhiali. Nella mostra è naturalmente documentata la vicenda materiale della nascita e dello sviluppo della montatura (dal laccio di cuoio da annodare attorno alla testa all'astuccio volante da passare sopra le orecchie, fino agli occhiali da tempia, con le prime stanghette rigide laterali, la cui invenzione è abbastanza tarda a opera dell'ottico londinese Edward Scarlett nel 1730 circa). Ma la parte più bella della mostra fiorentina è l'inedito viaggio nella storia dell'arte alla ricerca degli occhiali raffigurati e dipinti dai maestri di ogni tempo da van Eyck a Durer, da Rembrandt a Picasso. «La raffigurazione degli occhiali nell'arte — ha scritto in catalogo Claus Baumann — presenta tre caratteristiche dominanti: l'esatta rappresentazione degli occhiali nella loro vera forma e uso, l'uso degli occhiali come metafora di una vista acuta, cioè di una acuta osservazione scientifica di sapere e di scienza, e, infine, come oggetto privilegiato per satire e caricature destinate a rendere ridicole e grottesche le due precedenti caratteristiche. Occhiali di tutti i tipi: da quelli da chirurgo portati in una incisione quattrocentesca da uno dei boia che martirizzano il Beato Simone, a quelli fatuamente indossati da un puttino nel frontespizio di un libro cinquecentesco, a quelli subacquei dei pescatori di coralli ritratti da Cornelis Galle, fino a quelli delle tante stampe giapponesi esposte in mostra, dove gli occhiali li portano anche i fantasmi. Forse ha una sola pecca la mostra di Firenze, quella di non ospitare in una bacheca un esemplare di quegli occhiali da 007 che si vedono reclamizzati sulla piccola pubblicità di tanti giornali, quegli occhiali «a raggi x», come assicurano gli inventori del portentoso strumento, che servono a vedere attraverso i muri, che regalano a chi li usa la super-vista di un Superman. Sono poveri e normali occhiali dalla montatura di cartone, attraverso i quali non solo non si vede attraverso i muri ma non si vede e basta. Un piccolo imbroglione che sarebbe piaciuto al professor von Pflugk.

Antonio D'Orico

di sperare che «una crisi difficile, abbia una soluzione semplice, cioè un nuovo pentapartito Craxi. Ma è improbabile che lo stesso segretario de Viti faccia sul serio affidamento. Il congedo che Craxi ha pronunciato ieri mattina davanti alla Camera ha occupato formalmente solo le ultime 18 righe delle sue lunghe comunicazioni: 18 righe molto secche, che erano però largamente sostenute da tutte le argomentazioni svolte in precedenza. Nel frattempo conclusivo il presidente del Consiglio ha ammesso una possibilità — ma appunto, solo una possibilità — di errore in una carezza di collegialità delle decisioni prese: offrendo la «verità dei fatti», ha detto infatti che «ciò non è un errore, ma un'occasione di serenità delle carenze meritevoli di critica» nell'opera del governo. Ma Craxi ha tenuto a sottolineare che della crisi egli comunque non porta alcuna responsabilità. «Mi dispiace molto — ha sottolineato — che i dissenzi non siano stati ritenuti riconoscibili da parte degli amici repubblicani. Ieri — ha proseguito Craxi — ho ricevuto le dimissioni dei ministri Mammì, Spadolini e Visentini a seguito di una decisione della Direzione repubblicana, che ha determi-

nato una crisi nei rapporti della coalizione e comporta quindi le dimissioni del governo. Come si vede, nulla di diverso da una doverosa informazione al Parlamento, che basta però ad addossare unicamente sulle spalle repubblicane la responsabilità della rottura dell'alleanza. Se a questo si aggiunge la rivelazione che Spadolini era in realtà a conoscenza delle determinazioni del governo circa il rilascio di Abbas, è facile capire come in questo momento la disposizione d'animo del Pri verso il presidente dimissionario sia tutt'altro che amichevole. Ieri sera infatti il segretario repubblicano ha tirato le somme della giornata e non ha mancato di far sapere che ne trae auspici infelici: «Ritengo che complessivamente la giornata di oggi non abbia segnato un punto a favore per la ricomposizione del tessuto necessario per l'intesa democratica», legge pentapartito. E infine un'ultima spiegata contro Craxi: «Tutto ciò mi conferma che tra sabato e martedì è stato sprecato un margine che esisteva da parte del presidente del Consiglio per evitare la crisi».

Di questa specie di singolare tenzone tra i due ex protagonisti del «polo laico», la Dc approssimata per propositi

sulla scena in veste di mediatrice. Si tratta in realtà di una finzione, che è stata infranta già ieri sera, sin dalla prima riunione della Direzione democristiana dopo l'apertura della crisi. Tutti sanno infatti che nel mirino del «partito americano» non c'è solo Craxi, ma anche il democristiano Andreotti; e che certamente la caduta della sua testa potrebbe costituire per i repubblicani (e i loro alleati palestinesi) una soluzione ottimale della crisi. Questo è apparso subito evidente dall'attacco che gli ex «preambolisti» della Dc hanno sferrato ieri contro il ministro degli Esteri. Nella riunione della Direzione Donat Cattin è partito all'attacco lamentando le «ambiguità» e i «proteggimenti» della politica estera italiana. L'imputazione di «proteggimento» è stata quindi avallata dal parere dell'ex ministro degli Esteri, Colombo. E infine Sandro Fontana, «vice» di De Mita in nome del «partito americano», ha detto che il segretario del Pri è un «palestinese» che si è fatto avanti per un attacco frontale a De Mita e Andreotti. E dovuto intervenire Arnaldo Forlani, per convincerlo a fare marcia indietro.

Alla fine della riunione la Direzione si è ovviamente pronunciata per la riedizione del pentapartito, ma l'indicazione è stata data in modo fortemente rituale. Lo stesso De Mita ha oscuramente alluso a motivazioni della crisi «riducibili alla competizione interna» tra i cinque; e questo certo non agevola la soluzione. Sul «Popolo» di oggi Galloni dichiara che la Dc assicurerà il suo appoggio a chi, superando le attuali difficoltà, sarà in grado di raccogliere intorno a sé tutte le forze indispensabili del pen-

ta-partito per un governo stabile del Paese. E' un'indicazione autenticamente sibillina, come si vede: dal momento che l'esplosione «raccolta» intorno a sé lascia nel vago la formula di governo realizzabile pure in uno schema di alleanza a cinque. L'ultima ore della giornata di ieri sono state in effetti impiegate in varie elucubrazioni sulle possibili varianti offerte dalla situazione: un nuovo schema senza i repubblicani, un pentapartito sen-

za Craxi (o senza Andreotti), un monocolore democristiano con l'appoggio esterno degli ex alleati (e le elezioni anticipate come probabile scenario). Una congerie di scenari, i più disparati, che basta da sola a sottolineare la complessità e le incertezze della situazione. La sola ipotesi che nessuno realisticamente si sente di fare è una riedizione del pentapartito Craxi.

Antonio Caprarica



GENOVA — L'«Achille Lauro» è partito ieri sera per una nuova crociera

invece la sensibilità, che in altre occasioni aveva dimostrato di rispettare il ruolo di un'istituzione fondamentale come il Parlamento, portando la propria versione dei fatti e le motivazioni della propria scelta di rottura con il governo.

festato differenze di non poco conto per quel che riguarda la visione del problema palestinese e dell'intera situazione mediorientale e mediterranea, questioni di indirizzo della politica estera e di gestione dei rapporti internazionali dell'Italia. E' proprio di concezione della nostra presenza nell'Alleanza atlantica e della nostra sovranità e autonomia.

Spadolini ha sollevato anche il tema della fermezza nei confronti del terrorismo. «Il nostro atteggiamento e il nostro impegno a favore del metodo del negoziato e della ricerca di soluzioni pacifiche per i problemi aperti in qualsiasi regione del mondo, contro il dilagare del terrorismo e della violenza, sono ben chiari e netti. Naturalmente ci sembrano grossolane e strumentali certe equiparazioni tra i termini in cui si è presentata la questione del terrorismo in Italia e

la complessa, drammatica realtà di conflitti come quello che oppone Israele e il popolo palestinese senza parità. Siamo per combattere il terrorismo nel rispetto delle leggi italiane, del diritto internazionale e della sovranità di ciascuno Stato. E' vero, il Pri si ritrovasse su una linea di fermezza anche nel difendere la nostra sovranità nazionale. Come pensa il Pci di svuotare la sua azione di fronte ad una situazione allarmante come quella che si è venuta a determinare nel Mediterraneo? «Si tratta di tentare in ogni modo di ricreare le condizioni per il superamento della spirale degli atti di forza e delle violenze, e per l'avvio di un negoziato di pace. Faremo la nostra parte, anche e in modo particolare nel Parlamento europeo, e proponendo iniziative che possano fare assolvere alla Comunità un ruolo attivo per l'avvic-

inamento delle parti in conflitto. Non è vero che questa strada sia ormai chiusa solo perché nei giorni scorsi si è distrutto parte di quel che si stava costruendo. Certo, non si può volere una soluzione pacifica che garantisca una parità per i palestinesi e la sicurezza per Israele e per tutti gli Stati della regione senza riconoscere un interlocutore come l'Olp e il suo leader Arafat e invece opporsi per screditarli e demoralizzarli. Lo diciamo anche a quel democristiano preoccupato per il futuro di Israele e per i pericoli cui sono esposti cittadini ebraici, perché si rendono conto della cecità di una campagna distruttiva contro Arafat e degli orientamenti prevalenti nel governo israeliano. Su tutto l'insieme delle questioni che sono emerse da questa vicenda e che tu hai ricordato a ritenere possibile e ad auspicare che si realizzino le più ampie convergenze non solo tra Pci e Psi, ma tra tutte le forze democratiche nel perseguire una politica rivolta ad accrescere la capacità d'iniziativa dell'Italia non solo per la pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo ma in genera-

l'autonomia del nostro paese. Avremo modo di rappresentare questo nostro punto di vista al presidente della Repubblica nel corso delle consultazioni. La storia della politica internazionale dell'Italia è stata segnata, specie nell'ultimo decennio, da divergenze anche acute ma insieme da importanti punti e momenti di convergenza. Se si fosse svolto il dibattito alla Camera si sarebbe potuto probabilmente registrare un assai largo consenso sull'operato del governo nella vicenda dell'«Achille Lauro» e ciò avrebbe certamente contribuito al decoro e al prestigio del paese. Il fatto che la Dc non lo abbia voluto getta un'ombra sulla sua atteggiamento rispetto ad una linea di condotta che pure ha avuto nel ministro Andreotti un protagonista essenziale. Ma non possiamo che ritenere possibile e ad auspicare che si realizzino le più ampie convergenze non solo tra Pci e Psi, ma tra tutte le forze democratiche nel perseguire una politica rivolta ad accrescere la capacità d'iniziativa dell'Italia non solo per la pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo ma in genera-

le per la distensione e il disarmo. Ma dal Pri e da altri settori vengono polemiche su un pericolo di spostamento della collocazione internazionale dell'Italia. «La nostra collocazione occidentale, il nostro impegno nella Nato, la nostra alleanza e amicizia con gli Stati Uniti sono fuori discussione. Non si faccia, per carità, della retorica su un presunto oscillare dell'Italia tra le Alpi e il Mediterraneo. Non possiamo nascondere però la gravità delle ferite che sono state inflitte nei giorni scorsi — per inammissibili iniziative e reazioni dell'amministrazione americana, come è risultato dall'esposizione dell'on. Craxi — alla nostra dignità e sovranità nazionale. Non possiamo nascondere la serietà dei problemi da sollevare, come problemi interni all'Alleanza atlantica, per quel che riguarda indirizzi dell'amministrazione Reagan, strategia della Nato, uso di basi Nato come quella di Sigonella, pieno rispetto della sovranità di ciascun paese e della sua autonomia di giudizio e di iniziativa».

Giorgio Frasca Polara

tava soltanto, e senza ombra di dubbio, il ruolo da lui svolto nei confronti dei terroristi.

Ma gli americani citano le trascrizioni dei colloqui fra Abbas e i terroristi come prova di una qualche collusione possibile. Parliamo di tono di familiarità e di alcune frasi sospette.

Ritorniamo le cose a posto. Quando Arafat, all'inizio dei fatti, ci assicurò la totale estraneità dell'Olp nel sequestro della nave e si offrì di aiutarci a trovare qualche via di contatto per un'opera di mediazione, ci parlò anche di Abbas come possibile emissario. Questo, ci precisò, non perché i

quattro terroristi potessero essere uno di parte di Abbas, uomini «suoi», ma solo perché riteneva che quest'ultimo potesse godere ancora di qualche prestigio nelle file della diaspora del vecchio Fronte di liberazione della Palestina (Flp). E il prestigio ha un suo valore non era «nulla» che il ruolo che ha giocato è stato decisivo in quei momenti. Ma ci sono le famose trascrizioni dei colloqui di

erano quei quattro sulla nave: erano «groggy», si sentivano isolati e disperati, e si era in preda di panico. E Abbas li ha convinti: significa che parlava giusto. Del resto la stessa presenza di Abbas sull'aereo egiziano insieme ai terroristi, significava che lui si sentiva investito di una missione diplomatica di mediatore e che si esprimeva al fine di condurre bene fino in fondo. Come era Abbas quando lei lo ha incontrato? Spaventato, allarmato, furioso? «Era molto sereno. Ha detto che accettava il colloquio proprio perché aveva carattere politico, e non inquisitorio. E del resto non

poteva essere diversamente: sulla base di cosa potevano inquisirlo Abbas? Era un uomo calmo, forse un po' umiliato e ferito nella dignità per la quale gli arabi hanno una fortissima sensibilità. Nessun timore particolare, l'atteggiamento di gente abituata all'idea di poter morire. E invece era teso e allarmato l'ambasciatore egiziano. Si può ben capire. Continuavamo a tenere questo aereo contro ogni regola... Ma perché quello spostamento da Sigonella a Ciampino, se ormai non c'erano ostacoli a far partire l'aereo? «E' comprensibile che il presidente Craxi volesse prendere ancora tempo per

tenere conto della richiesta americana. E così si è fatto. Ma poi dagli Usa non è venuto un verdetto altrettanto brillante e la nostra situazione nei confronti dell'Egitto, nei confronti di Abbas, è diventata insostenibile. Abbiamo proposto di farli ripartire, e gli egiziani hanno esposto il loro diverso piano che prevedeva l'imbarco sull'aereo jugoslavo. A questo punto Badini ha detto le cose che riferivamo all'inizio. «Non c'è ombra nel comportamento italiano», conclude Badini. «Non avevamo la minima base giuridica per agire diversamente».

Ugo Baduel

«è questa la sorpresa principale — ci sono anche i fratelli maggiori» dell'Università di Napoli, a individuare le facoltà: Economia e commercio, Agraria, Architettura, Ingegneria (successivamente occupata per qualche ora nel pomeriggio). Sulle note di «Banana Boat» intonano la sua canzone che farebbe andare in bestia Spadolini: «Se i tagli volete fare, fateci sulle spese militari». E poi, a ribadire lo spirito della manifestazione: «Vogliamo pace, vogliamo lavorare; ci danno solo tasse da pagare; «Tasse no, riforme sì». Intanto, molti insegnanti e, addirittura, alcuni presidi prendevano posizione a favore delle loro richieste.

«Abbiamo lavorato sodo in

questi giorni con assemblee puntigliose scuola per scuola, facoltà per facoltà» racconta con un pizzico di giusta soddisfazione i compagni della Fgci. Sono i primi comunque ad ammettere che la partecipazione alla manifestazione di ieri va ben oltre la loro sfera di influenza. «C'erano in piazza centinaia di studenti di istituti nei quali non siamo per nulla presenti» dicono. All'appello

hanno risposto sia le scuole del capoluogo che quelle della provincia. Ufficialmente la giornata di protesta è stata indetta dall'Associazione degli studenti medi e da quella degli studenti universitari, due organismi autonomi che raggruppano giovani di vario orientamento. Al Prefetto Agratino Neri hanno consegnato un documento nel quale sono racchiuse le loro richieste; tra l'altro, si legge: «Chiediamo che si avvii subito la conclusione del dibattito sulla riforma, dibattito che si deve vedere protagonisti non solo i partiti ma le organizzazioni e le associazioni degli studenti e dei docenti. Più sotto, al capitolo «lavoro», si auspica

«una forma democratica di salario minimo ai giovani in cerca di prima occupazione». Una manifestazione pacifica e serena, ma di qualità: un sparuto gruppetto di «autonomi» è rimasto costantemente ai margini. In primo piano, dunque, i problemi veri della scuola. Così si scopre che tra Napoli e provincia i 35 aule sono ancora occupate dai terremotati del 1980. Che i due terzi degli istituti superiori non hanno una sede propria ma sono ospitati — a caro prezzo — in inadatti locali presi in affitto dall'amministrazione pubblica (in testa la Provincia). Che nell'era del computer e dell'informatica le co-

stose apparecchiature elettroniche — accade nell'istituto tecnico industriale «Galiani» — rimangono imbaltate per anni non sottostaccate per impenetrabili questioni burocratiche. Ed ora c'è chi vorrebbe aumentare le tasse scolastiche per reperire le risorse per la ricerca. La protesta degli studenti sembra però una risposta molto più forte del previsto. Accanto alle manifestazioni di Milano e Napoli in queste settimane sono centinaia le scuole e le università che si sono mobilitate: dai castelli romani a Pisa, Torino, Siena, Bologna. E, sembra, siamo solo all'inizio.

Luigi Vicinanza

no (Anc) e questo ha senza dubbio aggravato la situazione. Del delitto di Sepe si è sempre proclamato innocente fino a un mese fa, quando ha ammesso di aver partecipato all'organizzazione dell'aggressione al poliziotto, ma di non esser stato il colpevole. Un'ammissione fatta forse nella speranza di ottenere la grazia, che fino a tarda notte il presidente sudanese non intendeva lontanamente concedergli. Per il regime dell'apartheid, infatti, grazie a Moloise in questo momento significherebbe non tanto tenere in vita un accusato di omicidio quanto mostrarsi debole o disponibili

le nei confronti del nemico n. 1 del paese, l'Anc. In quest'ottica è significativo che Pretoria ricorra oggi alla pena di morte, quando dal 1983 non applicava più la pena capitale. La stessa durezza e totale chiusura al dialogo col principale movimento d'opposizione del paese è stata confermata ieri dal ritiro dei passaporti effettuato dal ministero degli Inter-

ni a otto studenti bianchi africani dell'Università di Stellenbosch che volevano recarsi in Zambia ad incontrare una rappresentanza dell'Anc, come hanno già fatto gli industriali progressisti bianchi e il principale partito d'opposizione bianco in Sudafrica, il Partito federale progressista. Per salvare Moloise dall'impiccagione, anche ieri nel mon-

do si sono mobilitati in molti. Hanno chiesto la grazia per lui il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga, il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, il cancelliere della Germania federale Kohl, la Cee, l'Ufficio internazionale del Lavoro per bocca del suo direttore generale Francis Blanchard, il presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin e il presidente dell'assemblea nazionale francese Louis Mermaz. Dal canto suo il Congresso nazionale africano ha ribadito dai suoi uffici di Lusaka e Roma che Moloise non è colpevole della morte del poliziotto e che

la sua impiccagione «non sarà altro che un assassinio a sangue freddo di cui le autorità di Pretoria porteranno per intero la responsabilità». Sull'esecuzione ha preso posizione un comunicato anti-apartheid del Coordinamento nazionale italiano contro l'apartheid che ha chiesto a tutti gli organi di stampa di adottare una formula di protesta «passiva» verso Pretoria rinunciando a garantire la copertura giornalistica del Gran Premio di formula 1 in programma domani sul circuito di Kyalami in Sudafrica. Un'analoga richiesta è stata avanzata al presidente della Rai Zavanoli da alcuni deputati demoproletari.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editore S.p.A. FUMTA
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
FUMTA autorizzazione a giornale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefon centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.I.G.S. S.p.A.
Diret. e ufficio Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palaschi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493142

«Non impiccate Moloise»